Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 13 Agosto 1932 - Anno X MATTINO - Num. 193

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
dei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertinetti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-646 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

frangar non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il Consiglio d'Amministrazione annunzia che il dottor ALFREDO SIGNORETTI, Capo dell'Ufficio romano del nostro giornale, assume da oggi la direzione de *La Stampa*.

LE MANOVRE NAVALI

Il Re a Taranto
per la grande rivista di domani

Taranto, 12 notte.

Taranto è in festa: una festa di potenza e di fierezza che da anni la città marinara che fregia con il suo nome uno degli incrociatori del convoglio che da Trapani giunge in questo porto dopo cinquanta ore di ardite manovre, più non vedeva. Mentre ad ogni finestra, ad ogni balcone, nel sole abbacinante che riversa torride vampe sulle case grigie del vecchio centro e sulle bianche palazzine dei nuovi quartieri, ondeggia e sfavilla il tricolore; mentre di minuto in minuto il caratteristico ponte del Mar Piccolo si apre per dare passaggio a qualche nave ed il transito si inturgidisce e le gettate si affollano di curiosi e tutte le strade, tutte le piazze biancheggiano di candide uniformi, l'intera Armata d'Italia, adunata in quel golfo dai tramonti e dalle albe incomparabili, si ordina, si predispone, per la grande azione tattica che si svolgerà domani fino a Gallipoli, e per la rivista che il Re passerà domenica.

Il formidabile spiegamento di forze

E' uno spettacolo indicibilmente imponente e grandioso, che riempie l'animo di orgoglio, che cancella ogni dubbio, che ci riconduce in ispirito al nostro posto di grande Nazione marinara, a quella missione che storia e natura, civiltà e coraggio, fede e sapienza ci hanno assegnata. Quante sono le unità da guerra che, sopra le loro coperte, allungano qui migliaia di cannoni e di lanciasiluri? Quanti i sommergibili che profilano a pelo dell'acqua il loro bruno dorso di giganteschi cetacei? Quanti gli idrovolanti che, venuti a stormi e a squadriglie da Augusta e da Brindisi a riunirsi con quelli di Taranto, ora attendono di balzare nel cielo per riempirlo del loro ruggito? Non importa precisare, non importa enumerare; gli stessi ufficiali imbarcati con noi sulla Stella d'Italia che, in onore alla missione navale si è attraccata alla piccola boa presso l'Aurora e la Zara, nave ammiraglia, guardano stupiti il formidabile spiegamento di forze ed a malapena nella selva degli alberi, delle torri corazzate, delle ciminiere, distinguono sagoma da sagoma, flottiglia da flottiglia. Ma non è tanto il numero, non è tanto il colpo di occhio davvero superbo che li rende fieri di appartenere alla stupenda compagine, quanto il sentimento che con essi, in quest'ora, è tutto il Paese; quanto la coscienza che tutto il Paese, tutta l'Italia pacifica e banditrice e propugnatrice della vera pace, affida ad una flotta ringiovanita e per intero costituita da modernissime navi — espressione ultima della scienza costruttiva navale — la difesa dei mari italiani e quella sicurezza che non ha da essere soltanto altrui prerogativa, ma che è anche sacrosanto diritto e sacrosanto dovere nostro.

La presenza del Re a Taranto, ribadisce questo sentimento e questa coscienza. Egli è giunto oggi alle 16 precise; l'accoglienza della città è stata marziale, quale la circostanza voleva. Alla stazione: il Duca di Genova, i Ministri Sirianni e Gazzera, S. E. Italo Balbo, giunto in volo da Roma, gli ammiragli Ducci, Capo di Stato Maggiore della Marina, Burzagli, Acton, i generali Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Graziani, Siciliani, Piscarello, il Prefetto, il Podestà, le Autorità locali.

Il Sovrano giungeva per via di terra, ma, a riceverlo, erano predisposti tutti gli onori del mare. Non appena perciò sul Castello di Taranto si alzò la bandiera ad annunciare che il treno entrava in stazione, il porto intero fu destato dalla voce del cannone; erano la Zara, il Trieste, il Trento, il Doria, il Duilio, il Fiume, l'Ancona, il Bari, il Taranto, il Quarto, il Giussano, il Barbiano, il Colleoni, il Bande Nere, tutte le corazzate cioè e gli incrociatori armati di pezzi di calibro superiore al 120, che eseguivano le salve di 21 colpi dovute al Re.

L'arrivo del Sovrano

Tosto dal ponte della Stella d'Italia si potè scorgere lontano, all'ingresso del canale per il Mar Piccolo, il motoscafo reale che, preceduto da due altre velocissime lancie e seguito da quelle che portavano i Ministri, gli Ammiragli ed i Generali, si dirigeva verso la nave Savoia, il bel bastimento a due alberi ed a due ciminiere che, accanto all'Aurora, da due giorni attendeva il Sovrano.

Una folla enorme si era riversata sulle ampie passeggiate a mare, alberate con palme bellissime, che, fra il biancheggiare accecante delle case, dànno alla città un aspetto quasi esotico; e dalla folla, tra il rombo delle cannonate, venivano fino a noi gli « Evviva il Re! », mentre al passaggio del motoscafo, gli equipaggi schierati in coperta rendevano il saluto alla voce, le trombe suonavano e la così detta « piccola gala » delle bandiere garriva pittorescamente alla brezza.

Altissimi nel cielo, d'un azzurro così intenso da sembrare quasi cupo, alcuni velivoli partecipavano al fiero saluto.

Tosto tutto tornò nella quiete e sulle navi ricominciarono i preparativi per la grande azione tattica di domani, cui noi, della missione navale, parteciperemo fin dalle 5 del mattino, variamente distribuiti sulle corazzate, sugli incrociatori, sugli esploratori e sui cacciatorpediniere. Azione che segnerà la chiusura di queste esercitazioni le cui fasi culminanti vi abbiamo descritte ieri, ma che da tempo tengono impegnata tutta quanta la nostra Marina.

Quattro sono le fasi dell'azione tattica: un tentativo da parte del Partito A di uscire dal golfo di Taranto dopo di avervi eseguito una incursione, ed una manovra del Partito B per tentare di contrastargli il passaggio impegnandolo al combattimento; una esercitazione di tiri con cannoni da 120, eseguita da una sezione di esploratori (è noto che l'armamento degli esploratori detti « navigatori » consiste appunto in sei cannoni di calibro 120) contro bersagli rimorchiati ad alta velocità; una azione balistica di una forza navale contro aerei bombardieri ed attaccanti in quota ed a volo radente; una esercitazione di tiri da una divisione corazzata, simultaneamente con cannoni di calibro 305 e di calibro 152 contro bersagli multipli.

Si chiuderà così, con domani sera, questo periodo di esercitazioni che, se sono state per la Marina e per la Aviazione un nuovo accrescersi di esperienze, un nuovo e sempre più profondo cimento di tutte le volontà, di tutte le intelligenze, sono state per noi della missione navale (rappresentanti del Parlamento, alti ufficiali e giornalisti) un insegnamento di incomparabile valore.

Annunciando oggi a tutti gli ospiti della Stella d'Italia la promozione ad ammiraglio di squadra dell'ammiraglio Cantù, Capo della nostra missione, ed offrendogli un segno di riconoscenza di noi tutti, ha appunto inteso esprimere questo pensiero S. E. Federzoni, Presidente del Senato, con parole che riassumevano il sentimento di tutti. Ancora una volta ha ricordato che la Marina vuole operare in silenzio, che orgogliosamente ama chiamarsi la « Grande silenziosa ».

La grandiosa rivista che il Re passerà domenica lasciando il Savoia per salire a bordo dell'Aurora, ha anche questo significato: mostrare all'Italia e al mondo come, sotto la spinta di una volontà indomabile che ha ridestato tutte le energie di un popolo, gli ha ridato la coscienza dei diritti ricordandogli prima di tutto i suoi doveri, la flotta italiana sia oggi uno strumento meraviglioso, la cui perfezione tecnica si agguaglia alla disciplina e alla intelligenza di chi la maneggia.

In un piccolo giro di anni noi abbiamo messo in mare navi che per modernità ed efficienza non temono confronti. Dagli incrociatori di diecimila tonnellate tipo Zara e Fiume agli incrociatori da cinquemila tipo Colleoni *e* Bande Nere, *ai cacciatorpediniere tipo* Freccia *e* Fulmine, *le nostre navi figurano tra le più giovani di tutte le Marine. Quando, col 25 agosto, la costituzione dell'Armata sarà quella da noi indicata e saranno passati nella riserva il Doria e il Duilio che pure hanno poco più di quindici anni di vita, le nostre unità più vecchie ne avranno otto. Lo spirito di giovinezza che ha pervaso l'Italia trova il suo specchio nei nostri mari.*

MARZIANO BERNARDI

Le manovre navali

La gratitudine delle Forze Armate
per l'elogio del Duce

Roma, 12 notte.

Al Ministro della Marina è pervenuto il seguente telegramma a firma di S. E. l'Ammiragli Ducci, Direttore superiore delle esercitazioni navali:

« Ho avuto il lusinghiero telegramma che S. E. il Primo Ministro e Capo del Governo fascista si è compiaciuto rivolgermi e che ho subito comunicato ai militari delle forze armate che hanno partecipato alla esercitazione.

« Prego V. E. voler presentare i ringraziamenti miei, degli ammiragli, dei comandanti e di tutto il personale delle forze navali ed aeree dei due Partiti, per le parole rivolte loro, che sono di premio per l'opera svolta e di incitamento per quella da compiere. — *Ducci* ».

Il movimento diplomatico
Cerruti a Berlino, Pignatti Morano a Parigi, Rosso a Washington
Altri importanti mutamenti e numerose promozioni - Ambasciatori collocati a riposo

Potenziamento

Roma, 12 notte.

(*A. S.*) - Il largo movimento attuale può essere definito come un potenziamento della diplomazia, lo strumento più delicato per lo svolgimento della nostra politica estera. E' una immissione di nuove, fresche energie nei posti di maggiore responsabilità, ma senza improvvisazioni che non sarebbero opportune con funzioni e con compiti oltremodo difficili e precisi. Sono uomini che hanno tutti già fornito prove sicure delle loro capacità e del loro tatto e che hanno trascorso il loro periodo di preparazione e di maturazione sotto il Regime fascista. Non è il caso di fare nomi, ma ognuno di essi ha avuto la possibilità di compiere un lungo tirocinio in un periodo difficile quale è stato quello del dopoguerra, così denso di complicazioni, in cui bisognava conoscenza profonda dei problemi, sensibilità acuta degli interessi del proprio Paese, prontezza di decisioni. Tali qualità, forgiateci alla scuola di Mussolini, ci dànno affidamento che, accresciute le responsabilità per la maggiore importanza delle sedi da ricoprire, i prescelti sapranno mostrarsi degni della fiducia loro accordata: si tratta di diplomatici non giovanissimi, ma nel pieno vigore delle loro forze, quando le esperienze compiute permettono di giungere a delle sintesi e di muoversi con serenità in ogni situazione. Fra essi un solo nome vogliamo ricordare, quello di Vittorio Bianchi che a Zurigo, in un vile attentato antifascista, fu gravemente ferito.

Accanto a questa schiera numerosa, guardiamo con grande simpatia alla pattuglia di giovani passati direttamente dalle file del Fascismo nelle file della diplomazia: essa si è fatta veramente onore soprattutto per la serietà e per la disciplina con cui ha percorso le tappe dell'ascesa: ambasciatore è Giuseppe Bastianini così caro al cuore dello squadrismo della vigilia; ambasciatore è Roberto Cantalupo, scrittore e giornalista preparatissimo, e promozioni ambite hanno avuto Pedrazzi e Piero Parini, l'infaticabile animatore del nuovo fervore di italianità che ha pervaso le colonie dei connazionali all'estero. Questi nomi bastano a confutare le obiezioni di un tempo sull'opportunità di aprire la carriera a elementi affermatisi nella politica, nella cultura, nel giornalismo. Vi sono naturalmente dei casi in cui l'esperimento non riesce per determinate inadattabilità di personalità pur notevoli nel loro campo; ma i risultati ottenuti sono sufficienti a dimostrare che caute infusioni agevoleranno il necessario processo di circolazione.

Agli Ambasciatori e ai Ministri collocati a riposo il saluto e il ringraziamento della Nazione italiana per i servizi prestati in contingenze particolarmente difficili: essi hanno adempiuto fedelmente alla consegna del Duce. Avvicendamenti innovatori si impongono in ogni organismo, quindi anche quello diplomatico, dove spesso le situazioni mutano e richiedono particolari temperamenti; gli ambasciatori, i ministri che cessano le loro fatiche non subiscono alcuna menomazione, non scendono alcun gradino; restano col prestigio delle loro alte funzioni passate, con la soddisfazione del dovere compiuto verso il proprio Paese.

E fra i vecchi e i nuovi nomi vi è un fattore di continuità quale non fu conosciuto dai vecchi regimi: la coerenza decennale della politica estera fascista impersonata dal Duce. Gli uomini sono elementi preziosi, ma caduchi, di questa opera complessa ed armonica che nasce dal concorso di diverse energie ed attitudini, sotto una guida unica.

Come scrivemmo poche settimane addietro a proposito dei recenti mutamenti ministeriali, anche oggi nel campo diplomatico non siamo di fronte ad alcuna soluzione di continuità perchè tutto si muove secondo la volontà del Capo, che è unitaria e sintetica al sommo grado.

E dietro è un popolo serio e ordinato che non ha la fregola dei mutamenti per i mutamenti, ma non lo desidera che i suoi rappresentanti all'estero sappiano sempre ed in ogni momento sentire ed interpretare la sua alta coscienza di dignità.

Il comunicato ufficiale

Roma, 12 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Con provvedimento in corso è stato disposto il seguente movimento diplomatico:

1) *Collocamento a riposo degli Ambasciatori:*

S. E. gr. cr. nobile Giacomo De Martino; S. E. gr. cr. conte Gaetano Manzoni; S. E. gr. cr. Luca Orsini Baroni; S. E. gr. cr. conte Alberto Martin Franklin; S. E. gr. cr. conte Ercole Durini di Monza.

2) *Collocamento a riposo dei Ministri plenipotenziari di prima classe:*

Gr. uff. Gino Macchioro Vivalba; Gr. uff. Temistocle Filippo Bernardi; Gr. uff. nobile Girolamo De Rossi.

3) *Collocamento a riposo dei Ministri plenipotenziari di seconda classe:*

Gr. uff. conte Gianfranco Viganotti-Giusti; commendatore Daniele Varè.

4) *Promozione ad Ambasciatori dei Ministri plenipotenziari di prima classe:*

Gr. cr. conte Luigi Vannutelli Rey; Gr. uff. Giuseppe Bastianini; Gr. uff. Mario Arlotta; Gr. uff. Augusto Rosso; Gr. uff. Raffaele Guariglia.

5) *Promozioni a Ministri plenipotenziari di prima classe dei Ministri plenipotenziari di seconda classe:*

Gr. uff. Orazio Pedrazzi; Gr. uff. Carlo Galli; Gr. uff. conte Emilio Pagliano; Gr. uff. nobile Giuseppe dei Marchesi Cavriani; Gr. uff. Giuliano Cora; Gr. uff. Giacinto Auriti; Gr. uff. Augusto Biancheri Chiappori; Gr. uff. don Ascanio dei Principi Colonna; Gr. uff. Gabriele Preziosi; Gr. uff. Pietro Arone barone di Valentino.

6) *Nomina a Ministri plenipotenziari di seconda classe dei Consoli Generali di prima classe e dei Consiglieri di Legazione:*

Commendatori: Vincenzo Galanti, Console generale; Vittorio Bianchi, Console Generale; Antonio Cavicchioni, Console Generale; Piero Parini, Console Generale; gr. uff. Serafino Mazzolini, Console Generale; commendatori: nobile Raffaele Boscarelli, Consigliere di legazione; Gabriele Chiaramonte-Bordonaro, Consigliere di legazione; Ugo Cafiero, Consigliere di legazione; Giuseppe Gazzera, Consigliere di legazione; nobile Delfino Roggeri dei conti di Villanova, Consigliere di legazione; nobile Giuseppe Sapuppo, Consigliere di legazione; conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci, Consigliere di legazione; Ottaviano Depeppo, Consigliere di legazione.

7.) *Promozione a Console Generale di prima classe dei Consoli Generali di seconda classe:*

Commendatori: Publio Landucci, Lodovico Mansini, Luigi Gabrielli, nobile Carlo dei Marchesi Costantin di Chateauneuf, Antonio Tamburini, Luigi Sillitti, Egidio Ugo Faralli.

8.) *Collocamento a disposizione dei Ministri plenipotenziari di seconda classe:*

Gr. uff. Domenico De Facendis, gr. uff. marchese Giacomo Paulucci di Calboli Barone.

9.) *Destinazione dei seguenti Ambasciatori alle sedi a fianco di ciascuno indicate:*

S. E. gr. croce Vittorio Cerruti a Berlino; S. E. gr. croce Vincenzo Lojacono ad Angora; S. E. gr. croce conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza a Parigi; S. E. gr. croce conte Luigi Vannutelli Rey a Bruxelles; S. E. gr. uff. Giuseppe Bastianini a Varsavia; S. E. gr. uff. Mario Arlotta a Buenos Aires; S. E. grand' uff. Augusto Rosso a Washington; S. E. gr. uff. Raffaele Guariglia a Madrid.

10) *Destinazione a Santiago con credenziali di Ambasciatore del Ministro plenipotenziario di prima classe* gr. uff. Orazio Pedrazzi; *destinazione a Rio de Janeiro con credenziali di Ambasciatore del* gr. uff. Roberto Cantalupo, deputato al Parlamento;

11) *Destinazione dei seguenti funzionari diplomatici alle sedi di fianco di ciascuno indicate:*

R. Ministro plenipotenziario di prima classe gr. uff. conte Emilio Pagliano, a Cairo; R. Ministro plenip. di prima classe gr. uff. marchese Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, a Stoccolma; R. Ministro plenip. di prima classe gr. uff. don Ascanio dei principi Colonna, a Budapest; R. Ministro plenip. di seconda classe commendatore Giovanni Capasso-Torre conte delle Pastene, a Copenaghen; R. Ministro plenip. di seconda classe comm. nob. Pier Filippo De Rossi del Lion Nero, ad Atene; R. Ministro plenip. di seconda classe commendatore Guido Rocco, a Praga; R. Ministro plenip. di seconda classe gr. uff. Vittorio Bianchi, a Lima; R. Ministro plenip. di seconda classe gr. uff. Serafino Mazzolini, a Montevideo; R. Ministro plenip. di seconda classe comm. Gabriele Chiaramonte-Bordonaro, a Lussemburgo; R. Ministro plenipotenz. di seconda classe comm. nob. Delfino Roggeri dei conti Di Villanova, a Messico; R. Ministro plenip. di seconda classe comm. conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci, ad Addis Abeba; consigliere di Legazione comm. Ottaviano Armando Cock, a Tirana, con credenziali di Ministro.

12) *Nomina del R. Ministro plenipotenziario di seconda classe* commendatore Gino Buti *a Direttore generale degli Affari politici e commerciali d'Europa e Levante.*

Ambasciatori e Ministri

Il nuovo Ambasciatore d'Italia a Berlino, *S. E. Vittorio Cerruti*, è nato a Novara nel 1881. Entrato nella carriera diplomatica, fu destinato a Vienna e poi a Buenos Aires. Prese parte alla campagna di guerra del 1915 e 1916. Fece in seguito parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace. Fu nominato, nel 1919, Alto commissario a Budapest, carica di particolare delicatezza per le difficili condizioni politiche del momento. Trasferito a Tiflis in qualità di agente politico, fu inviato poi a reggere la Legazione in Pechino. Promosso Ambasciatore nel 1927, resse le Ambasciate di Mosca e Rio de Janeiro.

S. E. il Conte Bonifacio Pignatti Morano di Custoza è nato nel 1877 a Modena. Entrato in carriera nel 1903, fu inviato a Berna, Pietroburgo e Cettigne. Chiamato a prestar servizio al Ministero, fu nominato nel 1923 Ministro plenipotenziario e destinato successivamente a Lussemburgo, a Belgrado, a Praga e a Berna. Nominato Ambasciatore, fu destinato a Buenos Aires. Da questa sede egli viene oggi chiamato a dirigere la nostra Ambasciata in Parigi.

S. E. Augusto Rosso, nuovo Ambasciatore d'Italia a Washington, nacque nel 1885. Entrato in carriera nel 1910, prestò servizio presso le R. Ambasciate di Washington, Berlino, Pietroburgo e Londra. E' decorato della croce al merito di guerra. Chiamato più tardi al Ministero degli Esteri, fu incaricato della direzione dell'ufficio Società delle Nazioni e nominato delegato aggiunto del Governo italiano presso il Consiglio della S. d. N. In tale sua qualità egli partecipò alle più importanti Conferenze svoltesi in questi ultimi anni, particolarmente a quella delle riparazioni all'Aja, a quella navale a Londra e alle varie riunioni di Ginevra.

S. E. Vincenzo Lojacono è nato a Palermo nel 1885. Entrato nel 1907 nella carriera, fu destinato a Londra. Passò quindi al Ministero degli Esteri e poi a quello delle Colonie, per la prima sua formazione. Lo scoppio della guerra lo trova a Lisbona quale Reggente di quella R. Legazione, che egli lascia per arruolarsi soldato volontario in fanteria. Serve brillantemente per tutta la durata della guerra, raggiungendo il grado di capitano e meritando tre ricompense al valore tra le quali una medaglia d'argento. Rimase due volte ferito. Dalla fine della guerra ad oggi egli prestò servizio al Ministero degli Esteri conseguendovi, dal 1923, per meriti eccezionali, la nomina a Ministro plenipotenziario di seconda classe. Console della M.V.S.N., nominato Ambasciatore nel novembre del 1929, è attualmente destinato a reggere l'importante Ambasciata di Ankara.

S. E. il Conte Vannutelli Rey è nato a Roma nel 1880. Entrato in carriera nel 1904, prestò servizio a Berna ed a Londra. Ufficiale di cavalleria di complemento, prese parte alla guerra guadagnandosi la croce di guerra al valor militare. Il servizio presso la Delegazione italiana alla Conferenza della pace, fu più tardi nostro plenipotenziario alla firma del Trattato di Sevres ed alla conferenza per il nuovo Statuto del Danubio. Inviato a Parigi come consigliere di Legazione e nominato successivamente Ministro plenipotenziario, venne destinato a reggere la Regia Agenzia diplomatica di Tangeri e la R. Legazione di Praga. Con credenziali di Ambasciatore, egli fu destinato alla nostra Ambasciata in Varsavia dalla quale viene ora trasferito a Bruxelles.

S. E. Giuseppe Bastianini, nuovo Ambasciatore a Varsavia, nacque a Perugia l'8 maggio 1899. Dopo aver partecipato alla grande guerra, fu uno dei primi gregari del Partito Nazionale Fascista prendendo parte attivissima alla Marcia su Roma. Vice-Segretario generale del Partito dal novembre 1921 al maggio 1924, fu Segretario dei Fasci all'estero ai quali si dedicò con passione e con fede. Deputato al Parlamento per la 27.a Legislatura e Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale dal novembre 1926 al maggio 1927, nel 1928 veniva nominato Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario e destinato a Tangeri in qualità di Agente diplomatico. Fu trasferito successivamente a Lisbona e ad Atene dove egli svolse azione proficua per il consolidamento dell'amicizia italo-ellenica.

S. E. Mario Arlotta nacque a Napoli nel 1879. Prima di entrare nella carriera diplomatica, egli percorse brillantemente quella delle armi in qualità di ufficiale di Marina partecipando alla campagna dell'Estremo Oriente nel 1901 e alla guerra mondiale. Nominato Addetto navale presso la R. Legazione in Atene e poi presso la R. Ambasciata di Costantinopoli fu, nel 1919, incaricato di reggere l'Alto Commissariato a Costantinopoli. Entrato più tardi nella carriera diplomatica col grado di Consigliere di Legazione, fu [illegible] dal 1923 al posto di Direttore generale degli Affari politici e commerciali e privati di Europa e Levante. Nel 1925 nominato Ministro plenipotenziario, fu destinato ad Atene da dove, nel 1929, fu trasferito a Budapest. S. E. Arlotta, nominato ora Ambasciatore, va a raggiungere la sede di Buenos Aires.

S. E. Raffaele Guariglia, nato a Napoli nel 1889, che va a reggere la Ambasciata di Madrid, entrò nel 1909 nella carriera diplomatica e fu destinato successivamente alle sedi di Parigi, Londra, Pietroburgo e Bruxelles. Chiamato nel 1919 al Ministero degli Esteri, vi prestò servizio ininterrottamente presso la Direzione generale Europa Levante e Africa della quale divenne nel 1926 Direttore generale avendo campo, in tale qualità, di approfondirsi nei più importanti problemi di politica internazionale.

S. E. Orazio Pedrazzi, nominato Ambasciatore a Santiago del Cile, nacque nel 1889 e proviene dal giornalismo professionale. Scrittore politico di grande valore, fece parte del *Nuovo Giornale* di Firenze, della *Gazzetta del Popolo* di Torino e diresse *Il Regno* di Torino. Prese parte alla guerra ed è decorato della croce al merito di guerra. Partecipò all'impresa fiumana e al governo della città diede la sua attiva collaborazione. Deputato al Parlamento per la 27.a legislatura, pronunziò notevoli discorsi specialmente sulle quistioni doganali e sui problemi politici del vicino Oriente. E' autore di varie opere. Ricordiamo: « Dalla Cirenaica all'Egeo », « La conquista della Libia », « Sulla linea del fuoco », « L'Africa dopo la guerra e l'Italia », « La Sardegna ed i suoi problemi », « Il Levante Mediterraneo e l'Italia ». Nel febbraio 1927, nominato Console generale di S. M. il Re a Gerusalemme, veniva, due anni dopo, promosso Ministro plenipotenziario e destinato a Praga. E' nato a Piacenza.

S. E. Roberto Cantalupo, nuovo Ambasciatore al Brasile, proviene dalla famiglia giornalistica. Nato a Napoli nel 1891, entrò giovanissimo nel giornalismo napoletano facendosi subito apprezzare come competente scrittore di politica estera. Entrò più tardi nella redazione dell'*Idea Nazionale*; in questo giornale trattò i principali problemi internazionali. Fu redattore della *Tribuna* e del *Corriere della Sera* e collaboratore di importanti riviste. E' autore di pregevoli scritti di politica estera e coloniale: « La politica estera francese da Clemenceau a Millerand », « La conciliazione franco-vaticana », « L'Italia musulmana », ed altri. Apprezzato scrittore e studioso di problemi coloniali, ebbe agio, da Sottosegretario di Stato alle Colonie, di confermare tale sua competenza nel campo delle realizzazioni pratiche. Decorato della croce al merito di guerra, fu inviato nel 1930 a reggere l'importante Legazione al Cairo.

Il Conte Emilio Pagliano nacque a Roma nel 1881. Segretario della Commissione presso il Ministero degli Affari Esteri per le Conferenze di diritto internazionale privato e pubblico dell'Aja, Capo di Gabinetto del Presidente della Delegazione alla Conferenza della pace, membro della Commissione reale per lo studio e la trattazione delle questioni attinenti alla esecuzione dei trattati di pace, nominato Consigliere di Legazione nel 1919, prestò servizio presso le R. Ambasciate di Madrid e di Rio de Janeiro. In qualità di Ministro plenipotenziario, resse le R. Legazioni di Panama e di Helsingfors. Chiamato al Ministero, fu incaricato della Direzione generale America-Asia-Australia.

Il marchese Gaetano Paternò di Manchi di Bilici nacque a Catania nel 1879. Entrato nella carriera consolare fu destinato a prestare servizio presso varie rappresentanze all'estero. Prese parte alla guerra come ufficiale del Genio e fu decorato di medaglia di bronzo al valore militare. Fu membro della Delegazione italiana alla Conferenza della pace a Parigi, Ministro plenipotenziario a Kabul, Capo della Delegazione italiana a Mosca, resse poi le Legazioni di Helsingfors e del Cairo. Plenipotenziario italiano alla firma del protocollo italo-egiziano, partecipò alla delimitazione della frontiera occidentale dell'Egitto. Ministro ad Addis Abeba dal maggio 1930.

Don Ascanio Colonna, nato a Napoli nell'agosto 1883, prestò servizio presso varie rappresentanze all'estero, tra cui Costantinopoli e Londra. Prese parte come membro della Delegazione italiana al Congresso della pace ed alla Conferenza degli Ambasciatori di Parigi. Fu incaricato di varie missioni a Copenaghen, a Londra ed a Madrid. Nel 1926 fu destinato a Stoccolma in qualità di Ministro plenipotenziario.

Il conte Giovanni Capasso Torre nacque a Roma nel 1883. Prese parte alla guerra come ufficiale. Distinto giornalista, fu nominato Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Nominato nel 1927 Ministro plenipotenziario, fu destinato a Monaco di Baviera con le patenti di Console generale e in seguito trasferito a Tangeri.

Il nobile Pier Filippo De Rossi del Lion Nero nacque a Firenze nel 1884. Entrato nella carriera consolare nel 1909, prestò servizio all'estero presso varii uffici. Chiamato a Roma, disimpegnò presso il Ministero numerosi ed importanti incarichi. Prese parte, in qualità di delegato, ad alcuni fra i più importanti negoziati internazionali.

Rocco Guido, nato nel 1886 a Napoli, entrò in carriera nel 1912. Prestò servizio presso i Consolati di Nizza, Susa di Tunisia, Briga e Tunisi. Nel 1921 fu nominato Console a Sebenico ed ebbe l'incarico di organizzare i servizi consolari in Dalmazia. Nel 1922 fu mandato a reggere il Consolato generale a Malta. Chiamato al Ministero, vi assolse importanti incarichi di carattere politico. Passato in carriera diplomatica, fu destinato quale Consigliere presso le R. Ambasciate di Parigi e di Berlino. Richiamato a Roma, fu assegnato all'Ufficio Stampa nel Ministero degli Esteri, partecipando alle varie Conferenze internazionali tenutesi negli ultimi tre anni. Fu promosso al grado di Ministro plenipotenziario nel dicembre [illegible].

Vittorio Bianchi, nacque a Roma nel [illegible]. Entrato nella carriera consolare, prestò servizio presso i Consolati di Costantinopoli, Salonicco e Vallona. Fu membro della Delegazione italiana alla Conferenza della pace. Nominato Console generale, fu destinato a Zurigo dove, come ben si ricorda, rimase gravemente ferito in un attentato antifascista.

Serafino Mazzolini, nacque in Arcevia (Marche) nel 1890. Partecipò alla guerra, guadagnandosi la croce di guerra al valor militare. Deputato al Parlamento per la 27.a Legislatura, nominato vice Segretario del Partito Nazionale Fascista, entrato nella carriera del Ministero degli Esteri, venne inviato a reggere l'importante Consolato generale di San Paolo del Brasile, dove ebbe occasione di esplicare un'opera particolarmente efficace in difesa degli interessi di quella importante collettività.

Ottaviano Armando Koch, nato a Roma nel 1888, entrò in carriera nel 1914 e, salvo una breve parentesi in cui ricoprì il posto di Segretario ad Atene, prestò servizio al Ministero fin dal 1927, nel quale anno fu inviato a Pietroburgo. Fu chiamato poi a ricoprire il posto di Segretario della Delegazione italiana alla Conferenza della pace a Parigi e in seguito fu destinato alle sedi di Berlino, Atene, Sofia, Buenos Aires ed Ankara.

Italia

I primi venti anni

PARIGI, agosto.

Vent'anni dopo, l'irreparabile è già compiuto. L'atmosfera, a Parigi, non è più quella del 1873. Mentre sul Tevere la lupa seguita a raspare famelica il suo osso in forma di stivale, sulla Senna il gallo ha rialzata la testa in cima al suo pingue pollaio. Ricevuto in udienza particolare da Luigi Luzzatti, Ministro delle Finanze del 1° Gabinetto Rudinì, un giornalista novellino sbarcato a Roma da pochi mesi ma i cui biglietti da visita sventolano la menzione: « Corrispondente del *Temps* » e fanno spalancare tutte le porte dalla Dataria alla Consulta quasi in una Belgrado o in una Bucarest del 1932, porge ascolto con ironico scetticismo alle proteste di attaccamento alla Francia distillategli non senza buon senso dall'espansivo patriarca veneto: « Se al momento della caduta di Crispi voi francesi ci aveste manifestata della simpatia, se ce ne aveste offerta una prova tangibile, se, per esempio, aveste abolite quel giorno le tariffe differenziali, la Triplice noi non l'avremmo rinnovata. Il suo rinnovamento futuro dipende da voi. Riannodate i vincoli infranti o restringeteli se sono semplicemente allentati, e di qui a sei anni... ». E il francese a rispondere, con la petulanza di un *petit-maître* di Molière — ma non ha forse ragione lui? —: « Oh, eccellenza, di qui a sei anni!... Quanto dovremmo pagarla, questa cambiale sull'avvenire? La Triplice! Ma la Triplice noi l'accettiamo benissimo. In Francia si comincia a capire che non è più il caso di recriminare o di insorgere. Accettiamo il fatto compiuto. Del resto, siamo anche noi disposti a credere, ormai, che questo trattato non abbia scopi offensivi contro la Francia, giacchè, se così non fosse, noi vedremmo proprio che cosa si aspetti per metterlo in atto! ». Nel 1914, di tale protesa indifferenza francese i Ministri del Regno non troveranno più traccia nei discorsi insinuanti dell'ambasciatore Barrère nè in quelli, tutti fraternità e sentimento, del giornalista Carrère successo al Benoist nella rappresentanza romana del *Temps*: ma, pel momento, chi viene in Italia da Parigi ostenta di prendere le cose dall'alto, di considerare — il linguaggio non è molto diverso da quello di oggi — che della nostra amicizia la Francia può fare a meno senza pericolo.

Questo atteggiamento di superiore noncuranza non impedisce, beninteso, al signor Benoist di avere a Roma entrata libera dovunque gli piaccia e di raccogliere da ogni parte sorrisi, scappellate e strette di mano: « Com'è simpatico! — mi par di sentir dire di lui. — Che uomo brillante! E sua moglie, come veste bene! ». Nel 1872 Louis Teste si accontentava di bazzicare in Vaticano e nel salotto della principessa di Wittgenstein, pago se il vecchio Rattazzi, capo dell'opposizione e parente dei Bonaparte, acconsentisse a riceverlo pochi minuti per esprimergli la propria scarsa fiducia nella repubblica del Quattro Settembre; nel 1890 il suo collega del *Temps* riceve lui in casa propria, al palazzetto Torlonia, dopo soli due o tre mesi di soggiorno romano, mezza la capitale: « membri della nobiltà bianca e nera, uomini politici, senatori, deputati, alti funzionari, guardie nobili, monsignori », e il barone Mayor des Planches, capo di gabinetto di Crispi, gli presta financo un usciere del Ministero per meglio assicurare il successo della serata! Ma non è solo il corrispondente del *Temps* a godere di questo trattamento di favore, nella Roma smidollata dell'epoca: il corrispondente del *Journal des Débats*, Giacometti, ha anch'egli, su alla Trinità dei Monti, un salotto politico frequentatissimo, altro importante centralino del servizio informazioni francese. E Tunisi? Di Tunisi nessuno si ricorda più, a quanto pare. Acqua passata.

Se ne ricorda Crispi, pover'uomo, il quale non soltanto non interviene alle serate dei giornalisti francesi ma non fa loro nemmeno l'onore di lasciarsene intervistare. Senonchè Crispi, a Roma, ha tanti nemici! Quasi quanti ne ha a Parigi, il che è tutto dire. Charles Benoist deve averli accuratamente contati, soppesati, vagliati, confessati. Per meglio rievocare la figura dell'uomo di Stato, nel primo volume dei propri *Ricordi* (*Souvenirs de Charles Benoist*, Paris, Plon, 1932), l'ex-corrispondente del giornale di Adriano Hébrard non trova ancora oggi di meglio, a quarant'anni di distanza, del ricorrere alla collezione del *Don Chisciotte*, tenuta in serbo apposta nella propria libreria: « Sfogliandola, provo un piacere indicibile. Il Crispi del *Don Chisciotte* è Crispi immortalato, resuscitato in carne ed ossa... Tu non lo vedi soltanto, lo senti: lo senti enunciare banalità comuni con quella sua voce sorda e precipitosa, estasiarsi sopra di sè, sprofondarsi in sè, imbalsamandosi in metafore truculente... ». Dopo tanto volger di anni e di eventi, dopo tanto mutare di prospettive, il rancore del francese contro l'avversario della Francia di Tunisi, insomma, non si è dissipato. Le caricature di un giornale umoristico, le volgarità provinciali con cui nel 1890 i pontefici della terza saletta di Aragno addentavano al tallone lo statista di troppo più grande di loro rifornendo ogni giorno di spunti e di pretesti la stampa estera ostile all'Italia gli sembrano ancora piene di sugo nel 1932. Evidentemente, nel 1890 queste convinzione dove aver contribuito anch'essa per la sua parte a rendere il Benoist ben accetto a una Roma dove lo spirito di *Gandolin* passava per il *nec plus ultra* della coscienza politica. In ogni caso, le figure di quel tempo che sole trovino grazia agli occhi del memorialista sono quasi tutte figure di avversari di Crispi.

In prima linea Ruggero Bonghi, sebbene il suo aspetto fisico — non ancora rivalutato e corretto, per la storia, dal monumento di Napoli —

gli dia immagine di «un Julius Simon su cui si sia stati seduti a lungo». Artefice della caduta del primo Gabinetto Crispi, Bonghi diverte il francese per la sua abilità a trastullarsi con l'avversario come il gatto col topo. Viene alla Camera carico di manoscritti e di bozze di stampa sui quali curva con ostentazione il cranio di lucido avorio, mentre il Presidente parla della questione all'ordine del giorno. Chi ha visto una volta l'editore Emilio Treves al suo tavolo può farsi un'idea di quel che dovesse essere l'aspetto di Bonghi al suo banco di deputato. Di tanto in tanto l'«ape attica» lancia, senza alzare il capo, con la sua vocetta stridula, una interruzione mordace fra le risate dei vicini. Crispi, che ha teso invano l'orecchio, s'impropera, lascia la frase a mezzo: «Che cosa ha detto?». Informato, passa al contrattacco, fruga febbrilmente con le vecchie mani tra le carte che gli stanno davanti, cerca, fulminando con la parola, con lo sguardo, con l'ira, il documento che inchioderà l'avversario: «Onorevole Bonghi, il giorno tale, qui in piena Camera, avete detto esattamente l'opposto di quello che dite oggi!». E l'altro, sempre senza alzare il naso: «Che giorno?». «Il giorno tale». «Ah! Non avrei mai creduto che fosse già tanto tempo!». E la Camera, intorno, a ridere, a spassarsela, le mani sulla pancia. Sala ondeggiante, in quel brusio dissipato e distratto, pieno di stropiccii, di ciarle, di andirivieni, di colpi di campanello, di distribuzioni di lettere: atmosfera da club o da pubblico ritrovo, un Aragno con lucernario, i cui echi, travasati mezz'ora dopo nell'altro Aragno, spiccavano il volo per la celebrità, partivano, sulle ali del telegrafo, pel giro d'Italia, allora più corto di adesso, benchè si andasse tanto più adagio. Roma gongolava, l'onorevole Bonghi, di ritorno a casa, si fregava le mani nel silenzio della propria biblioteca, stimando, come accadrà un giorno a qualche altro filosofo non meno onorevole e napoletano di lui, di aver fatto, pungendo, il proprio dovere d'ape. E i giornalisti esteri, gongolanti, ad ammucchiar materiale per i loro articoli, i loro rapporti, le loro future Memorie.

Ma a quest'epoca i giornalisti esteri non avevano, per documentarsi, nemmeno bisogno di battere Montecitorio. Rivolgessero soltanto la parola al primo venuto, tra San Silvestro e Piazza Colonna, ed ecco tosto l'interpellato versare con compiacenza nel loro seno confessioni, sfoghi, indiscrezioni, malignità, profezie da riempirne il sacco di dieci corrispondenti. Nè il Benoist, nè il Giacometti, nè il Montferrier, predecessore di quest'ultimo al *Journal des Débats*, ebbero mai d'uopo di lavorare di grimaldello nè tampoco di giocare d'astuzia per forzare i segreti pensieri di quei bravi minchioni d'italiani del secondo Ottocento. L'incoscienza, la leggerezza, il cinismo generali lavoravano per loro. Charles Benoist va a visitare monsignor Ferrata, segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, e il prelato gli dice ridendo: «Quello che voi non sapete, ma non è colpa vostra, è che noi italiani siamo un popolo senza spina dorsale. Quando ve ne sarete convinto, ci capirete meglio, e saprete orientarvi nelle nostre faccende». Va a visitare Aristide Gabelli, pilastro delle antologie scolastiche sino ai tempi quando andavo a scuola io, e il vecchio moralista gli dice, alzando le braccia al cielo: «Il vero fondamento del Regno d'Italia sapete qual'è? La Legione dei Carabinieri». E, come il Teste venti anni prima — giacchè in questi primordi del Regno gli anni sembra non contino nulla — anche il Benoist non casca se non su profeti di malaugurio, persuasi che l'Italia non fu mai più divisa di adesso che è una, che l'esistenza del Regno pende a un filo, che la coscienza nazionale è un mito.

Se tanto dicono gli italiani, figuriamoci gli stranieri, i francesi! Nel salotto della marchesa di Roccagiovine il nostro corrispondente può udirne di belle dalle labbra di Gerolamo Bonaparte, perorante in mezzo a uomini politici italiani, che per non esser costretti ad arrossire fingono di accomodarsi la cravatta davanti allo specchio: «L'Italia?... Ma se vi sono cinque o sei Italie!... C'è il Re, d'accordo. Un buon parente. Come cognato gli voglio bene. Ma come Sovrano è un altro paio di maniche!... Crispi? Quando mi si avvicina, gli volto le spalle. Chi diavolo li ha spinti a rinchiudersi in questa Triplice di cui non vogliono più sapere e dalla quale forse non possono più uscire? Non voglio dire, con questo, che per conto nostro la rendano più pericolosa, intendiamoci! Se non avessimo contro di noi che la Germania, centomila uomini ci basterebbero per tenere in iscacco l'Italia. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di batteria. Che cosa vale l'Esercito italiano? Pel momento, l'Italia mi ha l'aria di avere dei soldati, ma non un Esercito!». Qui, gli italiani presenti a sospirare, a crollare il capo, a soffiarsi il naso, a lamentarsi di non conoscere nemmeno il testo della Triplice. E il Principe, pronto, chè alla Francia, ad onta di tutto, delle indiscrezioni in proposito farebbero comodo: «Perchè non obbligate il Governo a comunicarvelo? Lo Statuto vi conferisce il diritto di prender cognizione di tutti i Trattati recanti aggravio di spese. Oserebbero pretendere che tale non sia il caso della Triplice?».

Ecco il tono francese del 1890, del 1892. Ma come pigliarsela coi francesi? Gli italiani hanno quel che si meritano. Non si sono lasciati sfuggire Tunisi? Non sono alla vigilia di lasciarsi battere — la mano è sempre quella — in Abissinia? A un Paese che si mutila e si dilania da sè chi porterebbe rispetto? In quanto al Benoist, ancorchè negli anni successivi i suoi giudizi, sotto la pressione degli avvenimenti, debbano alquanto modificarsi, l'Italia della fine del secolo non gli ha lasciato di certo un ricordo lusinghiero. Essa gli si presenta quale uno Stato inorganico, senza borghesia, senza virtù civiche, senza amore al risparmio, senza amore al lavoro. «La piccola borghesia romana dà allo straniero l'impressione di un popolo di disoccupati», scrive. Oltre a ciò, dissesti su dissesti. Il commercio, che ai tempi del Teste dava tante preoccupazioni, non si è ancora avviato. La rendita cala continuamente. La valuta metallica è scomparsa dalla circolazione. Un giorno, alla stazione di Pisa, Emilio Gebhart, il noto italianista, non corre pericolo di finire in guardina per aver voluto pagare il biglietto con una moneta d'oro? L'Italia somiglia, insomma, al celebre vaso di Sully Prudhomme:

N'y touchez pas, il est brisé.

Ecco perchè, tutto sommato, questi giornalisti francesi si sentono su di un terreno più solido al Vaticano che non a Monte Cavallo. Il Vaticano, manco a dirlo, fa del suo meglio per confermarli in tale impressione. Sebbene nel 1892 i rapporti tra Francia e Santa Sede non siano dei più lieti, Leone XIII apre le braccia e il cuore al figliuol prodigo, Rampolla lo ammette nella propria intimità, e le udienze fioccano come se il giornalista parigino fosse diventato a un tratto un emissario segreto della Repubblica. «La situazione a Roma è impossibile, gli sussurra Rampolla, dovete esservene accorto. Non c'è posto per due sovranità». E il Papa, così cereo e diafano qual'è, trova la forza di dirgli, con quella sua grossa voce ancora impetuosa, alludendo agli incidenti del 2 ottobre 1891 al Pantheon: «Quattrocento pellegrini francesi sono stati insultati, molestati. Ho visto il vicario generale di Parigi: mi disse che avevano alzato il bastone sopra di lui, che era stato picchiato!... Picchiato!... E che fa la Francia? Non osa più dunque aprir bocca?». E, tracciandogli le linee generali della propria politica estera, Leone XIII confida al Benoist, come vent'anni prima Antonelli confidava al Teste, che «quella tra Francia, Russia e Santa Sede è un'alleanza vera e propria, una seconda Triplice» e che l'idea della combinazione è nata proprio lì, in Vaticano, tra lui e Iswolski, allora Ministro di Russia presso la Santa Sede...

E il giornalista a notare, mandar rapporti, architettare e suggerire piani, con entusiasmo un po' da poliziotto dilettante ma dove in ogni caso l'istinto anti-italiano della Francia repubblicana appare già maturo, lucido, operante. Siamo, alla fin fine, nel 1892. Chi oserebbe già escludere in via assoluta che l'unità italiana non sarà un fuoco di paglia? Chi oserebbe affermare che il Vaticano abbia torto nel ripromettersi una rivincita sull'usurpatore?... Vero è che, secondo i soliti pettegoli, nel vassojo della portineria di Crispi in via Gregoriana un indiscreto ha trovato un giorno — cosa da restarne di sale! — un biglietto da visita di Rampolla. Vero è che il matrimonio del Principe di Napoli con Elena di Montenegro è stato combinato d'accordo da Rudinì e dal Cardinal Segretario durante una misteriosa passeggiata suburbana. Ma, e se fossero ancora pettegolezzi del tipo di quelli — assolutamente ridicoli — del 1872? Chi si azzarderebbe a riconoscere in tali vaghi episodi i segni forieri della Conciliazione — questo miracolo! — che farà Mussolini? Vero è che al Ministero del Tesoro c'è già Giolitti: ma è ancora un Giolitti magro, nero, funebre, tenebroso, nel quale è impossibile presagire l'uomo che, fra tante colpe ed errori, troverà pur modo di dare all'Italia due nuove colonie. Vero è che l'irredentismo ha incominciato a scendere in piazza con sassi e bandiere: ma chi può immaginare, a pochi anni dal colpo di Tunisi, in piena guerra doganale franco-italiana, alla vigilia del duello abissino, che un giorno l'Italia romperà la Triplice, suo solo sostegno, per fare la guerra a fianco della Francia, e che da quella guerra impensabile, più romantica di quelle dell'Imperatore carbonaro, avrà inizio la palingenesi nazionale invano auspicata e invocata durante quarant'anni di pace?

Le metamorfosi subite dalla penisola nel giro di dodici lustri tengono semplicemente del prodigioso. Per questo i *Ricordi* del Benoist, le *Note* del Teste, ancorchè ingiusti, malevoli ed umilianti pel lettore italiano, hanno in sè qualcosa che in ultima analisi commuove ed esalta. L'Italia di cui ci tramandano il quadro non è certo una bella Italia: ma è pure da questo paese triste, stento, confuso, agitato, dolorante che è uscita a poco a poco l'Italia migliore di oggi, che uscirà quella perfetta di domani. Quale più grande consolazione, a mezzo dell'erta piena di rovi e di burroni, del rivolgersi indietro un istante a guardare di dove si è partiti? Lo spettacolo del tratto di monte salito è ancora il più efficace dei tonici per indurre a perseverare sino alla cima.

CONCETTO PETTINATO.

Il colloquio Hitler-von Papen avrà luogo oggi

Il dilemma «Cancellierato nazionalsocialista o Gabinetto presidenziale» non ancora respinto — La tardiva adesione del Centro ad un eventuale Governo hitleriano

Berlino, 12 notte.

Tutto è strano ed insolito in questa crisi, e sta veramente a denotare tempi e congiunture eccezionali; ma quel che vi è di più insolito e di veramente capovolto è la parte che fa il Cancelliere Von Papen, il quale vi conduce da Capo di Governo le consultazioni che, in tempi normali, erano devolute al Capo dello Stato e le conduce in maniera preventiva, non già cioè per risolvere formalmente la crisi, ma, si direbbe, per determinarla, per decidere cioè se ad una crisi del Gabinetto si debba venire o no. Di queste consultazioni preventive si doveva avere oggi la più importante, quella che doveva mettere di fronte il Cancelliere in carica con il presunto Cancelliere del futuro Governo: Von Papen con Hitler, un colloquio che crediamo, non abbia precedenti nella storia delle crisi politiche di Governi parlamentari. Ma il colloquio non ha avuto luogo.

Hitler non è andato a Berlino

Le ragioni del mancato colloquio, che determinano una giornata di arresto nelle trattative, non sono note, o, meglio, si annunzia che l'atteso incontro non è avvenuto per il fatto sufficientissimo che Hitler sebbene invitato e chiamato non è invece arrivato a Berlino. Si tratti di un ritardo volontario o di un ritardo involontario non è dato sapere. Naturalmente i giornali avversari ne traggono occasione per malignazioni, la minore e la più innocente delle quali è che il vittorioso della giornata del 31 luglio vuol fare il prezioso. Ma altre due spiegazioni correnti ci sono, più significative certamente, sebbene altrettanto cervellotiche e che tuttavia riferiamo; una di queste spiegazioni dice che Hitler, avendo appreso dalle comunicazioni semiufficiose della giornata di ieri che il Presidente insisterebbe nel suo concetto di un Gabinetto «presidenziale» e indipendente dai partiti, dando a questa espressione il significato di esclusione di un Cancellierato Hitler, avrebbe creduto superfluo di venire a Berlino per fare delle chiacchiere inutili; e quindi, fin dal primo istante, ha provveduto a fare dichiarare dai suoi giornali che, venendo a Berlino, non ha null'altro da dire se non porre il dilemma già posto: «o il Cancellierato o niente», e dunque, se non si ha intenzione di entrare su questo terreno, è inutile che lo si chiami a Berlino.

Un corrispondente americano poi, il quale sembra nutrire un amore troppo sviscerato per le esemplificazioni, aveva specificato esattamente le espressioni presidenziali in base alle quali Hitler avrebbe creduto inutile il suo viaggio nella capitale: e cioè il Presidente avrebbe detto: «Non posso dare il Cancellierato a Hitler: al più potrei farne un Ministro delle Poste». Non avremmo nemmeno riferito la grottesca esemplificazione americana, se non vi fossimo costretti dal fatto che essa dà occasione ad una comunicazione ufficiosa della Wilhelmstrasse, riferita da altri giornali, comunicazione che è naturalmente di energica smentita di simili farneticazioni; la dichiarazione continua poi col dire che certamente il Presidente preferirebbe la permanenza di von Papen al Cancellierato, e che ha delle perplessità spiegabilissime per quanto riguarda un mutamento del Cancelliere, e ciò sia per ragioni di politica interna che di politica estera, ma, tuttavia, non ha affatto l'intenzione di lasciar naufragare le trattative — nel caso che diventino promettenti — su questioni di persone. La stessa comunicazione aggiunge che il Presidente ha l'abitudine di mantenere fermi i suoi principii, come è questa volta quello di un Gabinetto presidenziale, ma che li modifica qualche volta e li matura soltanto dopo ponderatissime riflessioni e spesse volte dopo gravi lotte interne. Esatta rappresentazione del carattere del Presidente, che deve dare il massimo affidamento di sperare in una decisione veramente pari a quella superiore saggezza della quale mai come in questo momento la Germania ha avuto bisogno.

L'altra motivazione che si reca circa il ritardo di Hitler a venire a Berlino è ancora più cervellotica: e sarebbero cioè le pretese lotte interne di tendenza in seno al Partito le quali non permetterebbero ancora una chiara decisione. Ma sono sempre i fatti stessi a smentire, anche più delle energiche smentite dei Capi, l'esistenza di queste pretese divergenze in seno al Partito nazional-socialista.

A parte le cause del ritardo di queste ventiquattro ore si annunzia ora, e si conferma dalla Wilhelmstrasse che Adolfo Hitler sarà a Berlino domani mattina; egli avrebbe lasciato già questa sera le montagne bavaresi dove sta passando il suo soggiorno estivo. Appena arrivato domani stesso avrà un colloquio con il Cancelliere von Papen e — si annunzia — non appena il Cancelliere avrà riferito intorno al suo colloquio al Presidente, Hitler sarà anche ricevuto dal Presidente von Hindenburg. Non sappiamo come valutare questo preannunzio dato di un eventuale colloquio Hitler-Hindenburg. Non potendo certamente questo preannunzio accennare all'eventuale colloquio di affidamento dell'incarico, supponiamo che si tratti di un previsto colloquio di persuasioni estreme.

Ad attenersi a tutte le manifestazioni dei giornali nazional-socialisti, si deve in ogni modo, oggi come ieri, ritenere che l'atteggiamento del Partito nazional-socialista è sempre lo stesso. Anche oggi l'*Angriff* in un lungo articolo vi ritorna sopra, ed intitola la sua pagina così: «Il nuovo Cancelliere deve essere Hitler»; e il giornale, ripetendo quanto ha scritto già un giornale inglese, rileva che a quest'ora la Corona inglese non avrebbe esitato un momento a chiamare al Governo il Capo del partito che ha raggiunto il maggior numero di voti nelle elezioni.

L'articolo dell'*Angriff* si diffonde quindi a confutare le accuse, sempre ripetute, di non «maturità» e di non «capacità» governativa al nazionalsocialismo: il gigantesco partito che è stato creato è già la prova — dice — della massima capacità organizzativa dei suoi Capi. Circa la opportunità di un Gabinetto «presidenziale» come lo vuole il Presidente von Hindenburg, il giornale ripete che questo punto di vista corrisponde perfettamente a quello del nazionalsocialismo, il quale non è un partito nel vecchio senso della parola perchè ha da lungo tempo superato i confini di un partito per assumere vastamente la forma di «movimento nazionale», cosicchè i suoi uomini non sono già personalità legate ad un partito, ma personalità espresse dalla volontà della Nazione.

Il Centro fa macchina indietro

Se questi ragionamenti avranno presa nell'animo del Presidente von Hindenburg si vedrà solo fra giorni. Intanto, mentre da parte nazional-socialista si preme sul Presidente secondando la sua tesi di un Gabinetto presidenziale e non propriamente di partito, un'altra pressione, ma in senso perfettamente opposto, si è pronunziata da ieri sera, ed è quella del Centro il quale, dopo l'attitudine riservata tenuta nelle ultime settimane, ha preso finalmente una decisione. E l'atteggiamento del Centro è nettamente contrario alla concezione hindenburghiana di un Gabinetto «presidenziale», ma propugna invece un Gabinetto di partito, cioè di coalizione parlamentare nel vecchio senso della parola, pronunziandosi quindi nettamente contro l'eventuale permanenza del Gabinetto von Papen nella sua forma attuale. Il fatto è che il Centro fa macchina indietro.

Si è accorto che il suo atteggiamento intransigente contro i nazional-socialisti non ha fatto altro che affrettare la rovina del parlamentarismo tedesco; e cerca di correre ai ripari, anche a costo di abbandonare la pregiudiziale contro il nazional-socialismo. Pur di continuare a vivere nella proficua atmosfera parlamentaristica, il Centro cattolico andrebbe pure con il diavolo, figuriamoci se non andrebbe, a conti fatti, con il nazional-socialismo, tanto più che in questo solo modo esso nascostamente spera di trarlo nella insidia e nella rovina. Il fatto è che il Centro ufficialmente dichiara — e questo hanno dichiarato ieri i deputati Joos e Bolz nella consultazione a Von Papen — che è finalmente pronto ad entrare in una coalizione di Governo con il nazional-socialismo, e cioè così in Prussia come nel Reich. Una grossa bomba, che avrebbe fatto almeno un po' di rumore se fosse scoppiata appena qualche settimana fa, ma che ora non fa nessun altro effetto perchè è sfiatata. E' troppo tardi. Il Centro, in sostanza, viene a dire lapalissianamente che approverebbe il nuovo Gabinetto con i nazional-socialisti purchè ci entrasse anche lui. Questo è tutto. E mantiene un ultimo resto di pudore dichiarando che non accetterebbe però un Cancellierato Hitler.

In complesso, la coda di pesce è poi mostrata da quanto pubblica l'organo ufficioso renano del partito, la *Koelnische Volkszeitung*. Il giornale dice che certamente i nazional-socialisti devono ormai assumere, in conformità delle forze gettate in Parlamento, la loro responsabilità di Governo insieme con il Centro; ma non è necessario che essi assumano il Cancellierato.

«E' necessario invece che essi siano lasciati entrare in quei Ministeri dove più che altrove possano dimostrare le loro capacità nelle materie nelle quali hanno promesso tante cose alle folle: e cioè specialmente i Ministeri delle Finanze, del Lavoro e della Economia».

Un giuoco puerile

Il giuoco è puerile: esso consiste nel dare ai nazional-socialisti i Ministeri più difficili, per rendere impossibile lo sviluppo della loro opera tenendo poi in mano la vera responsabilità; dare loro insomma una certa responsabilità ma una limitata libertà di azione in modo da logorarli e comprometterli. Ma ripetiamo che il tentativo del Centro cade ormai nel vuoto, e serve soltanto a segnare il fallimento definitivo della sua politica. I nazional-socialisti (insieme con i tedesco-nazionali), gli rispondono picche rifiutando di aderire all'invito ufficiale della frazione parlamentare del Landtag per le trattative circa la costituzione del Governo prussiano; e si ha poi una dichiarazione ufficiosa in cui è detto che sia per quanto riguarda la Prussia che per quanto riguarda il Reich i punti di vista del Centro non corrispondono minimamente ai concetti da cui è animato il Presidente: il quale intende risolvere per conto suo la questione del Governo, salvo poi ai partiti la decisione di appoggiarlo o no che vogliano.

Si conferma che Adolfo Hitler è partito questa sera da Monaco in aeroplano e sarà a Berlino nella nottata. Domani mattina sarà ricevuto dal Cancelliere von Papen e a mezzogiorno dal Presidente del Reich.

Il Cancelliere ha questa sera ricevuto il capitano Roehm, comandante delle squadre d'assalto nazional-socialiste del Reich, e il capitano conte Helldorff, capo delle squadre d'assalto della capitale. I due ufficiali hanno avuto cura a nome di Hitler di confermare al Cancelliere l'arrivo del loro Capo per domattina intanto che gli hanno presentato le scuse per il mancato arrivo di questa mattina.

G. P.

La rivolta al Brasile

Queluz tolta ai ribelli

Rio de Janeiro, 12 notte.

Il Ministero della Guerra comunica oggi l'avvenuta occupazione di Queluz da parte delle forze federali operanti contro i ribelli paulisti.

Si apprende poi che alcuni sudditi inglesi e nord-americani hanno ottenuto dal Governo federale, per il tramite delle rispettive Ambasciate a Rio de Janeiro, di recarsi a Santos in aeroplano; da quella città essi proseguiranno per San Paulo.

Quanto alle operazioni militari, si calcola che siano complessivamente circa duemila i prigionieri fatti dalle truppe legaliste tra i ribelli paulistani, dall'inizio del movimento ad oggi.

Giunge infine notizia che a New York sono stati imbarcati i primi dei cinquantatre aeroplani ordinati dal Brasile. Tale invio va messo in relazione al decreto, recentemente apparso, che considera le fabbriche private di esplosivi e di materiale bellico di San Paulo soggette a bombardamento.

F. R.

Il capo di Stato Maggiore americano in Europa

Washington, 12 notte.

Il generale Douglas MacArthur, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti, compirà prossimamente un viaggio di studi nell'Europa Centrale. Il Ministero della Guerra non vuol dire di più circa lo scopo del viaggio. Il generale MacArthur visiterà probabilmente la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

L'acquedotto di Schievenin

Treviso, 12 notte.

(G. B. B.) Tra le grandi opere di pubblica utilità che il Regime si appresta a inaugurare nel X Anniversario della Rivoluzione, l'ultimo *Foglio d'Ordini* del Partito cita ad esempio l'Acquedotto di Schievenin, il quale, assieme a quello ancor più grandioso del Monferrato, arricchirà una plaga d'Italia di un nuovo preziosissimo patrimonio idrico e porterà a tanti Comuni quell'acqua così necessaria della quale la natura li aveva privati.

Diamo subito, con poche cifre, una idea della vastità e dell'importanza di questo nuovo lavoro, del quale la provincia di Treviso va giustamente orgogliosa, e che aumenta e completa il suo già poderoso e ricco sistema idraulico e irriguo.

L'acquedotto di Schievenin distribuirà acqua abbondante e freschissima a 30 Comuni dell'Alto Trevigiano e per mezzo di 674 fontane dispenserà 50 litri d'acqua al giorno per ognuno dei 119.447 abitanti sparsi sopra un'area di 581 kmq. La rete di trasporto e di distribuzione che in taluni punti supera le 20 atmosfere di pressione di esercizio, è costruita completamente in ghisa ed ha uno sviluppo complessivo di 350 Km. Sono state impiegate 10 mila tonnellate di ghisa e il costo totale del lavoro è di 19.580.690 lire, delle quali 10.440.000 rappresentano il possente contributo del Governo Fascista.

L'opera viene a soddisfare per la vasta zona sopra indicata, il bisogno dell'acqua, la prima e la più necessaria delle esigenze, che sempre, anche nei tempi remoti della Repubblica Veneta, aveva preoccupato i governanti. Infatti la zona dell'alto agro trevigiano che attualmente interessa il Consorzio per l'Acquedotto di Schievenin e comprende i mandamenti di Montebelluna, Asolo, Valdobbiadene, Castelfranco (parte settentrionale), Conegliano (parte nord-occidentale) e Treviso nel territorio a nord del Sile fino alla Piave, presenta in massima parte carattere alluvionale con grossi strati di ghiaia e sabbia sotto i quali la falda acquifera scorre a profondità variabile, ma sempre notevole. Solo alla base dei massicci del Grappa e del Cesen e delle catene collinari che si estendono da Vidor a Farra di Soligo e da Onigo ad Asolo affiorano alcune modeste e non sempre perenni sorgive di acqua potabile.

Problema secolare

Di queste polle si sono valsi in passato i Comuni di Valdobbiadene, Cavaso del Tomba, Asolo, Crocetta, Vidor, Sernaglia e Pieve di Soligo, per costruire acquedotti i quali però, per la deficiente portata ed altimetria delle sorgenti che li alimentano, fornivano l'acqua solo ad una parte di quei territori. Alcuni Comuni si erano uniti in consorzio per derivare acqua potabile da una sorgente sgorgante alla base di una propaggine del Monfenera; altri attingevano l'acqua occorrente ai bisogni domestici da pozzi ricavati a grande distanza l'uno dell'altro e sovente sprovvisti di qualsiasi protezione contro possibili inquinamenti. Infine altri Comuni ancora, come Altivole e Monfumo, ora aggregato ad Asolo, e la popolazione montelliana mancavano completamente d'acqua potabile e si servivano per l'alimentazione dell'acqua dei fossi o di quella piovana raccolta in apposite cavità, entrambi soggetti a inquinamenti di ogni genere.

Affannose ricerche e lunghi studi si dovettero compiere prima di giungere ad una soluzione organica, completa ed economica, del problema dell'approvvigionamento idrico. L'estrazione dell'acqua dal sottosuolo appariva insufficiente ed economicamente assai gravosa; le poche sorgenti utilizzabili erano ormai tutte sfruttate. Più prossima e disponibile rimaneva la sorgente che dà origine al torrente Tegorzo in Schievenin, provincia di Belluno, ma tale fonte ha una lontananza tale dai centri che ne abbisognano che si rendeva impossibile l'utilizzazione da parte di uno o pochi Comuni soltanto.

Lanciata però l'idea della costruzione di un Consorzio fra i Comuni per lo sfruttamento della sorgente del Tegorzo ben presto il numero degli aderenti si fece considerevole e tale da rendere lo sfruttamento stesso non solo realizzabile, ma sotto tutti gli aspetti vantaggioso. Più tardi due dei Comuni aderenti, Cittadella e Castelfranco, preoccupati da ragioni finanziarie e lusingati di poter risolvere altrimenti l'assillante problema, si ritirarono e il Consorzio, costituito con decreto del Prefetto di Treviso il 17 dicembre 1923, risultò in definitiva formato dai Comuni di Altivole, Asolo, Cavaso del Tomba, Crocetta del Montello, Istrana, Loria, Montebelluna (capo Consorzio), Moriago, Paese, Pieve di Soligo, Refrontolo, Povegliano, Riese, Sernaglia della Battaglia, Spresiano, Valdobbiadene, Vedelago, Vidor, Volpago del Montello.

Raggiunto così l'accordo base, si diede corso all'esecuzione del progetto, dovuto all'ing. Guido Dall'Armi, che ha ideato e costruito tutta l'opera secondo la tecnica più moderna e più perfezionata.

E' inutile diffondersi nelle particolarità tecniche del progetto. Basti dire che le difficoltà incontrate nel corso dell'esecuzione furono molte e non lievi. Oltre alla costruzione delle opere di presa venne operata la posa di un tronco di conduttura primario di mm. 350 che si estende dalla sorgente fino alla dorsale della Monfenera, ove si divide in due rami dei quali uno scende verso Montebelluna e l'altro si spinge a trasportare l'acqua per le popolazioni dell'asolano; vennero posti in opera pozzi, pozzetti, bocche di ripartizione, valvole automatiche e si dovette addivenire all'impiego di numerosi e complicati meccanismi. Le misure di competenza dell'acqua per i vari Comuni sono state effettuate per mezzo di bocche tassate, di contatori Venturi a regolazione automatica della portata e infine mediante vasche di misura collocate nei campanili nei comuni dove la mancanza di qualsiasi altura rendeva impossibile la distribuzione dell'acqua. Tutti gli apparecchi sono stati forniti dall'industria italiana.

Il finanziamento

Ma la più grande difficoltà che il Consorzio ebbe a superare fu quella del finanziamento. La spesa preventivata per la costruzione dell'opera ammontava a lire 19.403.890 e, data la elevatezza dell'importo e la difficile condizione economica in cui dopo la guerra vennero a trovarsi i comuni del Consorzio, il territorio dei quali apparteneva quasi interamente alla zona d'operazioni e agli stessi campi di battaglia, sarebbe stato impossibile che essi avessero potuto sostenere da soli l'onere della costruzione per quanto grande ed urgente fosse il loro bisogno di acqua potabile. Dopo molte e vane pratiche per ottenere il finanziamento, il Governo Fascista, in seguito alla entrata in vigore della legge sulla Bonifica integrale, riconosceva all'Acquedotto di Schievenin un carattere prevalentemente rurale ed assegnava quale contributo la somma di L. 10.440.000, mentre per il residuo della spesa vennero ottenuti dalla Cassa Depositi e Prestiti Mutui per il complessivo ammontare di L. 8.963.590, col concorso governativo del 4 per cento sul pagamento degli interessi.

Il problema del finanziamento, coraggiosamente affrontato dal primo podestà di Montebelluna e presidente del Consorzio, dott. Alberto Polin, venne così risolto nella forma più soddisfacente e più completa mercè il poderoso aiuto dato dal Regime per la volontà e l'interessamento del Duce.

Una interessante sentenza in tema di antichi usi civici

Roma, 12 notte.

Si è pubblicata una decisione presa dalla Corte d'Appello di Roma, Sezione speciale per gli usi civici, nella causa vertente fra l'Università agraria di Capodimonte, in provincia di Viterbo, il sig. Brenciaglia, avente per oggetto l'accertamento dell'uso civico di semina nei vasti tenimenti che il sig. Brenciaglia possiede, come avente causa, dalla Camera apostolica e attraverso casa dei duchi Farnese.

Dopo due decisioni contrarie del Commissario regionale e della Corte d'Appello di Roma, cassata la seconda dalla Corte di Cassazione con sentenza 26 aprile 1930, la causa fu portata per decisione alla Sezione speciale. Questa, attenendosi ai criteri della Cassazione, ha risolto la questione con principii ispirati alla più accertata verità storica e alla più retta dottrina giuridica. Infatti, formato il principio che dove furono feudi ivi debbano presumersi esistenti gli usi civici e primo fra essi quello di semina, destinato a dare lavoro e pane agli agricoltori locali, ne ha subordinato il riconoscimento alla condizione soltanto che sia ivi accertata preesistente una popolazione stabile, dedita al lavoro dei campi. La Corte, avendo riscontrato nel caso sottopostole la ricorrenza di tutti questi elementi storici, ha accertato che durante il dominio feudale dei Farnesi e dopo la sua cessazione, la popolazione continuò sulla terra ad esercitare la semina; ha riconosciuto perciò competere alla popolazione di Capodimonte l'uso civico reclamato e ha rinviato la causa al Commissario regionale.

Nella importante causa, il sig. Brenciaglia è stato assistito e difeso dal prof. Vittorio Labriola e dagli avvocati Renato Todaro e Fedele Ludovici; l'Università dagli avvocati prof. Gobbi, Gregoraci, Tresalti e Franchi. Ad essi è stato affiancato l'avv. Roberto Roberti, consulente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura il cui Presidente, on. Razza, ha seguito con evidente simpatia l'opera spiegata a pro dei rurali di Capodimonte dal Commissario prefettizio dell'Università, cav. Alessandro Tamburini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MONTEGROSSO D'ASTI

E' improvvisamente deceduto, mentre si accingeva a salire in treno con i suoi famigliari, l'agricoltore Giuseppe Leario, di 64 anni.

DA LIVORNO FERRARIS

La musica del maestro Gallo ha vinto il concorso per una canzone dialettale milanese, indetto dal Dopolavoro provinciale di Milano.

DA NOVARA

Cadendo dall'asino che cavalcava, certo Matteo Vuglioni, di 54 anni, il quale aveva bevuto abbondantemente, ha riportato gravi ferite al capo, per cui è stato ricoverato in fin di vita.

DA TORTONA

Quaranta mila lire di danni hanno causato due incendi nelle proprietà di Giuseppe Cartasegna, di Garbagna, e dell'avvocato Ettore Robbio e fratelli Alessandro e Giuseppe Bruni di Sale.

VILLEGGIATURA

Durante la villeggiatura il mutamento di clima o di acqua cagiona sovente disturbi intestinali, che non vanno curati con purganti violenti, pericolosissimi in estate. Il rimedio da preferirsi è il Rim che mantiene regolato il corpo - purifica e rinfresca l'intestino senza irritarlo. - Qualche bonbon ogni sera dopo desinare.

Il Rim fu ideato dall'Illustre Prof. Augusto Murri; il chè dà a chi lo usa, la sicurezza di curarsi bene.

D'ESTATE

viene facile di esporsi a correnti d'aria o di fermarsi - quando il corpo è in traspirazione - in luoghi ombrosi o ventilati. In tali circostanze ci si espone ai cosidetti colpi d'aria, dolori muscolari, nevralgie, ecc. malanni facilmente eliminabili con l'uso della

ITALASPIRINA F.L.

Le persone deboli, adipose, attempate, sofferenti di cuore o di reni usino compresse di

ITALASPIRINA F.L. CON CAFFEINA

ESIGERE LA MARCA STELLA

Concess. Esclusiva Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

MONTE CARLO BEACH

Il nuovo Sporting d'Estate

La riva all'acqua. Il suo «roof», e le sue pittoresche «boites de nuit». La Piscina olimpionica. - Lussuoso ristorante. - Il Monte-Carlo Beach Hôtel e il Nouvel Hôtel du Beach. Hôtel de Paris e 80 Alberghi

Ezra Pound

« Non sarà fuori luogo, per illustrare la situazione contemporanea « del pensiero filosofico nel deserto « britannico, e il riconoscimento di « un pensatore serio da parte d'un « altro, ricordare un incidente di « quindici anni fa. Nel tempo che il « compianto T. E. Hulme si sforzava d'essere un filosofo in quell'ambiente, e s'affaccendava intorno a « Sorel e a Bergson e li faceva tradurre in inglese, io gli parlai un « giorno della differenza tra le precise metafore interpretative di Guido e il fiorito vaniloquio del Petrarca, indicando come Guido pensasse in termini accurati, come le « sue frasi corrispondessero a ben « definite sensazioni da lui provate. « Hulme meditò per un pezzo in silenzio, e finalmente proruppe: « — Ciò è molto interessante —; e, « dopo una pausa: — Ciò è più interessante di qualunque altra cosa « mi è stata mai detta. E' più interessante di qualunque cosa io ho « mai letto in un libro — ».

La figura del poeta e critico irlandese-americano Ezra Pound, suscitatore di non so quanti movimenti poetici nel mondo anglo-sassone degli ultimi venticinque anni, traduttore e commentatore di Guido Cavalcanti, e — *last but not least* — abitante di Rapallo, è tutta in codesto episodio da lui narrato, con il suo disprezzo per gl'inglesi, le sue violente simpatie (evviva Guido!) e antipatie (abbasso Petrarca!), e quella beata ingenuità d'autodidatta e d'americano che scopre il mondo per conto proprio e, in codesto mondo, riesce a conservare un'assai lusinghiera opinione di sè stesso. Ma, a voler poi rendere il pittoresco intenso di codesta figura, è tutto detto quando dirò che soltanto Carlo Linati, amico e a suo tempo presentatore del Pound agli Italiani, saprebbe riuscirvi in modo efficace, se pure non convincente. Perchè per convincersi della curiosa figura di Ezra Pound bisogna vederlo, parlargli, o leggere quella incredibile *olla podrida* che è la sua recente edizione delle *Rime* del Cavalcanti, stampata mezza in Inghilterra mezza a Genova, e edita finalmente dal Marsano di Genova quest'anno, sotto fiammante copertina rossa. Scapigliato, capricante — non è questo l'aggettivo da usarsi, Linati? — Apollo da operetta di Offenbach, barbetta fulva, occhio lampeggiante, camicia alla Robespierre, quest'americano di lontane (ma sempre vive) origini irlandesi che una leggenda vuole ebreo, simpaticone, buon fabbro di versi inglesi e balbettatore di lingue romanze, tra cui d'un italiano insaponato d'idiomi liguri, generoso, focoso, stroncatore, amante sfortunatissimo della precisione... no, bisogna che io ci rinunzi, e dica alla tedesca: *Es gibt eine Welt Pound*: c'è un mondo Pound che forse solo Linati saprebbe esaurire in una pagina di pittoresca prosa.

Ma a voler definire il Pound col drastico metodo da lui seguito nell'opuscolo *How to read* (Londra, Harmsworth, 1931) non so se proprio egli avrebbe di che rallegrarsi. In quell'opuscolo, caratteristica confessione d'autodidatta, il Pound dà un ristretto della letteratura mondiale che giova conoscere (il resto vada ai cani!). Omero, Saffo (i tragici greci non farebbero che diluire Omero!) Catullo, Properzio: tanto basta per le letterature classiche; Pindaro e Virgilio esclusi, rientrando nella categoria di « coloro che lavorano più o meno bene nello stile più o men buono d'un periodo ». Medio Evo: *Il Navigatore* e *Beowulf* per la poesia anglosassone, il *Poema del Cid*, due saghe scandinave, il carme bizantino pseudo-bioneo su *Adone morto*; Guido Cavalcanti e la *Divina Commedia* (per il Pound, dopo Cavalcanti, che ha scoperto lui, e Dante, che ammette un po' controvoglia, l'Italia non ha prodotto altra poesia che valga la pena d'esser letta); Villon, dopodichè non c'è che « fioritura » e si può saltare a piè pari ai moderni, *Coeur Simple* di Flaubert, la *Carmen* di... Théophile Gautier (testuale), Corbière, Laforgue, Rimbaud. Inoltre: Confucio, Rihaku, Omakitsu. Il Pound classifica, giudica e manda, ed è così divertente vederlo trattar Dante di codino (quell'Alighieri *qui était diablement dans les idées reçues*, in confronto a un Cavalcanti libero pensatore), Petrarca di sfiaccolato, Corneille di chiacchierone! Non professa rispetto che per coloro che han dato *un sens plus pur aux mots de la tribu*, che hanno arricchito il potenziale della lingua; gli altri son morti. Che cosa è vivo, che cosa è morto? — ecco la sua preoccupazione costante. E di Pound, che cosa vivrà e che cosa morrà?

Pound riserva per sè una parte assai cospicua nella storia della recente poesia anglosassone, che egli riassume col suo abituale modo sbrigativo in un bel volumetto nitidamente stampato quest'anno dallo Scheiwiller a Milano (tirato a soli duecentocinquanta esemplari in vendita presso la Libreria Hoepli al prezzo di lire trenta): *Profile*. Ecco il profilo della poesia anglosassone, cioè irlandese-americana degli ultimi venticinque anni (gli Inglesi, pel Pound, sono morti): 1908, Pound sbarca in Inghilterra e dà un senso più puro alle parole della tribù; Yeats, Symons, Ford Madox Ford, Joyce, Pedraic Colum, Carlos Williams, Hulme; i magisti e post-imagisti: « H. D. », Richard Aldington, Sandburg, Lee Masters, Corbin, Bodenheim, O. Johns; dal 1915 al 1925 T. S. Eliot, Marianne Moore, Mina Loy, Evans, Carnevali; dopoguerra: Hemingway, McAlmon, Cummings; 1925 e anni seguenti: Zukofsky, Dunning, Rakosi, Macleod, Bunting; infine, poesia anonima delle masse, specie d'unanimismo meccanico, l'attualità comunista. I poeti fanno varie comparse sul proscenio di quest'antologia, se la loro opera mostra varie fasi d'evoluzione, se no, dicon tutto quel che han da dire una volta per sempre, e dileguano. Di solito le comparse si riducono a due o tre, solo il Pound ha cinque autochiamate; evidentemente è la sua beneficiata. Per sè riserva, briccone!, la parte del tenore, dell'eterno giovane brillante, e non s'accorge che i suoi trilli son ricoperti dal canto del suo *quondam* discepolo T. S. Eliot. Ma tra le poesie del Pound qui citate, solo *The Gipsy*, scritta nel 1914, dà un riflesso di quello che per me e per molti è il suo capolavoro, l'unica poesia di lui che meriti d'esser ricordata in margine a un corso accelerato di letteratura mondiale come quello descritto sopra: *Provincia deserta*. E siccome ho tradotto *Provincia deserta* nella *Fiera Letteraria* del 1.o luglio 1928, ecco, tanto per dare un'idea del Pound essenziale, una versione del breve Zingaro:

« Fu in cima al cammino, quando « lui disse: — Ne avete visti altri, di « compagni nostri, con scimmie e con « orsi? — Un tipo diritto e abbronzato, non come i meticci, lassù per « la strada bagnata vicino a Clermont. Il vento venne, e la pioggia, « e la nebbia avviluppò gli alberi della valle, e io avevo le lunghe vie « dietro di me, Arles grigia e Biaucaire; e lui disse: « Avete visto altri compagni nostri? ». Se ne avevo visti dei suoi compagni!... Da « Rhodez in poi, che venivan giù dalla fiera di San Giovanni, con furgoni, ma neanche una scimmia o « un orso ».

In espressioni come questa, di trasognata ignuda notazione di attimi vissuti a contatto di creature d'un mondo sentito stranio (esotismo, insomma, per quanto squisito e liberato dal decorativo), mi pare che il Pound abbia veramente una voce ben propria (qualcosa di quella fissità trasognata si può trovare in certe poesie del giovane Wordsworth, ma diciamolo piano, che il Pound non se l'abbia a male!). Il resto dell'opera del Pound è abile mimèsi di greci, di latini, di cinesi, di provenzali, di stilnovistici, di francesi moderni, arlecchinata universale, macedonia amenissima, aperitiva, stimolante, gustosa, vino mussante senza corpo. Dilettante è parola di suono ingrato, ma temo che definisca appropriatamente la figura del Pound: poeta, certo, ma anche un po' pittore, musico, filosofo, filologo, di tutto sa un po' nulla sa bene. *Der Bajazzo*...

Vederlo alle prese col difficile testo di Cavalcanti è spettacolo da smammolarsi. Mi pare che sia stato Bertram Russell a dire una volta, per illustrare certe straordinarie combinazioni dell'universo, che se dodici scimmie seguitassero per secoli a picchiare a casaccio su altrettante macchine da scrivere, un bel giorno ne verrebbe fuori un sonetto di Shakespeare. Nel caso del *Cavalcanti* di Ezra Pound questo sembra il metodo seguito, seppure il risultato non sia altrettanto soddisfacente. Duplicate numerazioni di pagine, disparità di caratteri, emme e acca floreali accanto a emme e acca elzeviri, corpi di tre o quattro dimensioni, dànno un'adeguata veste esteriore al bizzarro volume. Il divertimento paleografico (vedere per credere a pagina 32 seconda serie, riproduzione del commento di Del Garbo con tutte le legature che gli dànno un'aria dotta indecifrabile dai profani: il Pound si limita a spiegare che il circonflesso sta per enne!) si alterna con l'aneddoto di sapore esotico (« Un giorno stavo cercando di far « uscir di prigione *emprès Pouthoise* « un intellettuale nortumbriense, e « in quella circostanza attaccai discorso col secondino còrso di fazione e non eran trascorsi otto o dieci « minuti che lui tirò fuor di tasca « due poesie anagrammatiche... »), con l'allusione d'attualità (Gandhi, Marx, la *Hebrew discose*, la *Hindoo disease*...), con la citazione vaga, lasciata cadere col gesto del gran signore che fa scivolare un pezzo da venti lire come fosse un ventino nella mano d'un mendicante (« Vedi Plotinus, *Ennead* », e basta, come se le *Enneadi* fossero un opuscoletto), con teorie ingegnose sulla differenza tra la Provenza e la Grecia, sull'Apollo di Villa Giulia, sulla indegnità del sonetto come forma poetica, sul ritmo poetico e la musica... E su tutto questo grava un'atmosfera contagiosa di spropositi, a segno che nella copia che ho di fronte trovo un foglietto con la nota d'un illustre paleografo che chiama il Pound *Ezio* Pound.

Ora siccome Ezra *alias* Ezio Pound ha speso gran parte della sua vita ad arrovellarsi intorno al testo di Cavalcanti, specialmente intorno a quello della canzone « Donna mi prega », cerchiamo pure, fuor di scherzo, di vedere in che consista il suo contributo. *A priori* il Pound ragiona come un libro stampato, e stampato bene: mentre il Vossler ritiene che il Cavalcanti si servisse d'una terminologia filosofica vacillante, il Pound sostiene doversi trattare di terminologia precisa, e che prima di tutto occorrerebbe fare un lessico dell'uso di quei termini filosofici negli anni in cui il Cavalcanti scriveva. Benissimo! Purtroppo mancano al Pound gli elementi per risolvere il problema che si pone. Fa una trovata: nota la coincidenza della teoria della luce del Grosseteste (specialmente nell'esposizione di Etienne Gilson) con la metafora fondamentale della canzone « Donna mi prega ». Insiste sullo sfondo arabo del pensiero filosofico a cui attinge il Cavalcanti.

Il resto — « le pagine dell'edizione inglese *malastruca*, « il testo compiuto delle *Rime* in riproduzione *manuldruck* », l'edizione composita combinata di Giuntina, Corbinelli, Cicciaporci, ecc., — non è nè opera di critico nè opera di poeta, ma un divertente *bric-à-brac* squisitamente poundiano, « nominativi fritti e mappamondi », costellato di curiosità come questa: « Pensavo di giustificare la riproduzione di tante pagine « del Chigiano L. VIII 305 considerando che l'importanza di questo « manoscritto è stata un po' esagerata, e che lo studioso deve vederne i difetti. Argomento debole. Ma « in ogni caso le tavole sono già « stampate e lascio a un altro o ad « altro tempo la cura di pubblicare « le fotografie del Capitolare I (importante)... », o forse quest'altra, « a cui non aggiungerò commento: « Per lo stato un po' frammentario « di questa edizione dovrei forse « spiegazioni, ma apparterrebbero « piuttosto alla mia biografia personale che alla storia della poesia. « Basterà dire che son venuto « tra « il muro della terra e li martiri » e « se, alla fine, salto la tomba e lascio i Betti Brunelleschi, i maledetti inglesi, un amico debolazzo, « etc. aspettiamo ch'io trovi un modo « bogario e poetico per dirlo allegramente ».

MARIO PRAZ

Intelligenza

Non la si potrà più dare ad intendere. Inutile prendere aria sveglia, inutile rubare le idee degli altri, inutile criticare le opere altrui. Questi e gli altri sistemi in uso per farsi una riputazione di uomo intelligente non servono più. I controlli scientifici vi pongono oggi con le spalle al muro, v'impediscono di mettere in funzione i vecchi trucchi che fino ad ora avevan funzionato con ottimi risultati. A pensarci, coloro che riuscivano a farsi credere intelligenti, davan già una prova d'intelligenza.

Vi sono certuni che san tutto e non capiscono nulla, altri che non san nulla e capiscono tutto. Questi, naturalmente, sono gli intelligenti. Gli altri non hanno nessun peso, pur essendo pesantissimi con la loro cultura. La cultura è la consolazione dei vecchi, l'ultima, quando anche gli innocenti piaceri della tavola — ordine del medico — sono loro negati. E quando muoiono, di quel tutto che sapevano non resta nulla: come un grande magazzino dopo un incendio. Se l'uomo colto è anche intelligente, allora, s'intende, noi gli rilasciamo il passaporto della nostra stima e della nostra simpatia; se poi, oltre alla cultura e all'intelligenza possiede anche l'ingegno, allora passaporto diplomatico addirittura, e niente visita dei bagagli alla frontiera.

Nel parlare comune è frequente la confusione fra intelligenza ed ingegno, e l'una si fa valere per l'altro e viceversa. Convien quindi notare che l'intelligenza è l'attitudine ad intendere mentre l'ingegno è la facoltà della mente ad immaginare e creare. Ma crediamo che il dottor Arturo MacDonald abbia adoperato la parola intelligenza nel suo significato esatto, quando ha comunicato le sue osservazioni e la sua invenzione. Ha inventato nientemeno una macchina per misurare l'intelligenza umana; e dopo i soliti esperimenti che hanno dato i soliti soddisfacenti risultati, s'è messo in mente di misurare l'intelligenza di tutti i deputati della Repubblica stellata. Perchè abbia scelto proprio i deputati non lo ha detto. Perchè suppone di trovare in essi molta intelligenza e quindi procurare un lavoro facile al suo strumento, oppure perchè reputa di trovarne in quantità minima, quasi nulla, e dimostrare così la squisita sensibilità e possibilità di registrazione del suo apparecchio? Non vogliamo indagare. Diremo soltanto che questo apparecchio è costituito da un dischetto di metallo graduato; lo si applica sulla tempia destra, si preme, e a seconda della resistenza alla pressione e dell'intensità della macchia rossa che si produce sulla pelle, si stabilisce il grado d'intelligenza dell'individuo.

Una cosa da nulla, come si vede. Ma temiamo che i deputati americani non si vorranno sottoporre a quello che il dottor MacDonald chiama studio di « antropologia legislativa ». Non han dato essi prova d'intelligenza facendosi eleggere deputati? Dunque basta. Che bisogno v'è di questo collaudo scientifico? E se poi il responso fosse negativo?

Da questa invenzione si potranno trarre incalcolabili vantaggi, e la classificazione e la scelta degli individui diverrà cosa facilissima. Soltanto, una domanda: il dottor MacDonald ha provato a premersi il dischetto sulla sua tempia destra? No? Provi, e poi ci dia notizie.

ch.

Fra gli uomini senza volto e senza speranza

I giardini della morte lenta

(DAL NOSTRO INVIATO)

LEBBROSARIO DI SANT'ANGELO, luglio.

La città appariva in istato d'assedio. Gli abitanti si eran chiusi nelle case e ne avevano sbarrate le porte. Per le strade, circolavano pattuglie di gendarmi a cavallo e, ai crocicchi, altri gendarmi continuavano pazientemente la veglia. Alle porte, la truppa aspettava schierata, in armi.

Quale nemico era alle viste o quale rivolta era scoppiata?

La rivolta dei lebbrosi

Si erano rivoltati e marciavano sulla città i ricoverati del lebbrosario vicino. Li avevano raccolti nei quartieri popolari, nei villaggi e rinchiusi lì, per forza, lasciandoli al loro destino. Le Autorità provvedevano appena a che non morissero di fame. Ogni giorno, carri con viveri si avvicinavano al lebbrosario senza entrare. I sacchi venivano vuotati delle loro vettovaglie dall'alto, in modo che non toccassero terra. Diversamente, erano bruciati. I carrettieri avevano un pazzo terrore dei lebbrosi, del loro contatto, dell'aria che respiravano, perdino dei loro sguardi.

Appena scomparivano dallo stradale, i malati correvano a raccogliere il nutrimento, che trovavano ogni volta sempre meno sufficiente. Senza controllo, il fornitore rubava, i commercianti rubavano, i carrettieri rubavano. Ai lebbrosi non restava quasi nulla.

— Non lasciateci morire di fame! — invocavano. — Ci avete privati di tutto! Dateci almeno del pane!

I carrettieri, a distanza, li vedevano magri, scheletrici, brandendo al cielo i bastoni e le misere braccia mutilate. Le lamentele, riportate in città, ottenevano questo unanime commento:

— Sono egoisti i lebbrosi. Son cattivi e turbolenti. Hanno quello che si meritano. La città non può provvedere un'oncia di più.

E successe quello che doveva succedere.

Ora, eccoli marciare sulla città, trascinando i piedi gonfi per l'elefantiasi, protendendo in avanti il volto sfigurato, sul quale la polvere si posa come cenere funebre. Giunti alle porte, di fronte alla truppa in armi, in un improvviso arresto, urlano:

— Dateci del pane! Non lasciateci morire di fame!

Si esaltano i forsennati nella disperazione e nelle grida. Sono grida di belve affamate, che sentono vicina la preda; sono appelli strazianti di gente perduta sul mare. La loro immobilità rende sinistramente grandiosa l'invocazione. Pare che il dolore e la disperazione li abbiano pietrificati.

Per tutta risposta, il comandante delle truppe impone loro di ritornare al lebbrosario. L'orda, indecisa, tentenna. Per spaventarla, il capo ordina ai suoi uomini di sparare in aria. Allora i lebbrosi non esitano più e, con la oscura violenza della disperazione, si lanciano contro i soldati. Le fucilate crepitano di nuovo. La prima scarica si abbatte sull'orda e la squarcia in parecchi punti. Ma essa avanza ugualmente. Una seconda scarica la riduce a metà. Alla terza, i superstiti arrivano all'altezza dei fantaccini, li afferrano con le loro mani ad artiglio, li mordono e, sulle ferite aperte, con voluttà sadica, spalmano il pus delle loro piaghe.

Una rivolta di lebbrosi alla fine del medioevo, quando già apparivano le prime armi da fuoco? No. E' la rivolta di Honolulu del 1900. Nel medioevo, il lebbroso era morto al mondo, è vero, ma restava libero di avventurarsi nella campagna, di erigervi ovunque la capanna, di rivedere i campi coltivati dagli eredi, purchè non avvicinasse i « vivi ».

« Il lebbroso non deve uscire senza il cappuccio nero; non entrerà nelle chiese, nei mulini, nei forni; non parteciperà alle feste e ai mercati; non si laverà le mani e il volto nelle fontane; non toccherà mai nulla, se non col bastone; non risponderà, se non volgendosi dalla parte dove spira il vento; non camminerà, la sera, lungo sentieri stretti; per ordine del Re. Così sia! ».

La morte in vita

Nella chiesa, assisteva ai propri funerali. Prima della cerimonia funebre, il prete, in stola e rocchetto, lo aspettava sulla soglia per leggergli pubblicamente il certificato medico, col quale veniva dichiarato lebbroso davanti a Dio e davanti agli uomini.

« Noi, medici giurati, abbiamo visitato messer X... per ordine delle Autorità al fine di sapere se è lebbroso. Perciò, l'abbiamo esaminato come segue: anzitutto abbiamo trovato il suo viso bitorzoluto e di colore violaceo. Poi gli abbiamo strappato un pelo della barba, uno delle sopracciglia, e, alla radice di ogni pelo estratto, eravi attaccata una piccola frazione di carne. Attorno alle ciglia e dietro le orecchie, appaiono leggeri tubercoli. La fronte è grinzosa, lo sguardo fisso e immobile, le narici larghe esteriormente e strette dentro, quasi otturate da croste giallastre. La lingua è enfiata e nera, e, al di sopra e al di sotto, eravi ugualmente dei tubercoli. Le gengive son corrose e i denti mancano. Il fiato è puzzolente, mentre la voce è rauca e sembra uscir dal naso. L'abbiamo inoltre visto nudo, e tutta la sua epidermide ci è apparsa ineguale e crespa come quella di una magra oca spennata. Infine l'abbiamo punto con un lungo spillo al tendine del tallone sinistro ed egli nulla ha sentito.

« Per questi segni inequivocabili, dichiariamo solennemente che detto messere è lebbroso confermato. Perciò sarà bene che sia allontanato dalla compagnia dei sani, essendo ammesso dai testi sacri che il suo male è contagioso ».

Lo stesso prete, dopo, l'aspergeva di acqua benedetta e l'invitava ad entrare nella casa di Dio tutta addobbata di nero e nella cui navata centrale, presso l'altare, un catafalco sorgeva. Dopo la messa mortuaria per il riposo dell'anima sua, il lebbroso, sovra una barella, coperto di un lenzuolo bianco, veniva portato al cimitero, dinanzi alla tomba che era stata scavata per lui. Il sotterramento, però, era soltanto simbolico. Il curato prendeva una manciata di terra e la spargeva sul capo del malato.

— Fratello mio, questo è il segno che tu sei morto al mondo. Rinascerai in Dio. Perciò sii paziente come Cristo e i Santi, affinchè tu possa entrare in Paradiso, dove non vi è nessun male, dove tutti sono puri e netti, senza lordure nè macchie, più splendenti del sole.

Il sacerdote recitava quindi le litanie, poi, con precauzione, tendeva al malato un cappuccio, un cesto, un piccolo barile e un bastone terminante con tre laminette mobili: le nacchere. La sinistra cerimonia volgeva alla fine. E le parole del commiato erano queste:

— Prendi quest'abito e indossalo in segno di umiltà. Ricevi il cesto e il barile per mettervi il cibo e l'acqua. E il bastone con le nacchere per segnalare ai passanti la tua presenza.

Il bastone con le nacchere dava al lebbroso la libertà di andare, benchè morto, lungo le strade dei vivi. Se si sentivano dei passi, egli l'agitava tre volte. Il viandante cambiava subito direzione o passava alla larga, facendosi il segno della croce. Contaminato e reietto, l'uomo continuava la strada, solo, col suo disperato destino.

Ecco la sorte riservata ai lebbrosi nel medioevo e fin verso il XVII secolo. Così almeno testimoniano documenti ritrovati da Ambrogio Paré negli archivi dell'Hôtel de Dieu, l'ospedale principale di Parigi.

Nei secoli successivi, l'isolamento apparve come la risorsa profilattica capitale contro il propagarsi della lebbra. Vennero perciò costruiti dei lebbrosari. Furono, nello stesso tempo, luoghi di carità e luoghi di sequestro, dove i malati, recisi dalla società, strappati agli affetti più cari, privati della libertà e del godimento dei loro beni, venivano rinchiusi senza aver più alcuna relazione con il mondo esteriore, senza che parenti od amici potessero visitarli. Dei veri reclusori, insomma.

Deportati

L'apparenza di reclusori l'assunsero, soprattutto, nell'America del Nord. I malati venivano deportati di forza in un'isola deserta vicino a New York, oppure ricoverati in miserabili lebbrosari come nell'Illinois, ovvero, come in California, rinchiusi nel Pesthouse, la prigione di San Francisco.

Nel 1906 si fece di peggio. Una legge, votata in quell'anno, istituì alle Filippine, colonia americana, un regime draconiano per l'isolamento dei lebbrosi, regime di violenza, all'ombra del quale i medici, accompagnati da poliziotti, effettuavano incursioni nell'interno per arrestare ed isolare i malati. Quali risultati si ottennero? Sentite la relazione del professore Albert:

« Quindici anni di segregazione completa e vessatoria non hanno ridotto in proporzioni ragionevoli la frequenza della lebbra. Le misure violente e crudeli, contrarie ad ogni sentimento umano, hanno portato alla dissimulazione di molti casi, ad evasioni e rivolte. Si son dimostrate antisanitarie, ingiustificate, extra scientifiche ».

Siamo nel 1932. Lebbrosari « vecchio stile » ne esistono ancora qua e là. E lì, la lebbra continua, le evasioni si susseguono, le rivolte si ripetono. In generale, però, l'isolamento, pur restando sempre il mezzo più efficace contro il diffondersi del male, è cambiato nella forma e nella sostanza. Il lebbrosario si è modernizzato, si è fatto più liberale. La prigione si nasconde sotto l'aspetto del sanatorio.

— Curate i lebbrosi come dei malati, non come dei maledetti! — esclamava Hansen, lo scopritore del bacillo. — Curateli, visitateli, suggerite loro le regole della buona igiene. Permettete l'isolamento a domicilio, sotto sorveglianza, a quelli che hanno mezzi di fortuna e riservate agli altri i lebbrosari. E che questi siano dei sanatori belli come gli altri, meglio degli altri!

I suggerimenti di Hansen vennero seguiti ed attuati dal Governo norvegese. Confrontate i risultati ottenuti da questo con quelli delle Filippine. Nel 1890, vi erano, in Norvegia, 1800 lebbrosi. Alla fine del '30, tale cifra scende a 100. Alle Filippine, nel 1000, erano 5500; adesso, poco su poco giù, sono altrettanti. La legislazione norvegese diede l'orientazione giusta ai popoli colpiti dal terribile flagello.

Il Brasile l'ha adottata. In alcuni punti va perfezionandola. Benchè possegga vicino alle proprie coste delle isole, che permetterebbero il completo isolamento dei malati, il Governo federale ha scartato il sistema insulare per ragioni di carattere altamente umano. Esso darebbe all'isolamento un carattere di bando. Ha preferito, invece, costruire lebbrosari possibilmente regionali, affinchè i malati abbiano, fino all'ultimo, l'illusione di restare nella terra natìa, sotto il cielo dell'infanzia, vicino ai parenti e agli amici. L'idea-germe, che va, poco a poco, sviluppandosi nell'applicazione pratica, consiste difatti nell'assicurarsi la cooperazione del lebbroso, nell'indurlo ad accettare volontariamente la separazione, della quale, in definitiva, il primo a beneficiarne sarà lui. Dal momento che non ne è costretto, il malato accetta. E' umano.

Dovrà pentirsene? No. I lebbrosari del Brasile sono costruiti secondo i criteri più moderni. Hanno abitazioni confortevoli, parchi, campi di sport, ospedali per malattie intercorrenti. Sorgono in mezzo alla campagna e, più che lebbrosari o sanatori, sono delle colonie agricole, dove il lavoro collettivo è organizzato, chè il lavoro migliora i mezzi di sussistenza e, fortificando l'organismo, forma, nello stesso tempo un metodo ausiliario di cura.

— E' possibile visitare i lebbrosari? — domandai ad un amico italiano di San Paolo, appena giunto qui.

Mi guardò come se avessi espresso l'intenzione di prendere un bagno in un fiume infestato dai coccodrilli o di sperimentare sovra la pelle la puntura di un serpente a sonagli.

— Per carità! — mi avvertì. — Non commettete imprudenze.

Un altro mi fece osservare:

— I brasiliani potrebbero offendersi. Non si mostrano contenti quando si parla di questo loro flagello. Non hanno tutti i torti. Il Brasile offre al viaggiatore tante altre cose così importanti e pittoresche che i suoi lebbrosari potrebbero essere lasciati in pace.

— E' vero! — obiettai. — Ma io sono venuto qui per studiare la lebbra non come malattia nazionale, ma come fatto universale. E il lebbroso non come brasiliano, ma come uomo nelle sue sofferenze materiali e soprattutto nelle sue sofferenze morali.

L'amico, allora, mi consigliò di rivolgermi ai medici. Il primo che interpellai, mi rispose scandolezzato:

— I lebbrosi non sono fenomeni da baraccone.

Visita al lebbrosario

Non mi restava che tentare direttamente presso le Autorità mediche.

— Volentieri! — mi disse il dottor Costa Filho, direttore del Servizio sanitario dello Stato di San Paolo. — Vi farò subito una lettera di presentazione per la Madre superiora del lebbrosario di Sant'Angelo. E' un'italiana.

Frappose una breve pausa, poi aggiunse:

— Permettetemi alcune raccomandazioni: non fate fotografie e non domandate il nome degli internati. Non pronunciate mai la parola lebbra. Non chiamateli lebbrosi, ma hanseniani. La realtà apparirà loro con volto meno doloroso. Li farà meno soffrire.

Eccomi a Mogy, sulla ferrovia che va da San Paolo a Rio de Janeiro, la stazione più vicina a Sant'Angelo.

— La strada per il lebbrosario è la prima a mano sinistra appena fuori del paese — mi si avverte.

La strada che porta al lebbrosari evocherà il romanticismo delle leggende medioevali? Qualche campana abbandonata si metterà a suonare a morto? Vedrò passare la processione dei maledetti, il cappuccio abbassato sul volto, e il tintinnio delle nacchere mi precederà lungo il cammino? No. E' una moderna strada asfaltata, sbarrata dopo pochi chilometri da un cancello, come quelli che dànno accesso alle ville signorili. Sul cancello leggo: Conservate la speranza, o voi che entrate.

Nient'altro! Al di là, un viale e dei fiori. Sì, fiori, fiori, fiori. Gli uni si aprono a ventaglio, altri ricadono a curve molli e graziose, altri puntano dritti al cielo come guglie gotiche. Al margine del viale, tra le fughe dei prati, sui declivi di piccole gobbe verdi, le violette delicate delle pampas di Rio Grande do Sul realizzano un'armonia vaporosa con i ciuffi dorati del oncidium bifolium, che cresce negli ardenti sertoes nordestani. I grappoli leggeri dell'oncidium barbatum, una gialla orchidea del Matto Grosso, si mischiano alle corolle rosse e sottili come lingue di fuoco della Batieja, la « fiamma » delle foreste del Paranà. Gli steli screziati del dragantium, una liana minuscola del Goyaz, si attorcigliano e si allacciano agli arums, gli stravaganti fiori verniciati dell'Amazonas. I tondi fiori della stanophea minutra sembrano far sberleffi con le strane e goffe smorfie di maschere giapponesi, mentre il cyrtopodium punctatum, lo sgargiante fiore di Pernambuco, vi accarezza con il largo ventaglio dei suoi fiori gialli, maculati di rosso. E peonie dagli sviluppi frenetici, margherite dai raggi stellari come piccoli soli, giacinti dalle colorazioni fantastiche, orchidee di una prodigalità incomparabile, tutto un arcobaleno giallo, arancio, rosso, lilla, violetto, blu, tutta una girandola policroma.

E quanti alberi da frutta! Aranci, banane, ananassi. Soprattutto mamon, grossi cocomeri, che pendono dai rami come gialle lanterne veneziane, e melagrani la cui scorza ha il colore oro-antico dei vecchi cuoi di Cordova. Alcuni, caduti a terra, sono scoppiati. Dai grani sanguina la carne translucida.

Come un giardino

E' un lebbrosario che io sono venuto a visitare, oppure un giardino? Strano giardino! La flora selvatica, accanto alla flora da serra, gli dà una originalità viva e il disordine gli crea una certa armonia. Sembra abbandonato e coltivato nello stesso tempo. Dove sono i giardinieri? Il silenzio è completo e il giardino appare deserto. Ma, come viene la sera, da tutti i punti dell'orizzonte, accorrono i grandi ibis, che, per la notte, vengono a radunarsi qui. Passano sovra il mio capo leggeri come pensieri di gioia e il battito delle loro ali mi dà l'illusione di un soffio sulla gota. Per questa festa del crepuscolo, le colline si vestono ognuna di un vestito di seta diverso, lilla, violetto, amaranto, blu. Verso ovest, nel fondo dorato del cielo, gruppi di palme sembrano sprizzare fuori da un deserto di sabbia aerea. Nel vasto spazio di luce, tutto si trasforma di secondo in secondo, si ravviva, si sorpassa in splendore, moltiplica i colori e i fuochi d'artifizio. E, nel tramonto, i giardini profondi e pieni d'ombra, le erbe, le piante e tutti questi fiori mi fanno salire dal cuore una tristezza profonda. Perchè? Perchè sembrano sorridere a visi assenti, ad occhi immobili, che, incapaci di fissare, appaiono spenti come quelli dei ciechi. Dove sono? Un cartello indicatore è lì di fronte a me. Mi avvicino e leggo: Zona infetta.

Sono nei giardini della morte lenta.

PAOLO ZAPPA.

La famosa « diavolessa » di Sciangai tratta in arresto dalla polizia

Parigi, 12 notte.

Si ha da Sciangai che, durante una operazione di polizia nei bassifondi della città, è stato proceduto all'arresto di una giovane donna di una ventina di anni, nota per la sua bellezza e per la sua crudeltà, soprannominata « La diavolessa ». Alla testa di una dozzina di briganti sui quali essa esercitava una autorità assoluta, si è resa colpevole di numerosi delitti nella città e nei dintorni. Elegantissima, la « diavolessa » frequentava i circoli più segreti ed organizzava personalmente le operazioni della banda. Essa è stata arrestata nella casa in cui aveva l'abitudine di riunire i suoi satelliti; essa dormiva con tre rivoltelle sotto il cuscino, ma venne ridotta all'impotenza prima di aver potuto farne uso.

Giorni d'agosto

Visione eroica sul Basso Po

CA' TIEPOLO, agosto.

In questi giorni, il Po Grande, il Po delle Tolle, il Po della Pila, il Po di Maestra, il Po di Goro, il Po della Gnocca, la Valle della Oca, la Valle Grata, la Valle Ca' Venier, la Valle di Caziglioni e le Sacche e le Punte e la Marina che si distendono in arco immenso intorno alla Torre del Faro, si chiamano a vicenda con la voce delle acque e del vento e si interrogano e ricordano la tragedia lontana ed il sangue umano che zampillò da otto ferite di morte sulla « golena » della Tolle, tra Ca' Tiepolo e la Fraterna nell'alba del 10 agosto 1849. Il rimbombo di un'empia moschetteria fece sussultare in quell'alba di sangue tutte le foci e l'eco si ripercosse nel mare, ma non andò perduto.

Ecco perchè oggi ancora si ricorda l'eccidio di Angelo Brunetti — Ciceruacchio — e del di lui figlio tredicenne Lorenzo e di Gaetano Fraternaghi e Paolo Bracigaluppi, e di Francesco Laudadio, e Luigi Rossi Pomani; e di Stefano Ramorino e Lorenzo Parodi genovesi. Non molti italiani hanno chiara consapevolezza della tragedia che avvince questi nomi all'estremo lembo di terra polesana degradante nel mare; così che non molti sanno come sulle foci del Po si è chiuso uno dei più bei canti del primo ciclo nazionale della epopea garibaldina che va dalla difesa di Roma repubblicana alla morte di Anita sul malinconico lido adriatico. Immensa poesia fu quella, iniziatasi dalla epica strage del Gianicolo alle marcie fra gli Appennini, alla sosta di San Marino, all'imbarco di Cesenatico, al cozzo dei bragozzi con le cannoniere austriache, allo scampo di Magnavacca mentre la donna divina moriva ed il divino soldato curvo su di lei scordava che da ogni parte le soldatesche straniere e mercenarie lo inseguivano.

In quei giorni di grande angoscia, Ciceruacchio, il tribuno romano, che aveva infiammato il popolo della città eterna, seguito dal piccolo manipolo in cui era il figliuol suo, scampato come Garibaldi dall'inseguimento dei navigli austriaci, si avventurava dentro terra nella speranza di poter riprendere il mare verso Venezia aspettante, secondo il gran sogno di Garibaldi che perciò si era precipitato dai dirupi appenninici. Ignaro del paese, ben presto il fiero popolano si trovò avviluppato dai corsi d'acqua e dalle grandi valli. Egli era giunto là dove le foci del Po ed i suoi sedimenti marini intercettano il regolare cammino e disperdono i viandanti fra il cielo e la terra immensi. Così fu che il manipolo si trovò chiuso in una valle dove sostò cercando un non difficile nascondiglio fra le erbe palustri. Il luogo era limitato dai due corsi del Po, di Goro e della Gnocca ed aveva a nord il Po Grande e quello delle Tolle; difficile era quindi muoversi senza guide e senza protezione. Uno dei fuggiaschi mandato ad esplorare il paese e a cercare provviste, potè arrivare nella località Donzella, da dove una strada, allora malcerta, conduce a Ca' Tiepolo e dove esisteva una osteria in un caseggiato non ancora scomparso, condotta da certi fratelli Chiarelli. Fu in quell'osteria che l'esploratore chiese indicazioni ed ebbe vettovaglie ritornando quindi i suoi che decisero, dopo qualche tempo, di muoversi fuor della valle, sicuri di trovare dagli osti della Donzella ospitali accoglienze. Li attendeva invece il tradimento. Tradimento tuttavia che non macchiò d'infamia il paese alle foci del Po, culla dei patrioti e di garibaldini, il paese che non perdonò più ai Chiarelli, la scelleratezza compiuta, tanto che dopo un periodo di fortuna, essi finirono la vita miserabilmente, da tutti odiati e disprezzati. Dicevamo i patrioti di Ca' Pietro che erano stati gli stessi osti Chiarelli ad attirare nella loro osteria gli sbandati garibaldini per carpire loro il denaro di cui non erano sprovvisti e quindi denunciarli. Fatto si è che il giorno 8 di agosto del 1849, una pattuglia di soldati trovati, per ordine del luogotenente Rokawina, residente a Ca' Tiepolo, si portava all'osteria della Donzella e quivi, dopo qualche resistenza, catturava il manipolo di Ciceruacchio, trascinandolo davanti al feroce ufficiale che aveva già fatto fucilare il patriota Fornaroli a lui denunciato quale fornitore di viveri a Venezia durante l'assedio. Ciceruacchio ed i suoi furono brevemente interrogati nella caserma della gendarmeria, ora sede comunale ed abitazione del segretario; e quindi trattenuti in arresto. Il patriota Cipriano Ferrarese con l'agente comunale Pietro Marchesi, indovinando quale sarebbe stata la sorte dei disgraziati, invano si recavano dal Rokawina ad implorare la grazia per il ragazzo tredicenne, figlio di Ciceruacchio. La notte stessa, condotti tutti gli otto prigionieri su una golena del Po, non lontana da Ca' Tiepolo, disposti a ferro di cavallo, essi venivano sommariamente fucilati. Lì, presso il luogo dell'infame eccidio, fu scavata una buca ed in essa vennero gettati alla rinfusa i corpi dei martiri il cui cuore aveva palpitato per Roma e Venezia, le città simbolo dell'Unità italiana.

L'acqua del Po tramutò l'arena in una tomba fluviale, ove i resti mortali dei martiri italiani rimasero fino al 1857, epoca in cui un battellante del Po, essendosi le acque di molto ritirate, scorse sulla golena riemersa alcune ossa umane. La voce della scoperta si propagò in un attimo per le Terre di Porto Tolle onde accorsero subito sul luogo alcuni cittadini fra i quali Giuseppe e Roberto Marin, il compagno di Fortunato Calvi, rispettivamente padre e zio di quel nobile uomo che fu Alessandro Marin — che con il medico Cirielo, determinato il luogo dell'eccidio dell'agosto del 1849, quelle ossa raccolsero e consegnarono al buon parroco Sacchetto che le fece murare nella chiesetta di Ca' Venier, dove rimasero fino a che nel 1878 vennero pietosamente trasportate a Roma dove ebbero degna sepoltura sul Gianicolo e dove erano ancora frementi nella carne ardentemente viva.

Sulla riva del Po che sentì l'orrore della moschetteria austriaca su otto corpi inermi fu posta più tardi una croce e vennero piantati alcuni cipressi. Così sul lido del mito fetonteo dove le Eliadi, le belle isole incantate, furono cantate dai poeti e ancora oggi si può riecheggiare una più fiammante e più umana storia.

Sullo sperduto ed ignorato paese, l'antica tragedia risplende con tutta la sua fiamma.

G. P.

IL « FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA » A VENEZIA

Primo tempo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lido, 12 notte.

Ogni sera nei grandi alberghi sorgenti lungo la spiaggia o dinanzi alla cupola della Salute i camerieri si sentono richiedere il caffè con maggiore impazienza: ogni sera, sullo schermo, due « novità assolute », « primissime per l'Italia ». Gli abbonamenti a questo migliaio di posti allineati sulla terrazza dell'*Excelsior* si sono in breve esauriti; e non è difficile scorgere nella penombra qualche dama far capolino tra i lembi d'una portiera che un povero *groom* dovrebbe sorvegliare ben chiusi, o qualche dignitoso gentiluomo abbracciarsi affettuosamente le ginocchia, appollaiato su di un pilastrino della balaustra. Il Festival internazionale di cinematografia diffonde fra questi sparati e queste spalle ignude il virus sottile del « tifoso » del cinema, forse il più contagioso dopo quello sportivo; e il successo della nuova iniziativa, decisa e attuata in poche settimane, già fin d'ora appare felice. Sia all'andata che al ritorno, mentre la chiglia scivola con un lieve sciabordìo sulla calma della laguna variegata di luci rossicce e verdine, non si odono che commenti e su Miriam Hopkins, e su Lilian Harvey, o su Barbara Stanwick, e su Ruben Mamoulian — il giovane direttore armeno che ha aperto il Festival con la sua ultima opera, « Il dottor Jekill e il signor Hyde ».

— Mi te digo che preferivo le « Vie de la città ».

— Quel muso del dotor Giechil, mama mia, roba da sognarselo de note.

— Che bè'a, ela, quando la se in leto, e la tira fora quela gambeta...

Da Mamoulian a Charell

« El dotor Giechil » è stato per ventiquattr'ore sulle labbra di tutti. Ruben Mamoulian, celebre fin dal suo secondo film (*City streets*) scelto dal Kinotecnicum di Mosca come modello di montaggio e di rito cinematografico, prima d'accingersi a un'operetta con Chevalier e la Mac Donald (*Love me to-night*) s'è cimentato con questo truce *Dr. Jekill and Mr. Hyde* tratto da un racconto di Stevenson. E' un caso allucinante di sdoppiamento di personalità reso tangibile sullo schermo con la trasformazione fisica del nobile volto del dottor Jekill in quello orrido di Hyde. Tra piccole grida di raccapriccio un principio d'incubo aveva sorpreso questa folla elegantissima che, date le prime battute, incominciava a impensierirsi sul come le cose sarebbero andate a finire con quello spaventevole Hyde che ora serrava tra le cupide braccia la povera Miriam Hopkins discinta come si deve. Ma questo mostro è talmente mostruoso, con un cranio da gorilla, due buchi per narici, zanne scheggiate sporgenti da labbra fesse e rigonfie, le ombre d'un ghigno bestiale sotto i cespugli delle sopracciglia, che dopo le prime apparizioni, invece d'esasperare brividi inconfessabili, diventa un babau discretamente grottesco, somministrato in un implacabile nitore fotografico che denuncerebbe qualsiasi truccatura. Quando un colpo di rivoltella ne ha segnato la fine e lo schermo è riapparso nel suo innocente e impassibile candore son corsi naturalmente parecchi respiri di sollievo ma anche parecchie irriverenti risatine, da la labbra a cuore di cinabro assai « permanente »; mentre quelli che nelle panie di quel facile terrore eran cascati, s'affannavano a riconoscere nella nuova opera i segni di un ingegno sicuro, talvolta possente, sempre abilissimo, malgrado l'errore fondamentale d'impostazione; e il primo capitolo del Festival, il meno facile da « attaccare » e da conchiudere, è stato così accolto da vivissimi applausi.

Dopo la visitina del « dotor Giechil », cinema giallo d'eccezione, nelle capanne lungo la spiaggia le copertine dei libri « gialli » se ne stanno più inerti; e non quelle dei libri gialli soltanto. C'è tanto abbandono, e tanta pigra dolcezza, lungo la bionda rena sotto l'azzurro disteso del cielo, con l'ore scandite dagli orologi sui frontoni degli alberghi, solleciti a ricordarti quella della siesta, e del bagno, e del tè, che anche il leggere diventa una fatica, e ogni pretesto serve per interrompere una lettera cominciata da due giorni o per un'altra sosta dell'uncinetto nella sciarpa incominciata da due settimane e che nell'ottobre sarà premurosamente affidata a una magliarista. Stassera ci sarà invece « da ridere » o, almeno almeno, da sorridere; la voce è corsa per le capanne accolta da indolente letizia, ha cancellato l'ultimo ricordo dei « primi piani » di Giechil, ed era la stessa voce che corre fra i bimbi quando si fanno dare gli spiccioli per prenotare uno sgabello dinanzi alla baracchetta dei burattini dove verso il tramonto si svolgeranno le ultime avventure di Sganapino: e se ne stanno con una balena di gomma stretta al petto, un mezzo biscotto nell'altra mano, raggricciando i piedini nella sabbia, le labbra sempre aperte per quella « comica » a suon di legnate.

— Che cosa vuol dire « Il congresso si diverte »?

« Il Congresso si diverte »

Lo sguardo del sapientone sfavilla, potrà dare finalmente un bel saggio. L'operetta è dell'*Ufa*, diretta da Erich Charell; il congresso è quello di Vienna, riunitosi nel 1815 per decidere l'assetto d'Europa dopo la « definitiva » caduta di Napoleone confinato all'isola di Elba; l'abilissimo Metternich... Chi era Metternich? Ma giunge Pupi che vuole andare a vedere Sganapino, poi Lella che vuole il gelato; poi il giovine Arturo che, sicuro di sè, orgoglioso, vantandosene come d'una prodezza inaudita, perentorio dichiara che stassera, assolutamente, non indosserà lo « smoking »; discussioni, meditazioni, « ti prego »; e il povero Metternich deve aspettare le nove per tornarci dinanzi col cipiglio di Conrad Veidt.

Der Congress tanzt è un'operetta talvolta lenta e massiccia o inutilmente fastosa, con finezze ed eleganze che però in breve piacevolmente conquistano; caramellata e inglulebbata non si rivela gran che di nuovo pur offrendoci la migliore interpretazione di Lilian Harvey; e si narra come una piccola guantaia viennese innamori di sè nientemeno che l'Imperatore di tutte le Russie e come il roseo idillio si svolga fra cori molto disciplinati e balletti assai prestabiliti per poi giungere nella villa fastosa che il sovrano ha voluto offrire alla piccola amica e per infine sciogliersi bruscamente alla frettolosa partenza di quel plotone di re e d'imperatori per l'annuncio della fuga dall'Elba di quel ben altro *bobau* che fu Napoleone.

— Come me piasaria trovar anca mi un zar che me regalasse una villa cussì. Gastu visto che giardin, e tuti quei servitori, e perfin lo scimioto ne la so gabieta?

— Ogi de zar cussì no ghe ne più.

— In malorsega anca i bolcevichi.

Da Ekk a Camerini

Il primo film sovietico, pur essendo fatto da « bolcevichi », è stato invece accolto da una calda ovazione. *Verso la vita* è la prima opera di un ventinovenne, Nicolai Ekk, già allievo di Meyerhold e poi scolaro nel Kinotecnicum di Mosca. La cinematografia sovietica, come tutti sanno, non è altro che uno strumento di propaganda politica; e sempre a tale scopo già Lenin, accogliendo una relazione di Lunaciarsky sulle condizioni artistiche del Paese, aveva dichiarato che per la Russia l'arte più importante doveva essere il cinema. Ogni direttore vi subisce un continuo controllo politico da parte del Soviet di studio, costituito da tutto il personale di scena che lavora ai suoi ordini; Consigli, Comitati e Commissariati hanno già in precedenza compiute revisioni su revisioni e del soggetto, e dei nomi del direttore, degli interpreti, dei tecnici; e tutto ciò non esclude che, a film ultimato, questo debba ripercorrere il cammino [illegible] per subire altre censure, altre aggiunte, altre modifiche. Ah, poterne dir quattro a quel commissario più o meno del popolo che in « Verso la vita » ogni tanto ha preteso che apparissero scritte di propaganda comunista che negli istanti migliori rompono la visione con quei massicci caratteri in rilievo illuminati da luci radenti, o a quell'altro che invece ha preteso che ogni tanto gli altoparlanti cantassero di tra le quinte canti rivoluzionari! Sono storture anche artisticamente assai gravi; grandemente danneggiano l'euritmia del film che quando può respirare il ritmo del suo respiro rivela invece una potenza d'arte tanto più indimenticabile quando si pensi a tutte le limitazioni che il direttore ha dovuto subire.

L'ideologia e la pratica comunista negano la famiglia; di qui il formidabile problema dei figli di nessuno, ragazzi e adolescenti che vivono di furto e di rapina. Ekk doveva dimostrare, col suo film, che questa [illegible] è tra le tare fondamentali del sistema non è già un'abbietta desolazione, ma un [illegible] soltanto apparente perchè le nuove istituzioni raccolgono dal marciapiede e dalle carceri questi traviati sperduti e li avviano al lavoro. Il compito è talmente ingrato che lo stesso Ekk, nelle prime scene, accanto alle visioni d'una banda di questi giovanissimi straccioni colta di notte a un crocicchio, non può resistere alla tentazione di farci vedere la vita linda e serena della famigliuola di Kolka la quale si sfascerà per la morte della madre e soltanto allora il povero Kolka diventerà anche lui uno dei besprizorni, chè così son chiamati questi derelitti. Eppure l'Ekk, non appena gli è stato possibile, ha saputo svincolarsi da queste difficoltà apparentemente insormontabili, e malgrado tutto è riuscito a creare un capolavoro cinematografico. Due soli interpreti scelti fra attori (il Balatoff e l'Antropova), tutti gli altri presi dalla viva realtà, i giovani dalla strada e dai riformatori, le prostitute tra le prostitute, le guardie rosse tra le guardie rosse. Questi creteri quant'altri realistici mai si trasfigurano sullo schermo in un alone di autentica poesia scenica: il film è ispirato a un episodio realmente accaduto, la fondazione della colonia criminale di Bolscevo compiuta da Progribiemski nel 1924, quando radunò il primo gruppo di besprizorni in una chiesa abbandonata nei dintorni di Mosca; e l'eroe del film è Mustafà, nomignolo da trivio che s'attaglia a un viso in cui dapprima ben poco traluce d'umano, torvo e bestiale fra i cenci, attento soltanto al furto e alla rissa. Tipi ed episodi s'alternano con rara potenza, in una tristezza cupa e antica, in un dolore attonito, in un'immensa desolazione; sarebbe assai lungo un esame minuto del film; ad esempio delle virtù espressive che vi si prodigano con grande semplicità di mezzi, basterà citare un impiego del « sonoro »: nel finale, amaro e commovente, l'ansimo di una locomotiva, mirabilmente sincopato, diventa il ritmo d'una marcia funebre ed eroica insieme, la marcia funebre del derelitto Mustafà redento dal lavoro e dalla morte.

« Fori imperiali »

Gli altri films che dopo quelli di Mamoulian e di Charell avevano preceduto quello sovietico erano *Forbidden* diretto da Frank Capra e *David Golder* diretto da Charles Dellac, saggi accurati di teatro filmato e nulla più; *La luce azzurra*, di Bela Balàlz, è un lentissimo melodramma; e fra i « corti metraggi » s'erano imposti i due italiani *Fori imperiali* di Aldo Vergano e *Assisi* di Alessandro Blasetti, pregevolissimi per la sapienza delle incorniciature e degli scorci. Ma l'opera da noi più attesa era il nuovo film di Mario Camerini « Gli uomini... » film di Mario Camerini, uscito or ora dai cantieri della « Cines » rinnovata sotto la guida di Toeplitz e di Cecchi. Il comm. Dettori, della Confederazione dello spettacolo, e Gino Rocca hanno presentato il film invocando l'indulgenza di questo pubblico d'eccezione di fronte a tale saggio di un'industria nostra ancor giovane; ma l'indulgenza non è stata minimamente adoperata: e il più caldo applauso ha spontaneamente suggellato il vivissimo successo del film italiano. S'era presentato in questo formidabile plotone internazionale come l'atleta poco conosciuto, quasi alle prime prove, giunge taciturno e raccolto al traguardo di partenza; ma basta ficcargli in viso gli occhi per dire « Questo vince o giunge certo fra i primi ». Camerini è giunto tra i primissimi. S'è interamente affidato a quel suo gusto sottile e arguto del particolare, già rivelatosi in *Rotaie* e in *Figaro*; ha sempre sicuramente padroneggiato gli attori, Lia Franca, Vittorio De Sica, Cesare Zoppetti, ottimi tutti; ha cercato note giovanili e umane nel soggetto semplice e piano, ben sceneggiato da Mario Soldati; non abbiamo assistito agli amori della donna languidamente fatale col solito contorno di marsine e di tabarini, ma alla vicenda schietta, garbata e vibrante di una piccola commessa e di un giovane meccanico. Film piacevolissimo, rapido, stringato, con parecchi « pezzi » degni d'un grande direttore, ha suscitato continue risate e sorrisi tra venature di facile commozione; ci confermava i lieti presagi di uno « stile italiano » anche sullo schermo; e ci facevano un matto piacere i piccoli gridi di meraviglia e d'ammirazione che nella penombra ci giungevano da una miss e da una *fraulein*, quando non fossero invece i *wunderschön* beati di un massiccio teutone sudato.

Fra tanta festosa letizia, Lia Franca, venuta ad ammirar se stessa con uno stuolo d'attori e d'attrici della « Cines ». Se ne stava, esile e minuta, dinnanzi allo schermo divenuto d'un tratto enorme nel suo candore; e attorno a lei s'era formata una piccola calca di sguardi protesi e di domande impazienti. Sì, è quella, quella. Eccola ogni tanto tentare di sollevare lo sguardo, di rialzare il volto di bambina senza bistri e senza cinabro, mentre un lieve rossore le sale alle gote; intimidita stringe le labbra per quella curiosità che le si accosta a ondate, ha quasi timore che voglia sommergerla, cerca ogni tanto uno scampo, malgrado le parole che le sussurra Viviani divenuto al suo fianco quasi paterno. La piccinina che all'ombra della Madonnina del Duomo ha per più di un'ora avvinta l'attenzione di questo raffinato e difficile pubblico cosmopolita mormora di no, di no, che subito non vuole andare a ballare; guarda le ghirlande di luci multicolori e i pennacchi delle fontane luminose del « Chez vous », tenta di sorridere, sbatte le palpebre; e gualcisce la piccola borsetta con dita che le tremano un poco. Sullo schermo un'attrice sicura, serena, agilissima; ai piedi dello schermo una bimba sperduta, quasi dovesse affrontare un tremendo esame finale. Sì, signora, è quella, quella dai capelli castagni, dalla collana di giada.

MARIO GROMO

Il pozzo aereo inventato da un ingegnere belga

Parigi, 12 notte.

L'ingegnere belga Knapen ha creato a Trans di Provenza un « pozzo aereo » destinato a condensare ogni giorno, durante qualche ora della mattina, tutta l'umidità contenuta nell'aria, per debole che possa essere il grado di saturazione dell'atmosfera. Il pozzo aereo si presenta sotto la forma di una costruzione sferica in cemento armato; questa costituisce l'involucro del pozzo propriamente detto, la cui muratura è abbastanza spessa per opporsi alla influenza del calore esterno. Un tubo di 35 centimetri di diametro, che si arresta a 35 centimetri dal fondo, sporge dall'involucro superiore di 50 centimetri per rimanere in contatto permanente con l'aria libera. Questo pozzo aereo darà acqua potabile in quantità sufficiente, ma proporzionata all'estensione della superficie condensatrice, alle differenze delle temperature estreme della notte e del giorno, e al grado igrometrico dell'aria del momento.

Una Mostra di pittura argentina

Buenos Aires, 12 notte.

A cura dell'Istituto Argentino di cultura italica, nel prossimo inverno sarà organizzata una Mostra di pittura argentina. La Mostra sarà fatta d'accordo con la Direzione italiana delle Belle Arti e con l'appoggio della Società « Amigos del Arte ». I migliori pittori argentini saranno invitati a partecipare alla Mostra che avrà luogo in novembre a Genova, Milano, Roma, Torino, Venezia, Napoli. Alla Mostra saranno presentate opere di tipica concezione e scuola argentina. Il noto pittore argentino Quinquela Martin — che già ha esposto in Italia — presenterà una Mostra personale.

L'ASCENSIONE NELLA STRATOSFERA

Il volo di nuovo rinviato per un forte uragano nell'Europa centrale

(Dal nostro inviato)

Zurigo, 12 notte.

Alle 11 di stamane l'Alto Comando della spedizione nella stratosfera ha diramato, dal suo quartier generale all'Hôtel S. Peter, il bollettino decisivo: « Nano ai preparativi finali; la partenza è fissata per la notte prossima ». E' vero che, tolto Cosyns — il quale, come si è detto, continua a mantenersi assolutamente lontano da ogni contatto con gli estranei e trascorre la maggior parte del suo tempo nella navicella, come se ormai appartenesse già all'altra sfera — l'unico uomo che abbia titoli per prendere una decisione definitiva circa la partenza è il generalissimo stesso della spedizione, prof. Piccard. Ma tant'è: vi sono attorno a Piccard tanti « ufficiali » i quali, pur restando fuori dei quadri e, quello che più conta, fuori della navicella, hanno la loro parola da dire sull'argomento della partenza e primi fra di essi i meteorologi. Ed è appunto lo stato maggiore dei meteorologi che ha fatto pesare la sua autorità — sia pure in contrasto con la espressa volontà di Piccard — per far decidere un nuovo rinvio.

Con l'annuncio della partenza si diramava pure stamane l'ordine di mobilitazione di 220 aerostieri i quali si riunivano a Schlieren per il trasporto a Dübendorf del pallone colà custodito nella locale officina del gas.

L'involucro che, come è noto, ha un valore storico avendo già servito alla spedizione dell'anno scorso, arrivava verso le 15 sul campo di Dübendorf dove, con grande cura, veniva spiegato in tutta la sua ampiezza. Sul verde tappeto dell'aerodromo la seta dell'involucro appariva come una immensa aiuola di primule gialle. Dal blocco ferrigno delle cento bombole cariche di idrogeno veniva frattanto teso, verso l'imboccatura dell'involucro, un lungo tubo per il riempimento del pallone. Le operazioni dei preparativi, che avevano richiamato sul campo oltre ai giornalisti una folla discreta, procedevano in modo assai spedito; già la rilucente navicella di alluminio era stata portata fuori dell'hangar all'aperto, alla luce del sole, e già si stava per procedere all'innesto della valvola di collegamento fra la navicella e il pallone quando improvvisamente si notava un tempo di arresto.

Che era avvenuto? Quasi subito si apprendeva che i capi degli Osservatori meteorologici di Zurigo e di Bruxelles, professori Bergen e Jaumotte, avevano segnalato agli organizzatori l'improvviso apparire di indici temporaleschi nella regione di probabile atterraggio del pallone.

A questo annunzio Piccard abbandonava il campo in compagnia della moglie e si recava all'Osservatorio meteorologico per rendersi conto personalmente dell'esistenza dei perturbamenti annunziati.

Dopo una lunga discussione il professore, che era apparso sulle prime piuttosto riluttante, piegandosi ai consigli dei meteorologi decideva di sospendere la partenza. Dopo di ciò, quasi per manifestare il suo disappunto, lo scienziato si ritirava nel suo albergo rifiutando di ricevere chicchessia. Questo veniva a dare un certo credito alle dicerie che la decisione di sospendere la partenza fosse stata imposta a Piccard contro la sua volontà. Partiti i giornalisti e gran parte del pubblico, tutti amaramente disillusi, sul campo non restavano che pochi curiosi attorno alla gigantesca spoglia dell'involucro, guardato a vista da un gruppo di gendarmi.

A sera i giornalisti venivano riuniti all'Hôtel Saint Peter dagli organizzatori per alcune « spiegazioni » in merito alla mancata partenza. Il dott. Tilgenkamp, direttore dell'Aereo Révue Suisse, dopo aver fatto la dolorosa storia dei successivi rinvii di queste ultime settimane, ed aver dimostrato che il prof. Piccard non ha nessuna colpa nelle dilazioni ha dichiarato che la decisione odierna non si può assolutamente discutere; di fronte all'improvviso manifestarsi di una minaccia temporalesca non vi poteva essere altra via di uscita. E' risaputo infatti che l'uragano è il nemico più terribile del pallone libero. E a questo punto è stata ricordata la tragedia che si è verificata qualche anno fa, durante l'annuale disputa della Coppa Gordon Bennet, e nella quale due aeronauti svizzeri scomparivano senza che più si trovasse alcuna traccia di essi.

La situazione meteorologica, secondo il prof. Tilgenkamp, si può, questa sera, sintetizzare così: depressione atmosferica a nord-est del Continente europeo, ciò che significa che il pallone sarebbe trascinato in ogni caso in tale direzione. Ora è appunto verso il nord-est dell'Europa che si è manifestata la improvvisa esistenza di una zona ciclonica. Secondo l'opinione dei meteorologi è probabile che fra due o tre giorni le condizioni siano nuovamente equilibrate e che la partenza possa essere decisa.

Interrompiamo l'esposizione del dottor Tilgenkamp con una domanda un po' indiscreta: « Dal momento che il professor Piccard ha dichiarato di restare in aria al massimo per sette od otto ore, grazie ai nuovi dispositivi applicati al suo pallone, è veramente necessario preoccuparsi delle condizioni meteorologiche che esistono a centinaia di chilometri da Zurigo, dove è più che dubbio che il pallone possa essere trascinato? E come è possibile, del resto, pretendere delle concessioni di bel tempo al cento per cento su tutta l'Europa?

Alla prima parte della nostra domanda risponde direttamente il cielo di Zurigo con alcuni fortissimi scoppi di tuono: l'uragano viaggia ad una velocità di centinaia e centinaia di chilometri. Per quanto concerne la seconda parte della nostra domanda il dottor Tilgenkamp ci assicura formalmente, a nome di Piccard, che la partenza sarebbe decisa anche nel caso di condizioni atmosferiche buone sull'Europa al sessanta per cento.

GUIDO TONELLA

Centomila accidenti mortali all'anno negli Stati Uniti

Chicago, 12 notte.

Il « Consiglio della Sicurezza » degli Stati Uniti comunica che nel decorso anno, per accidenti d'ogni sorta, si ebbero negli Stati Uniti 97.000 casi di morte. I danni materiali prodotti da disgrazie ascesero a 3300 milioni di dollari (circa 45 miliardi di lire).

Per quanto impressionanti siano tali cifre, rappresentano un miglioramento rispetto a quelle del 1930, che contò 2000 morti di più. Il diminuito numero degli accidenti dipende in parte dall'opera educativa frattanto compiuta, in parte dalla depressione economica che ha limitata l'attività industriale.

Tale contributo dell'industria alla diminuzione degli accidenti è maggiore di quanto appaia dalla cifra globale, giacchè in qualche altro campo gli accidenti aumentarono. Vi furono così 900 accidenti automobilistici mortali di più che nel 1930, giungendo ad un totale di 33.500. In casa accaddero 29.000 accidenti mortali e nell'industria 17.000.

Dal 1888 in qua non vi furono mai così pochi accidenti mortali in ferrovia come nel 1931. Anche il numero degli accidenti aviatorî è molto diminuito.

A Praga si cerca un boia

Vienna, 12 notte.

A Praga non si riesce più a trovare un boia: di questo genere di crisi si avvantaggiano naturalmente i condannati a morte. Tre sono ormai quelli che attendono di sapere quale sarà la loro sorte definitiva: il brigadiere Harlick, condannato a morte nel maggio del 1931, e due zingari, anch'essi condannati nell'autunno dello stesso anno alla pena capitale. Le domande di grazia non sono state neppure esaminate, appunto per la mancanza del boia: è evidente infatti che, nel caso che esse venissero respinte, i condannati dovrebbero restare nella tragica attesa per un tempo indeterminato.

Moschea mussulmana a Budapest

Budapest, 12 notte.

E' giunto a Budapest l'emiro Scheib - Arslan - Ibn - Ghaleb, delegato plenipotenziario del Comitato permanente dell'Unione mondiale maomettana. Egli è venuto a visitare la nuova comunità maomettana costituitasi a Budapest, ed è latore di un obolo di mezzo milione di pengo raccolto dalla Unione stessa perchè venga iniziata a Budapest la costruzione di una moschea in onore del santone mussulmano Giu-Baba.

L'acqua fecondatrice nel Monferrato sitibondo

I pozzi di Giarrea - Una rocca storica - La fine di un incubo

Cocconato, 12 notte.

I pozzi di Giarrea, dai quali si alimenta l'acquedotto del Monferrato, sono a pochi chilometri da Crescentino, nel verde folto della pianura, tra campi di granoturco e risaie. La campagna è qui intersecata da grandi roggie e canali che portano la linfa perenne ad arricchire e ravvivare la terra grassa e feconda. Attorno ai pozzi, per una vasta zona circostante, la vegetazione cambia aspetto. Siamo qui nella zona di protezione dei pozzi, nella quale l'attività agricola ed ogni attività degli uomini in genere è interdetta. La vegetazione qua e là si inselvatichisce, spuntano sterpi, si stende la boscaglia, macchie di canne acquatiche sembrano voler accennare ad una rivincita da parte della palude già domata. Ma in realtà l'attività agricola di questa regione è trasformata, non abbandonata. Centinaia di giovani pioppi del Canadà, piantati in file, a centinaia, coprono già gran parte degli spazi dalla zona di protezione, che fra qualche anno sarà tutta rimboschita a pioppi, piante che crescono rapidamente, senza bisogno di cure, e permettono presto un discreto reddito.

Tra il verde folto, a distanze regolari, sorgono dei piccoli padiglioni in muratura, ad un piano, di color bianco chiaro. Un altro padiglione più grande contiene gli apparecchi di sollevamento dell'acqua, cioè i motori e le pompe destinate a sollevare il liquido dalla profondità di cinquanta metri ed inviarlo alla grande centrale di sollevamento di Verrua, il vero cuore dell'impianto, dove l'acqua è convogliata fino ai serbatoi alti, posti sull'anello distributore. I padiglioni dei pozzi, della centrale, del tubo piezometrico che sorgono nella campagna di Giarrea e dai quali viene estratta l'acqua destinata a dissetare il Monferrato, sono quanto di più semplice e pratico si possa immaginare. Dalla « centrale » si ode il ronzio lieve di un motore che fa azionare uno dei pozzi. Il lavoro è intermittente. Riempiti i serbatoi alti la conduttura distributrice ed il serbatoio di Verrua, i pozzi di Giarrea riposano e non si rimettono in azione se non quando la loro opera è richiesta. Pochissimo personale di guardia basta a vigilare il loro funzionamento.

Un fontanile storico

L'acqua buona, fresca e salubre, scorre qui sotto a qualche decina di metri dal suolo, ed un'altra falda è ancora a maggiore profondità. Invisibile nei pozzi, dove è chiusa e guardata da saracinesche e pareti di cemento o di metallo, che la riparano da ogni contatto pericoloso, essa si mostra tuttavia al sole in un prato, sgorgando con forza da un tubo metallico affondato. L'ing. Vanni, tecnico ed amministratore dell'azienda che ha costruito ed esercisce l'Acquedotto del Monferrato, il quale ci è di guida in questa visita ai lavori dell'acquedotto, ci fa la storia di questo fontanile, che costituisce il più vecchio pozzo di saggio, quello che ha annunziato, or fa venti anni, il rinvenimento di una vena copiosa e perenne che costituiva promessa per l'avvenire. Da venti anni esso sgorga senza un'attimo di sosta, e già l'acqua che scorre via ha scavato nel prato verde e fangoso un solco profondo. E' rimasto ora come un ricordo, accanto ai pozzi moderni, a segnare l'inizio e l'affermazione prima di un'opera che solo ora si è tradotta in realtà. Porta la data del 1912.

Dopo i pozzi di Giarrea, le tappe necessarie della visita sono la centrale di Verrua Savoia ed i serbatoi alti, sulle colline monferrine. Ma prima di visitare quello che è il cuore dell'impianto, non si può tralasciare di visitare gli avanzi della vecchia rocca di Verrua, uno dei baluardi del vecchio Piemonte; Verrua Savoia, la sentinella di Torino tra il Po e le colline, magnifica fortezza che i Principi Sabaudi andarono a gara a rafforzare ed estendere con nuovi fossi e scarpate e muraglie che si moltiplicavano soprattutto dalla parte meridionale, l'unica di facile accesso; dagli altri tre lati la guardavano i fianchi ripidi e scoscesi. Ora gran parte delle difese sono scomparse, crollate, livellate dall'opera dell'uomo e da quella della vegetazione. Ma la rupe ha conservato il suo aspetto immutabile di località di scolta e di guardia, affacciata com'è sulla grande pianura vercellese, col Po che le scorre sotto, come un grande fossato di difesa. Resta anche, delle opere di allora, un pozzo grandioso, di tre metri di diametro, che serviva a rifornire la guarnigione della rocca e che si affonda giù per oltre cento metri a cercare l'acqua della falda fluviale padana, ai piedi della rupe. Gettando un fascio di paglia in fiamme, lo si vede turbinare a lungo, in una caduta senza fine, lasciando dietro una scia sempre più debole di scintille, fino a ridursi quasi ad un punto luminoso lontanissimo che si spegne poi giù, nell'acqua e tra i rottami del fondo. Dopo qualche istante, sale dal buio una lontana eco di sassi smossi.

Il cuore dell'impianto

Quasi ai piedi della rocca di Verrua è la grande centrale di sollevamento, il cuore dell'impianto. L'edificio è di una linea architettonica semplice ed armoniosa, che s'accorda e si armonizza con lo stile dei castelli e di molti edifici della regione. L'acqua viene qui addotta dai pozzi di Giarrea, valicando il Po al ponte di Crescentino e di qui, come si è detto, viene spinta al grande anello distributore, dove sorgono i due serbatoi principali di Tetticoppa e di Montecroce. Accanto alla centrale di sollevamento è anche un grande serbatoio di 6000 metri cubi, tutto nascosto nella terra. Di qui si iniziano le due condotte che scalano la balza monferrina e di qui ha avuto inizio la parte più importante e difficile dell'opera.

Compiuto com'è in gran parte, collocate a posto e sepolte ormai le condotte sotto la massa di terra coprente, per decine e decine di chilometri, finiti e riempiti di acqua i grandi serbatoi e le decine dei minori che sorgono in tutti i paesi monferrini, la grandiosità dell'Acquedotto Monferrino sfugge forse, a tutta prima, ad uno sguardo di insieme.

Bisogna seguire i lavori ancora là dove si svolgono, salire ai serbatoi principali, osservare la vastità della regione, che una orografia complicatissima sconvolge in avvallamenti tortuosi, in forre, in burroni che costringono le condotte a continui dislivelli, i quali hanno obbligato i costruttori — tecnici ed operai — ad uno sforzo incessante per affrontare difficoltà sempre nuove che si prodigavano ad ogni passo, dovute soprattutto e alla natura ed alla costituzione geologica dei terreni.

Un'idea dell'opera possono offrirla i lavori di Cocconato, dove ancora l'acqua non è arrivata. Il serbatoio vi è tuttavia in costruzione, sull'alto di una collina bianca e spoglia, tutta solcata per i lavori di sterro che vi hanno riversato sui fianchi il terriccio argilloso e biancastro. Lungo l'erta che vi adduce, sono alcuni carri-botte, quei tipici carri-botte che costituiscono il caratteristico segno dei casolari monferrini e che servono a trasportare l'acqua, dove e quando si può. E che acqua! Proprio fuori di Cocconato si vedono due grandi pozze stagnanti e giallastre, dove le donne del paese si industriano a lavare alla meglio i panni. Nei lavori del serbatoio l'acqua necessaria per il cemento e gli impasti deve essere cercata lontano in fondo valle, con dispendio di mezzi e di tempo, e le difficoltà superate dai lavori, a proposito del loro fabbisogno idrico, sono state tali da far nascere persino curiose dicerie. Qualcuno ha raccontato che nei lavori veniva impiegato talora il vino ad impastare calce — come se tale impasto fosse possibile! — o che avessero messo vino nelle condotte, per provarle. « Fantasie, senza dubbio — diceva l'ingegnere Vanni — ma fantasie che valgono a dare il segno di quello che costi quassù l'acqua, rara e lontana, anche in confronto del vino vicino ed abbondante ».

Dall'alto del serbatoio di Cocconato si scopre tutta la vastità della regione monferrina. Sulle pendici verdi e selvose, sui culmini lontani, si possono ritrovare e ricostruire i segni dell'opera gigantesca. Ancora, tra i boschi e le vigne, si scorgono linee biancastre di canalizzazioni e segni di sterri e di opere. I due grandi serbatoi di Tetticoppa e di Montecroce si possono scorgere di qui, vicinissimo il primo, con l'alto edificio di guardia che si intaglia nitido sull'azzurro, lontano l'altro, sorgente sulle ultime colline che chiudono l'orizzonte ad oriente. Dall'uno all'altro, l'occhio può abbracciare l'ampiezza dell'anello distributore, che si stende per chilometri lungo le dorsali ed in fondo alle valli. E di qui partono le lunghissime diramazioni che portano l'acqua ai paesi, a tutti i paesi che si affacciano coi loro castelli ed i loro campanili, sulla sommità di ogni collina, sulle dorsali e sui cocuzzoli, fino a quelli più lontani, verso Moncalvo e San Salvatore e Belforte ed Asti.

Tutto verde e rigoglioso, con i suoi folti boschi ed i suoi rigogliosi vigneti, senza un palmo di terra nuda, il Monferrato non sembrerebbe sotto l'incubo secolare della sete. La siccità qui non balza agli occhi coi suoi tristissimi segni come in altre terre arse ed assetate della Penisola, e a giudicare dal colore della vegetazione, sembrerebbe che l'acqua dovesse scorrere frequente in fondo ad ogni valle. Ma l'arsura è in queste terre argillose e sabbiose, in questi fondi di valle dove l'acqua scorre rapidissima solo dopo i temporali e le pioggie, per sparire poi subito.

Poco sotto il paese di Cocconato, dove si sta costruendo una delle centrali secondarie di sollevamento, siamo vicini all'anello distributore e qui, da un rubinetto, scorre veramente l'acqua, limpida e gelida, a dissetare gli operai e ad impastare il cemento. E poco oltre, saliti al grande serbatoio di Tetticoppa, oltre una porta ferrata, giù per una scaletta lucida e buia, scorgiamo al lume della lampada elettrica, nell'oscurità, la superficie opaca del liquido che riempie ormai interamente il serbatoio. La porta ferrata, come tutte quelle di servizio nell'acquedotto, è a chiusura ermetica e porta una griglia filtrante, per lasciar passare l'aria.

Un prodigio della tecnica

Nei paesi prossimi all'anello distributore, l'acquedotto, come si è detto, è già in funzione ed ogni settimana è una nuova località che viene arricchita del beneficio prezioso dell'acqua potabile. Che cosa voglia dire questo beneficio, lo si apprezza poi soprattutto in quei paesi dove l'acqua ancora non è giunta e deve a placare l'arsura di lunghe ore di viaggio sotto il sole d'agosto non c'è che da scegliere fra l'acqua sospetta e cattiva ed il vino profumato e rodente dei colli monferrini, atto magari a suscitare la fantasia ma non a placare la sete. E viene fatto allora di pensare al gran tesoro che si gode nella città vicina, a poche ore di distanza, dove del prezioso liquido si fa tranquillamente sciupìo, con noncuranza, e con la sicurezza che non verrà a mancare nè a scarseggiare.

In realtà, l'acqua pura è certo una ricchezza inestimabile, ma essa tuttavia gode la stessa prerogativa di un'altra ricchezza: la buona salute. E cioè un tesoro prezioso ed inestimabile che si apprezza soprattutto quando si è perduto. Così, della bontà e della salubrità dell'acqua italiana ce ne accorgiamo soprattutto in terra straniera, dove vi sono paesi nei quali il « Baedecker » premuroso vi ammonisce di non bere acqua, essendo tutta e senza eccezioni inquinata; ed altri nei quali chieder acqua ad un ristorante costituisce segno manifesto di essere straniero ed ignaro dei costumi locali, per i quali l'acqua è considerata sola per la toeletta; ed altri ancora, infine, dove il prezioso liquido non riesce del tutto a spogliarsi dell'odor del cloro col quale l'hanno prima sterilizzata...

Allora soprattutto si comprende quale ricchezza vi sia in Italia, nella gran parte delle sue regioni, le quali godono appunto il beneficio prezioso dell'acqua abbondante, gustosa e salubre, dell'acqua veramente « preziosa e casta », secondo le parole di Santo Francesco, e che sembra portare con sè la freschezza ed il sapore dei ghiacciai e dei nevai alpini dai quali è stata stillata.

A queste regioni d'Italia fortunate si unisce oggi finalmente il Monferrato. E' sarà un'altra plaga d'Italia liberata dall'incubo della siccità, della sete ed anche della febbre tifoidea, loro indivisibile compagna... Un'altra regione beneficiata attraverso un'opera che costituisce veramente un prodigio della tecnica e del lavoro umano.

FEDERICO BRASADOLA

Tre incendi nel Trentino

Trento, 12 notte.

Un violento incendio scoppiato per cause ignote ad Arco, ha distrutto la falegnameria Marcolini con i depositi di legna e i macchinari. Un altro incendio sviluppatosi a Mongueiffo, ha distrutto una segheria e l'attigua villa Goller; i pompieri sono riusciti, dopo lungo e difficile lavoro, a domare e circoscrivere le fiamme. Un terzo incendio è avvenuto a Ravazzone dove due case coloniche sono rimaste incenerite assieme ai depositi di fieno e di foraggi. Complessivamente gli incendi hanno causato circa duecento mila lire di danni, solo in parte coperti dall'assicurazione.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Italia e Colonie Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. settim.	Estero Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,00	26,30	30,90
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 20 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

A tutti quelli che soffrono

di INAPPETENZA, RUTTO, FLATULENZA, si raccomanda l'uso per qualche settimana (un mezzo bicchiere giornaliero a digiuno) della conosciutissima Acqua purgativa naturale « HUNYADI JANOS ». E' derivante, regola le evacuazioni e riattiva l'organismo, al quale rende la resistenza primitiva. Raccomandata dai medici di tutto il mondo.

L'Olio Carli purissimo d'oliva è il prodotto squisito, richiesto e preferito dalle migliori famiglie.

Favorite richiederci subito l'opuscolo illustrato "L'olio d'oliva nelle famiglie" ed un piccolo campione di Olio Carli che inviamo gratis.

SOCIETA' ITALIANA COSTRUZIONE MOLLE & AFFINI TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria per le ore 10,30 del giorno 25 agosto 1932 da tenersi nei locali sociali per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Diminuzione del capitale sociale;
2) Parziale reintegro del capitale stesso;
3) Modifica all'art. 5 dello Statuto sociale;
4) Varie eventuali.

Non raggiungendosi il numero legale, l'assemblea sarà tenuta in seconda convocazione alle ore 11,30 dello stesso giorno e nei medesimi locali.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto presso la sede della Società entro il 20 agosto 1932.

Torino, 3 agosto 1932.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SORGENTE MAZZA MONTE - VALENZA

(Linea Ferrov. Alessandria-Vercelli)

E' sempre stata aperta. Servita di ottimo ristorante, alloggio, bagni solfuri, garage, grandioso parco e tutti i confort moderni. Si concedono sconti del 50 % ai mutilati di guerra e ai dopolavoristi in comitiva per cure termali. I sigg. Clienti che pernottano alla Fonte debbono presentarsi muniti di carta d'identità. Stagione Giugno-Ottobre.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 del 22 agosto, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto opere falegname Ginnasio Villa Genero. Ammontare preventivato L. 114.000. Campioni e capitolato visibili presso civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici (Div. 1).

AVVISO D'INCANTO

Il 13 settembre 1932 l'Agenzia di via Monte di Pietà, 22, venderà i pegni scaduti dal N. 42783 al N. 47188 fatti dal 1° maggio al 18 agosto 1931.

L'Ufficiale Giudiziario: RAIMONDO FRANCESCO.

Tipografia del giornale « LA STAMPA »

Verso la conclusione dei Giochi di Los Angeles

Gli "azzurri,, mirabili di tenacia e di valore conquistano nuove superbe vittorie

I tiratori italiani trionfano clamorosamente nella gara alla pistola: Morigi primo, Matteucci terzo e Boninsegni quarto -- Romeo Neri conquista alle parallele la sua seconda vittoria -- Gli sciabolatori secondi nel torneo a squadre vinto dall'Ungheria -- I pugilatori Rossi, Alessandri e Rovati ed il nuotatore Costoli in semifinale

(Per cablogramma da uno dei nostri inviati speciali)

Los Angeles, 12 agosto.

Le vittorie conseguite così brillantemente nei varii sports dai «ragazzi di Mussolini» hanno entusiasmato all'inverosimile i componenti la numerosa colonia italiana. Non sono ancora finite le gare che già si preparano nuovi grandi festeggiamenti agli «azzurri». Per domani sera la carovana tricolore è invitata dalla locale Colonia Italiana per una cerimonia durante la quale gli «azzurri» riceveranno in dono, quale ricordo, un anello d'oro.

L'Ungheria vince il torneo di sciabola

Il torneo di sciabola a squadre si è concluso con una chiara vittoria dell'Ungheria che ha preceduto in finale l'Italia dopo aver riportato una serie di successi nettissimi.

Come si ricorderà, quattro squadre si erano classificate per la finale: quella ungherese, quella italiana, quelle infine degli Stati Uniti e della Polonia. Gli «azzurri» e gli americani erano stati designati d'ufficio in seguito ai forfaits avutisi nel primo girone.

Sono saliti per primi sulla pedana gli italiani ed i polacchi. Per quanto questi ultimi, che già ad Amsterdam avevano ottenuto una onorevole affermazione, si siano presentati allenatissimi (essi hanno curato la loro preparazione in Ungheria), pure gli «azzurri» hanno vinto con estrema facilità per 9 a 1. Al decimo assalto, quando ai polacchi non restava più speranza di sorta di rimontare lo svantaggio, l'incontro è stato sospeso. Marzi, Gaudini e Salafia hanno vinto tutti i loro incontri e l'unica sconfitta patita la subì Anselmi di fronte a Papée.

Il secondo incontro, che poneva di fronte ungheresi ed americani, si è risolto con altrettanta facilità a vantaggio dei magiari che si sono imposti per tredici vittorie a tre. Piller e Kabos hanno vinto tutti gli assalti disputati; Glykais ne ha perso uno e Gerevich due.

La lotta che era mancata nei primi due incontri, data la forte disparità di forze, si è avuta invece, ed equilibratissima, in quello successivo. Al termine dell'incontro Polonia e Stati Uniti si trovarono alla pari con otto vittorie per parte ed i polacchi la spuntarono per una sola stoccata, avendone ricevute 59 e date 60.

A metà finale le squadre dell'Ungheria e d'Italia apparivano dunque nettamente superiori alle altre e fu con vivissimo interesse che il pubblico seguì il confronto italo-ungherese, decisivo agli effetti della vittoria finale.

L'incontro decisivo

Si iniziò bene, con un successo di Marzi su Kabos, ma Gerevich ristabilì subito l'equilibrio sconfiggendo De Vecchi e quindi gli ungheresi passarono in vantaggio con la vittoria di Piller su Anselmi. Le nostre speranze tornarono a farsi fondate quando, nel quarto assalto Gaudini regolò Petschauer, sì che al termine del primo giro nulla v'era di deciso, e si poteva pensare ad un succedersi di equilibratissimi assalti. Non fu così invece e gli italiani non fecero che incassare sconfitte. Marzi, fortemente contuso alla mano destra nel corso dell'assalto con Kabos tirò alla meno peggio contro Gerevich e Piller. Anselmi a sua volta salì sulla pedana in minorate condizioni di efficienza a causa di una dolorosa contusione ad un ginocchio. Fu così che l'Ungheria, del resto più forte, trovò via libera verso la vittoria clamorosa.

Quantunque sfiduciata, la nostra squadra continuò sportivamente la lotta; vani risultarono però gli sforzi di De Vecchi e di Gaudini per risollevare le sorti della contesa; essi disputarono qualche buon assalto ma non la spuntarono. L'Ungheria giunse a nove a due e l'incontro venne interrotto. Il successo dei magiari fu meritatissimo e premiò la squadra che noi stessi sapevamo essere la migliore.

Una pecca siamo però costretti a rilevare: l'insufficienza assoluta della giuria che, inferiore nettamente al proprio compito, falsò numerosi risultati. Grave difficoltà si ebbe per la scelta del presidente di giuria e dei direttori degli assalti. L'americano Faukner fu indeciso, fiacco, e, pur in buona fede, commise numerosi, imperdonabili errori. Anche i tre giudici americani e Gardère furono insufficienti, tanto che gli sciabolatori, temendo costantemente l'incomprensione da parte della giuria, ridussero il proprio gioco ad azioni di una semplicità elementare. Sono il primo a riconoscere che era difficile scegliere in miglior modo fra i presenti, ma tuttavia occorre affermare che il problema delle giurie, assillante nei tornei schermistici di Los Angeles, non è stato risolto per gli assalti alla sciabola. Constatazioni, queste, che non intendono sminuire il valore del successo ungherese poichè con ogni giuria i magiari avrebbero egualmente vinto.

Dei nostri sciabolatori ognuno tirò con il massimo impegno e la sconfitta fu dovuta essenzialmente alla differenza di valore esistente fra le due squadre.

Salafia, che avrebbe sostituito Marzi se il match con l'Ungheria fosse continuato, e Pignotti si sono uniti a Gaudini e De Vecchi per difendere, nonostante la sconfitta patita, le posizioni conquistate. La nostra squadra ha battuto così quella degli Stati Uniti per nove a quattro; gli assalti persi furono quelli di Gaudini, De Vecchi e Salafia di fronte ad Huffmann e di Pignotti davanti a Muray.

L'Ungheria a sua volta schiacciò la Polonia per nove ad uno e la classifica finale risultò la seguente: 1. Ungheria, 2. Italia, 3. Polonia, 4. Stati Uniti. La Polonia ottenne lo stesso piazzamento già avuto ad Amsterdam e gli Stati Uniti apparvero in progresso. Entrambe queste squadre si mostrarono però nettamente inferiori a quelle dell'Ungheria e dell'Italia.

Il torneo individuale di sciabola si è iniziato con la partecipazione di venticinque concorrenti divisi in tre gironi. Marzi ed Anselmi, che vi ho detto essere in minorate condizioni fisiche, si sono sottoposti ad una visita medica ufficiale per essere sostituiti e poichè vennero riconosciuti impossibilitati a combattere, al loro posto furono ammessi De Vecchi e Salafia. I nostri sciabolatori hanno iniziato il torneo ben decisi a terminarlo senza ritiri e quale primo risultato Gaudini, De Vecchi e Salafia sono passati facilmente in semifinale. Dette gare di semifinale si svolgono nel pomeriggio d'oggi, la finale si avrà invece nel pomeriggio di domani.

Morigi vince alla pistola

L'ufficiale della Milizia Morigi ha conquistato all'Italia l'undicesima vittoria olimpionica classificandosi primo nella gara alla pistola. Matteucci, piazzandosi al terzo posto ha degnamente completato il successo «azzurro».

Morigi, il vincitore della gara odierna, è stato per puro caso incluso nella squadra dei nostri tiratori poichè egli, che non aveva mai partecipato a gare, lesse un giorno su di un giornale l'annuncio di una preolimpionica e vi partecipò. Vinse e fu prescelto quale «azzurro». Il suo successo palesa la sua classe eletta.

Sin dai tempi antichi le olimpiadi hanno avuto in programma prove di tiro. Un tempo s'usava l'arco ed ora si gareggia con la pistola poichè nell'epoca della velocità s'adattano armi e bersagli veloci. Prima in otto, poi in sei, quattro, tre secondi ed anche in minor tempo ancora i tiratori debbono colpire le sei sagome collegate da un congegno cronometrico mostrante il bersaglio al momento voluto. Venticinque tiratori iniziarono la gara sparando con pistole di ogni tipo: a tamburo, automatiche, lucide, opache. Rintronano i colpi secchi ma pur tuttavia non forti perchè erano state approntate cartuccie abbassate potenti per raggiungere il bersaglio fissato a 25 metri di distanza, ma preparate in modo da rinculare pochissimo.

Tutti i concorrenti abbatterono le sagome negli otto secondi fissati e la selezione cominciò ad aversi ai quattro secondi. Gli italiani Morigi, Matteucci e Boninsegni palesano una grande confidenza con l'arma ed una sicurezza assoluta di polso. Per primi vengono eliminati due brasiliani, poi tutti gli altri a poco a poco cedono a Morigi, abbattendo gli ostacoli in soli due secondi, conquista l'ambitissima vittoria. Matteucci è terzo dopo aver per parte sua fornito una prova di grande valore.

Neri il miglior ginnasta del mondo

Stamane alle otto lo Stadio olimpionico ha riaperto i suoi battenti per accogliere i ginnasti, che disputano oggi le loro ultime gare. Le prove in programma sono gli esercizi individuali alle parallele ed agli anelli.

La prima gara che deve aver luogo è quella alle parallele. I giurati prendono posto dinanzi al loro tavolo su cui sono distesi le tabelle dei punteggi ed il regolamento degli esercizi.

Gli «azzurri» si presentano alla prova preparatissimi e ben decisi a conquistare il primato. Essi sono ancora disgustati dalla giornata di ieri in cui furono obbligati ad abbandonare nella sbarra fissa, per l'aperta ostilità dei giurati finlandesi e americani. Vogliono in questo esercizio, in cui la giuria si prevede equa ed imparziale, dare una nuova dimostrazione del loro alto valore.

Stamane, con grande gioia degli italiani presenti, è sceso in campo anche Romeo Neri, ormai completamente rimesso dallo sforzo che lo ha obbligato a non gareggiare ieri ed intenzionato a confermare, con un nuovo successo, la conquista del titolo mondiale di ginnastica artistica.

Suoi avversari più temibili saranno, ancora una volta, l'ungherese Pelle ed il finlandese Savolainen. Assisteremo quindi nuovamente all'accanita battaglia tra i tre colossi di questo indimenticabile torneo ginnastico.

Le gare hanno inizio tra il più assoluto silenzio. Il ginnasta chiamato si presenta all'attrezzo sull'attenti, poi, con calma, pacatezza, precisione si produce nell'esercizio preparato. Non fosse per il silenzio e la solennità che circonda l'azione del gareggiante, non parrebbe trattarsi di una gara di tanta importanza. Eppure, quanti sacrifici, quanto tacito lavoro, quanto impiego di energie fisiche e morali, per ottenere quella perfezione, quella sicurezza di movimenti che ora fanno persin apparir facile l'esercizio!...

Un nome ci fa alzare di scatto: Savolainen Heikki, Finlandia! E' uno dei due «assi», che possono strapparci la vittoria. Seguiamo con ansia l'azione del finnico. Saivolainen si avvicina calmo all'attrezzo ed inizia sicuro il suo esercizio. Evoluzioni, verticali, elevazioni si susseguono le une alle altre, con mirabile continuità e bellezza. Quando il finlandese scende dall'attrezzo, un applauso conclude la sua bellissima esibizione.

Dopo alcune figure minori, ecco un altro «asso» è chiamato a dar prova del suo valore. E' l'ungherese Pelle, che ieri ha conquistato il titolo mondiale al cavallo. Se gli esercizi di Savolainen ci erano apparsi magnifici, quelli dell'ungherese ci sembrano insuperabili, tanta è la loro bellezza e precisione. Anche Pelle riceve la sua parte di applausi.

Neri trionfa

Ultimo del trio dei campioni ecco Romeo Neri. Bruno, alto, agile, robusto, il riminese si presenta sorridendo al pubblico che lo applaude, poi serio e compunto eseguisce il suo esercizio. I sorrisi non sono permessi in questo sport che è tutto attenzione e precisione!

Descrivere ciò che l'italiano ha fatto è cosa impossibile. Tutta la gamma delle preziosità, degli acrobatismi, degli ardimenti possibili alle parallele è passata sotto i nostri occhi, mentre Neri era sull'attrezzo. Appena egli, con agile balzo, salta sul prato, lo accoglie l'applauso caldo ed entusiastico del vincitore. Il pubblico, senza attendere il verdetto dei giurati, ha compreso che il riminese ha vinto. Nessun dubbio può sussistere sul suo successo.

La classifica è chiara e limpida: 1. Neri; 2. Pelle; 3. Savolainen.

Neri ha superato i suoi due diretti competitori in agilità, forza, precisione ed eleganza. E' così il decimo titolo olimpionico che l'Italia conquista e il quarto che i nostri ginnasti hanno saputo strappare ai costituti avversari, alla sfortuna che non li ha risparmiati, all'ostilità delle giurie. Per la quarta volta, per merito degli «artisti» il tricolore sventoleni sul più alto pennone, per la seconda volta, in una sola olimpiade, il «novello Braglia» è campione del mondo.

Un'altra amarezza ci attende, dopo la gioia del trionfo. Alla gara agli anelli, si ripete lo scandalo di ieri alla sbarra. I giurati, dichiaratamente favorevoli ai nostri avversari, avversano in ogni maniera le prove di Lattuada, Capuzzo e Tognini. I tre italiani fanno miracoli di arditezza, di precisione e di eleganza, ma vedono gli avversari portati avanti dai cartellini dei giurati.

Al termine delle gare ginnastiche si può veramente dire che solo l'opposizione delle giurie ha impedito che il successo italiano assumesse delle proporzioni schiaccianti. Malgrado le oscure manovre, di cui sono stati vittime, gli «azzurri» hanno però dimostrato lampantemente la loro superiorità. Tutti hanno collaborato alla vittoria con tutte le loro forze. Dai campioni Neri e Lertora, alle riserve Bonola e Lattuada, al giovane Guglielmetti, al modesto Capuzzo, allo sfortunato Tognini, tutti hanno dato quanto e più ancora di quanto da loro ci si attendeva. L'alloro dei trionfatori tocca ad ognuno in ugual parte.

Alessandri batte Walter

La giornata di ieri non è stata certo troppo favorevole per i nostri pugilatori. Essi ci avevano finora abituati alle vittorie. Rodriguez e Fabbroni avevano brillantemente superato i loro primi incontri, e Rossi, Rovati e Bianchini erano giunti con facilità alle semifinali. Melis, Alessandri e Longinotti avevano ancora da entrare in gara. Il bilancio era per noi più che lusinghiero, tale anzi da lasciar adito alle più belle speranze di successo.

E' venuta la giornata di ieri a dare un fiero colpo alle nostre aspirazioni. Di otto uomini, e cioè la squadra completa, che ieri mattina era ancora in campo, ieri sera solo più tre rimanevano a difendere i nostri colori.

Incominciò il sardo Melis, in un arruffato combattimento, a subire la sconfitta, per parte del canadese Gwin. Salì poi sul ring il nostro naso: il romano Bianchini, che riuscì a ridarci la gioia della vittoria, dominando F. Genovese e conquistandosi così l'ingresso in semifinale.

La nostra gioia fu però di breve durata, giacchè ben tre sconfitte consecutive attendevano i nostri pugili nei combattimenti pomeridiani. Rodriguez veniva battuto in un incontro sfortunato con l'ungherese Enekes, Bianchini perdeva male contro il sud-africano Stevens e Fabbroni si faceva nettamente dominare dal finlandese Ahlberg.

Ieri sera tre combattimenti attendevano ancora i nostri azzurri. Le cose sono andate meglio, poichè Rossi ed Alessandri uscivano vincitori dalle loro contese, mentre Longinotti si faceva eliminare al suo primo incontro.

Vi dirò ora come si sono svolte queste competizioni, giacchè delle altre dispute vi ho già dato notizia nei miei precedenti telegrammi.

Il primo a salire sul ring è il piuma romano Alessandri che ha di fronte il francese Walter. Il nostro rappresentante inizia guardingo e prudente, mentre Walter attacca veloce: i suoi colpi sono però tutti parati e bloccati bene dal romano.

Alla seconda ripresa Alessandri inizia la sua controffensiva, lavorando intensamente di destro e piazzando verso la fine un rapido e secco doppietto. Il vantaggio di questo round è per l'italiano.

Siamo all'ultima e decisiva ripresa. Walter parte all'attacco con estrema decisione, ma l'italiano, classico pugilatore tecnico, blocca le scariche avversarie, attacca a sua volta e, con un seguito brillantissimo di schivate e colpi a segno, conquista la decisione a suo favore.

Il pubblico, tutto preso dalla bella boxe di Alessandri lo applaude calorosamente.

Rossi in finale

Si presenta poi Longinotti, l'acciaccato pugilatore di Piacenza. Egli ha per avversario l'argentino Azar, un uomo agile e tecnico. L'inizio è fiacco, Longinotti tocca per primo, ma Azar, dopo alcune schermaglie, spara un fulmineo colpo alla mascella. L'italiano vacilla e va a terra. Riesce però a rialzarsi dopo pochi secondi. Quando il gong suona la ripresa, il piacentino appare subito incerto, confuso e preoccupato. L'argentino domina senza sforzo, colpisce parecchie volte e manda ancora l'avversario a toccare il tavolato. Longinotti è salvato dal gong. All'ultima ripresa l'italiano è completamente rimesso e combatte bene e tenacemente, ma lo svantaggio è troppo forte per poter essere colmato.

Longinotti è apparso, oltre che in debilitate condizioni fisiche, ancora immaturo e troppo grezzo. Tutto il suo gioco si basa sul colpo duro. Trovatosi davanti ad un uomo tecnico ed agile egli è stato subito in condizione di inferiorità. Azar pertanto è da ieri il «favorito» per la vittoria finale.

Entra poi tra le corde il capitano della squadra italiana, il piacentino Rossi, che disputa il quarto di finale dei medio-massimi combattendo con l'irlandese Murphy.

L'azzurro è un campione completo e provato a più di un incontro internazionale. La sua boxe potente e pericolosa ha molti ammiratori tra il pubblico americano, che ne conosce il valore avendo visto l'italiano combattere e vincere l'anno scorso a Nuova York.

Rossi attacca subito violentemente ed una sua formidabile scarica viene ricevuta in pieno da Murphy, che accusa chiaramente la potenza dei colpi. L'irlandese cerca di difendersi, ma in un successivo attacco viene duramente colpito e severamente punito. La fine dell'incontro lo trova in condizioni fisiche disastrose. Egli capisce che più nessuna speranza vi è per lui di battere il forte italiano e rinuncia a presentarsi per la seconda ripresa.

Il rapido successo del capitano riempie di gioia gli azzurri e viene accolto entusiasticamente dal pubblico.

Le speranze italiane sono ora tutte riposte in Rossi, in Alessandri e nel massimo Rovati.

Le prove odierne degli italiani

Le gare della mattina hanno dunque visto due splendide vittorie dei ginnasti e dei tiratori italiani.

Nel pomeriggio scenderanno in campo canottieri e pugilatori.

Allo stadio marino di Long Beach avrà luogo la finale della prova del quattro con timoniere, in cui i colori italiani sono difesi dall'equipaggio dello S. C. Libertas di Capodistria. Gli avversari dei nostri vogatori saranno gli armi della Polonia, della Germania e della Nuova Zelanda. I giornali di qui pronosticano una vittoria degli italiani, benchè la Polonia abbia ottenuto nel repêchage un tempo leggermente inferiore a quello dei nostri vogatori in batteria. Si fa infatti osservare che il risultato dei polacchi è stato conseguito con migliori condizioni d'acqua e di vento.

Nella riunione pomeridiana all'Auditorium salirà poi sul ring il «piuma» Alessandri, che avrà come avversario il tedesco Schainthoffer, mentre stasera il «massimo» Rovati sarà opposto all'americano Feary. Si annuncia pure un incontro Bianchini-Bor per il terzo posto dei «leggeri». Questa notizia merita però conferma, perchè l'italiano dovrebbe essere del tutto eliminato dal torneo.

Poco fa, alle 14,30, ha avuto luogo la cerimonia dell'alzabandiera per le vittorie del torneo ginnastico. Ben quattro volte il tricolore è salito sul più alto pennone per celebrare i trionfi della squadra nel torneo collettivo, di Neri nella gara complessiva e alle parallele, di Guglielmetti nel salto del cavallo. Anche il modesto Bonola ha visto celebrato il suo secondo posto al cavallo con lo sventolio sul pennoncino di destra del nostro vessillo. La ginnastica italiana è oggi all'ordine del giorno nel bollettino olimpionico di Los Angeles!...

LEO REA

Il dettaglio delle gare

Nuoto

Gara m. 100 sul dorso (femminile) - Finale: 1. Holm (Stati Uniti), in 1'19" 4/10; 2. Mealing (Australia); 3. Davies (Gran Bretagna); 4. Harding (Gran Bretagna); 5. Mac Sheehy (Stati Uniti); 6. Cooper (Gran Bretagna).

Gara m. 1500 a stile libero - Prima batteria: 1. Kitamura (Giappone), in 19'55" 2/10; 2. Crabbe (Stati Uniti); 3. Taris (Francia). — Seconda batteria: 1. Cristy (Stati Uniti), in 19'58" e 4/10; 2. ex aequo Charlton (Australia) e Ishiharada (Giappone). — Terza batteria: 1. Flanagan (Irlanda), in 20'6"; 2. Ryan (Canadà); 3. *Perentin* (Italia) in 21'4" 5/10. — Quarta batteria: 1. Makino (Giappone) in 19'53"; 2. Costoli (Italia), in 20'46" 1/10.

Ginnastica

Gare individuali. — Salto del cavallo: 1. *Guglielmetti* (Italia), punti 113,32; 2. Meyer (Stati Uniti), punti 110,3; 3. *Neri* (Italia), p. 110,1; 4. *Lertora* (Italia), p. 109; 5. Jochim (Stati Uniti), p. 107,1; 6. *Capuzzo* (Italia), p. 106,1.

Cavallo: 1. Pelle (Ungheria), punti 57; 2. *Bonoli* (Italia), p. 56,7; 3. Haubold (Stati Uniti), p. 55,7; 4. Cumiskey (Stati Uniti), p. 54,7; 5. Beros (Ungheria), p. 53,7; 6. Jochim (Stati Uniti), p. 51,2.

Sbarra: 1. Bixler (Stati Uniti), punti 55; 2. Savolainen (Finlandia), punti 54,2; 3. Terasvirta (Finlandia), p. 54,1; 4. Pakarinen (Finlandia), p. 51,8; 5. Pelle (Ungheria), p. 51,8; 6. Schuler (Stati Uniti), p. 45,7.

Canottaggio

Quattro con timoniere (repechage): 1. Nuova Zelanda, in 7'38" 2/10; 2. Germania, a un quarto di lunghezza; 3. Stati Uniti; 4. Giappone.

Due senza timoniere (repechage): 1. Olanda, in 8'10"; 2. Nuova Zelanda; 3. Francia; 4. Stati Uniti.

Otto con timoniere (repechage): 1. Gran Bretagna, in 6'49"; 2. Nuova Zelanda a 3/4 di lunghezza. Il Brasile non ha partecipato alla gara. L'Inghilterra entra in finale.

Quattro senza timoniere (repechage): 1. Germania, in 7'17" 2/10; 2. Stati Uniti; 3. Canadà.

Skiff (repechage): 1. Miller (Stati Uniti), in 8'8" 8/10; 2. Douglas (Uruguay) a 5 lunghezze; 3. Whrigth (Canadà).

Double scull (*repechage*): 1. Germania, in 7'28" 4/10; 2. *Italia* a quattro lunghezze; 3. Brasile a sei lunghezze.

Scherma

Sciabola a squadre - Risultati incontri: Ungheria batte Stati Uniti, 13 a 3; *Italia* batte Polonia, 9 a 1; Polonia batte Stati Uniti, 8 a 8 con una stoccata di vantaggio; Ungheria batte Italia, 9 a 2; *Italia* batte Stati Uniti, 9 a 4; Ungheria batte Polonia, 9 a 1. — Classifica finale: 1. *Ungheria* (Piller, Petschauer, Gombos, Glykais, Gerevich e Kabos); 2. *Italia* (Gaudini, Pignotti, Marzi, Anselmi, Salafia e De Vecchi); 3. Polonia: 4. Stati Uniti.

Pugilato

Pesi mosca: Pardoe (Gran Bretagna) batte ai punti Murakami (Giappone); Cabanes (Messico) batte ai punti Duke (Africa del Sud), Salica (Stati Uniti) batte ai punti Spannagel (Germania); Enekes (Ungheria) batte ai punti Rodriguez Italia).

Pesi leggeri: Ahlquist (Svezia) batte ai punti Bor (Stati Uniti); Stevens (Africa del Sud) batte ai punti Bianchini (Italia).

Pesi Welters: Campe (Germania batte ai punti Jensen (Danimarca).

Pesi piuma: *Assandri* (Italia) batte ai punti Walter (Francia); Schleifkofer (Germania) batte ai punti Keller (Canadà); Robledo (Argentina) batte ai punti Smith (Irlanda); Karlson (Svezia) batte ai punti Hines (Stati Uniti).

Pesi medi: Barth (Stati Uniti) batte per k. o. Cruz (Messico); Pierce (Sud Africa) batte ai punti Szigeti (Ungheria); Azar (Argentina) batte ai punti Longinotti (Italia); Michelot (Francia) batte ai punti Bernlohr (Germania).

Pesi medio massimi: *Rossi* (Italia) batte Murphy (Irlanda) per abbandono alla fine della prima ripresa; Carstens (Sud Africa) batte ai punti Jorgensen (Danimarca) dopo che questi è stato gettato a terra per quattro volte.

Regate a vela

Classe monotipo: Corsa finale: 1. Italia in ore 1,6'59"; 2. Svezia; 3. Gran Bretagna; 4. Canadà; 5. Francia; 6. Germania. Solo pochi secondi separavano le prime sei arrivate. L'Olanda è finita 9.a. Punteggio per il campionato della classe monotipo: 1. Olanda, con punti 84; 2. Francia; 3. Spagna; 4. Germania; 5. Canadà; 6. Gran Bretagna.

La classifica per Nazioni

La classifica non ufficiale per Nazioni, dopo la tredicesima giornata, è la seguente:

1. Stati Uniti	con	punti	610 ½
2. Italia	»	»	218
3. Francia	»	»	174
4. Finlandia	»	»	158 ½
5. Svezia	»	»	141
6. Germania	»	»	113 ½
7. Inghilterra	»	»	107
8. Giappone	»	»	94
9. Canadà	»	»	75
10. Ungheria	»	»	71 ½
11. Olanda	»	»	43
12. Australia	»	»	37
13. Austria	»	»	27
14. Danimarca	»	»	27
15. Polonia	»	»	25
16. Cecoslovacchia	»	»	24
17. Irlanda	»	»	23
18. Argentina	»	»	15

COMMENTO ALLE PROVE ATLETICHE

I progressi degli italiani

L'«Olimpiade dei miracoli» resterà memorabile nella storia dell'atletismo italiano. Le vittorie di Frigerio ad Anversa ed a Parigi furono per noi un ambito premio, ma la recente vittoria di Beccali supera ogni altro successo, ogni altra affermazione. E' la vittoria conseguita contro campioni di notevole fama internazionale, su una distanza classica e suffragata da un favorevole asserto del cronometro.

La lieta sorpresa

Gli italiani, alla vigilia, si attendevano una bella prova dal milanese, ma ben pochi avrebbero giurato ad occhi chiusi su un suo successo. In atletica, assai meno che in altri *sports*, si può essere certi di conseguire la vittoria. I pronostici, anche quando sono passati al vaglio di una critica serena ed oculata, assai spesso vengono sconvolti e smentiti. Se molte ragioni potevano militare a favore di Beccali per un ottimo piazzamento, non altrettanto si può dire nei riguardi di un suo sicuro successo. La quantità e la qualità degli avversari e le incognite del lungo viaggio lasciavano molto perplessi. Tuttavia Beccali, ottenendo dal suo organismo un rendimento superiore al normale, è riuscito a battere i più quotati campioni del mondo ed a migliorare il *record* olimpionico della specialità. La vittoria del milanese — oggi è inutile parlare del come venne conseguita — è un magnifico inatteso premio per l'atletismo italiano.

Il significato del successo ottenuto in terra americana non si limita alla conquista di un titolo e di un *record* olimpionico; va ben oltre. Lo sviluppo dato in questi ultimi anni alle discipline atletiche in Italia e la rapida quanto sicura propaganda che si va conducendo non bastano da soli a raggiungere il risultato che si vuol toccare. In tutti gli *sports* si è progrediti rapidamente quando c'è stato il campione che ha servito di richiamo, che ha spinto i giovani all'emulazione, che ha trascinato l'entusiasmo della massa.

Dopo la vittoria della squadra «azzurra» su quella francese al Littoriale di Bologna (luglio 1929) il successo di Beccali segna una nuova tappa per l'atletismo italiano, ormai alla vigilia di occupare il suo giusto posto nella considerazione della massa degli sportivi. Per noi la vittoria di Beccali viene a sancire in modo inconfutabile la portata dei nostri progressi in campo mondiale, progressi che sono confermati dal terzo posto della squadra italiana nella finale della staffetta 4×100.

Orientamento nuovo

Il nostro insuccesso nella prova di maratona e le due affermazioni or ora accennate si prestano ancora ad una considerazione circa l'orientamento dell'atletismo italiano verso la via battuta dalle maggiori Nazioni atletiche.

Generalmente — l'eventuale eccezione conferma la regola — ai successi nelle prove di resistenza da parte di una Nazione ha fatto riscontro l'insuccesso nelle prove di velocità e mezzofondo. La storia olimpica è piena di questi esempi. Del resto è facile spiegarne il motivo, in special modo tenendo presente la situazione italiana. Per molti anni — quando scarseggiavano in modo allarmante le piste — l'attività atletica italiana si esplicò per la sua quasi totalità solamente su strada. Naturalmente non mancarono mai i fondisti e per un momento l'Italia fu all'avanguardia sulle lunghe distanze.

L'avvento delle gare su pista diminuì notevolmente le manifestazioni su strada e ne ridusse le distanze. Con l'aumentare dei campi sportivi la situazione andò sempre più peggiorando sino a ridursi a poca cosa. La metamorfosi che si è verificata da noi in questi ultimi anni — a somiglianza di quanto accadde a suo tempo altrove — ha portato l'atletismo ad essere uno sport meno popolare forse, ma certamente più aristocratico e più alla portata di tutte le classi, quella studentesca in modo particolare.

Tutto questo è stato detto non per condurre il can per l'aia, ma per dare un'idea della situazione atletica italiana alla vigilia di un nuovo periodo di più grande sviluppo. Ritornando al comportamento dei nostri atleti a Los Angeles, e dopo aver dato il dovuto risalto alla vittoria di Beccali, dobbiamo intrattenerci in primo luogo sulla prova compiuta dalla nostra staffetta veloce, finita buona terza dopo l'America e la Germania, battendo il Canadà, il Giappone e l'Inghilterra.

La staffetta 4 per 100

Per la verità i nostri velocisti non si sono presentati alla gara individuale riservando così ogni energia per la prova staffetta, ma non è meno vero ch'essi si sono classificati a meno di dieci metri dall'America, il che significa che il tempo della nostra squadra è stato, nella peggiore delle ipotesi, di 41", ossia 10" e 25/100 per ogni componente. Mai l'Italia, in passato, ha saputo ottenere un così brillante risultato su un campo straniero. Tuttavia noi siamo certi che avremmo potuto far qualcosa di più se la nostra squadra avesse potuto essere in migliori condizioni di forma. Manchevolezza che non è imputabile ad alcuno, ma che deve essere addebitata solo al caso.

Nella staffetta 4×400 la nostra squadra è finita al sesto posto nella prova decisiva. Un cambio errato ha compromesso il nostro piazzamento, tuttavia non dimentichiamoci d'essere giunti in finale.

Il quinto posto in finale conquistato da Facelli nella prova dei 400 metri con ostacoli, anche se non ha corrisposto completamente alla nostra attesa, ha il suo valore. Il piemontese, non completamente a posto per un incidente di allenamento, non ha potuto fare di più. Accontentiamoci di questo piazzamento, che può dimostrare agli ultimi venuti in campo atletico come la volontà non ha mai fatto difetto negli anziani e come essi abbiano saputo combattere sino in fondo la loro battaglia.

Nella prova di maratona abbiamo reso forse meno del previsto. Fanelli e Roccati hanno fatto del loro meglio, ma non hanno entusiasmato. Non imprechiamo contro la sfortuna e riconosciamo piuttosto la superiorità degli avversari, che hanno fornito tempi rimarchevoli. E' facile addossare la responsabilità di una sconfitta alla sfortuna, ma non è onesto toccare tale tasto, quando i tempi stanno chiaramente a dimostrare la netta differenza di classe che esiste tra vincitori e vinti.

La gara di marcia

Qualcosa di più avremmo potuto fare nella gara di marcia se la tattica svolta dai nostri rappresentanti fosse stata meno baldanzosa ed un po' più accorta. Si può dare battaglia quando si ha la sicurezza matematica del successo, ma non si parte apertamente in lotta quando si è incerti sulle proprie possibilità. L'errore di valutazione preventiva è costato forse il successo ai nostri colori. Francamente la squadra italiana lasciava bene a sperare per il valore dei singoli componenti e per il suo buon valore complessivo.

Il valore dei nostri avversari non era completamente noto, ma di qualche campione si conoscevano le possibilità. Frigerio, il più anziano dei nostri tre rappresentanti, ha potuto, almeno in parte, salvare la situazione con un buon piazzamento. E' ammirevole la prova di volontà e di tenacia fornita da questo campione: egli ha chiuso la sua carriera olimpionica con uno di quei «serrate» che ricorda il brillante vincitore di Anversa e di Parigi.

Non molta fortuna hanno avuto i nostri atleti nella gara dei tre chilometri con ostacoli naturali. Ancora una volta la classe degli anziani ha avuto facilmente ragione e Lippi ha potuto avere la meglio su Bartolini e Furia. Eliminato quest'ultimo in batteria, perchè caduto in super-allenamento, gli altri due sono riusciti a classificarsi per la prova finale. I piazzamenti non sono stati dei più brillanti, ma, tuttavia, hanno la loro importanza. Anche in questa gara, come del resto accadde per quella di marcia, si è caduti, in Patria, in un grossolano errore di supervalutazione. L'entusiasmo per i risultati ottenuti in alcune prove di selezione si è ben presto trasformato in un esagerato ottimismo. I fatti — in atletismo il cronometro non perdona e non tiene calcolo delle aspirazioni dei singoli — hanno confermato in pieno questo errore.

La nostra squadra, per le gare di salti e lanci, non ha ospitato che quattro atleti. Poggioli e Vandelli per il lancio del martello, Angelo Tommasi per il salto in alto e Tabai per il salto triplo. Fatta esclusione per i due specialisti modenesi, per gli altri non si nutrivano soverchie speranze alla vigilia. Le distanze raggiunte dagli specialisti delle altre nazioni erano troppo note perchè si potesse sperare in qualche affermazione o successo.

L'esperimento Costoli

L'esclusione dalla finale del lancio del martello di Poggioli e Vandelli non ha mancato di sorprendere; ma all'esclusione degli altri due nostri atleti non si è fatto gran caso. Sono troppo progredite nei nostri confronti gli atleti di molte altre nazioni. Arriveremo anche noi un giorno a primeggiare, ma per ora dobbiamo accontentarci di segnare momentaneamente il passo. La distanza che ci separa dai vincitori di Los Angeles è molta: non basteranno forse tre olimpiadi per neutralizzare questo distacco. E' bene lavorare con tranquillità, saviamente, senza sperare quello che non si può ottenere se non col tempo. L'esempio della Finlandia e del Giappone deve pure insegnarci qualcosa.

A proposito dell'esperimento fatto dalla Fidal — alludiamo all'assunzione di un allenatore nostrano per la preparazione olimpionica — possiamo dichiararci soddisfatti. L'on. Ridolfi ha scelto bene e con mano sicura. Da troppo tempo l'appassionato uomo di sport è sulla scena atletica italiana perchè debba incorrere in errori di valutazione. Anche il problema dell'allenatore nazionale — prospettatosi per l'ennesima volta or è poco più di un anno — si può dire finalmente risolto. Siamo sulla via della totale sistemazione definitiva: ecco perchè altre notevoli soddisfazioni a breve scadenza non ci dovrebbero sfuggire.

VITTORIO ZUMAGLINO.

FERRAGOSTO a GARESSIO
HOTEL MIRAMONTI
Prezzi modici. Casa di primissimo ordine. Cura dell'acqua di San Bernardo. Speciali arrangiamenti dal 16 di agosto al 12 settembre con prezzi ridottissimi.

GLI SPORT

IN VISTA DEI CAMPIONATI DEL MONDO

Gli "assi,, del ciclismo in gara a Roma

per la maglia tricolore e quella azzurra

(Dal Nostro Inviato Speciale)

Roma, 12 notte.

I grandi avvenimenti ciclistici dell'annata si succedono a ritmo accelerato, quasi premuti dalla preoccupazione che la fiamma della passione che l'uno sa suscitare possa spegnersi o languire prima del sopraggiungere dell'altro. Il calendario dell'annata era straricco; gli atleti non avevan tempo di ritemprarsi dalle fatiche di una prova che già un'altra si affacciava, imponendo una preparazione particolare. Pochi giorni dal Giro d'Italia alla gara di campionato italiano in salita, poi il Giro di Francia, al quale si attaccavano direttamente le Olimpiadi; non ancora spenta l'eco delle vittorie dei nostri dilettanti a Los Angeles ecco i professionisti chiamati a Roma a un'altra prova di campionato nazionale e, insieme ai dilettanti, alla selezione per i campionati del mondo, coi quali si chiuderà il ciclo delle corse internazionali in cui avremo difeso il nome del nostro sport di fronte al mondo.

Due gare in una

Oggi è dell'avvenimento romano che bisogna parlare. La Presidenza dell'U.V.I., che doveva destreggiarsi fra le responsabilità di designare i nostri rappresentanti al Tour, alle Olimpiadi e ai campionati mondiali, e la necessità di non intralciare l'attività nazionale, alla quale sono legati rispettabilissimi interessi di vario genere, ha saputo fin qui assolvere ottimamente al suo compito e non son certo alcune piccole mende alla formazione dell'« otto » per la corsa a tappe francese che possono sminuire i suoi meriti. Fra i quali va posto quello di aver abbinato in una la quarta prova di campionato nazionale e quella di selezione per i campionati del mondo su strada. Quest'ultima si era resa tanto più necessaria il giorno in cui sul Monte Grappa alcuni « assi » si erano comportati in modo, di fronte ai loro più giovani avversari, da far ritenere insufficienti la fama e i titoli acquisiti per dar diritto senz'altro a rappresentarci nella massima competizione ufficiale dell'annata. Inoltre era giusto, anzi, necessario, dar modo a chiunque, anche ai reduci dal Tour, di offrire dimostrazione recente e chiara del proprio valore e della propria forma per completare il terzetto dal quale deve, secondo le nostre speranze e i nostri diritti, uscire il prosecutore delle gesta di Binda e Guerra nell'impresa di conquista della maglia a sei colori. A più forte ragione questa misura era logica e opportuna per i dilettanti, che, più dei professionisti, sfuggono ad una valutazione precisa per mancanza di confronti generali dai quali trarre indicazioni sicure ed assolute.

Voi vedete, dunque, quanti elementi di interesse adunino in sè le due prove che avranno domani il loro svolgimento sull'indovinato circuito dei Castelli romani, cioè sullo stesso campo di gara dei campionati del mondo. Parliamo prima di quella in cui saranno attori i professionisti.

Come ho detto, c'è in bello, sul traguardo di Frascati, la maglia tricolore e, indirettamente, anche quella dell'iride. Le deve difendere entrambe Guerra. La prima non può minacciargliela che Bertoni. Vi ricorderò che, dopo il Giro della Campania e quello della Toscana, il mantovano sembrava ormai sicuro campione anche per il 1932. Ma venne la Treviso-Monte Grappa, con la famigerata rinuncia di Guerra e Binda e la vittoria di Bertoni, a riaprire un conto che sulla carta poteva essere considerato chiuso. Oggi il grande Learco si vede il piccolo Remo a distanza che potrebbe anche essere annullata di colpo: tre punti soli. La prova è, secondo me, decisiva, nel senso che darà elementi esatti per intravvedere lo sbocco della complessa competizione anche oltre la sua ultima prova, che sarà la Predappio-Roma. In altre parole, domani sera potremo dire con quasi assoluta certezza chi sarà il nostro campione per l'annata in corso.

Gli aspiranti alla maglia azzurra

Prima di tentare qualche anticipazione su quello che sarà questa gara, esaminiamo l'altro suo aspetto, quello di prova di selezione per il campionato mondiale. Qui gli aspiranti saranno più numerosi; a Bertoni si aggiungono Binda, Di Paco, Mara, Bovet, Battesini, Piemontesi e, forse, Linari. Come si vede, l'onore di vestire la maglia azzurra fa gola a parecchi, e l'Unione bene ha fatto ad aprire la porta a tutti. Di uomini che abbian fatto parlare di sè in questi ultimi tempi non mancheranno che Camusso e Pesenti, ma, a parte le loro condizioni attuali, che, specie per quest'ultimo, non sono certo le ideali, i due arrampicatori del Tour devono essersi resi conto, e non a torto, che a Roma non si vince senza essere anche passisti e finalisti di prim'ordine; ed essi non si vantano tanto. Al contrario, quasi tutti gli altri candidati fanno affidamento su queste doti, più che su quelle che produrranno distacchi sulla salita di Rocca di Papa.

Ma vediamolo questo percorso, che esso ci può dare preziose indicazioni sulla probabile fisonomia della corsa.

Un trio di favoriti

I professionisti faranno tre volte il circuito, per un complesso di chilometri 162. Iniziando ai Cessati Spiriti, sulla via Appia Nuova, asfaltata e quasi piana, i concorrenti piegheranno poi al Bivio delle Capannelle per la via Tuscolana e verso la salita di Vermicino. Fuori di Frascati troveranno la rampa di Squarciarelli e poi la salita di Rocca di Papa: quattro chilometri che portano da 350 a 685 metri di altitudine, con un dislivello medio di oltre il 7 per cento. Il resto è discesa e pianura.

Anche all'occhio meno esperto risalta subito quello che, in termine tecnico, si può dire il punto tattico della corsa: la salita di Rocca di Papa. Non che la battaglia non possa accendersi altrove; ma, alla partenza, chi non vuole arrischiare lo sprint si prefiggerà certamente di attaccare e staccare dopo Squarciarelli; i veltri, tipo Mara, Linari, Battesini si difenderanno e affideranno le loro sorti alla volata. Chi attaccherà? Bertoni certo, perchè, pur potendo ben figurare in velocità dopo una corsa lunga e dura, non può aspirare ad essere primo dopo una gara di 160 chilometri. E anche Guerra, per quanto molto più veloce, se in giornata simile a quella del Giro di Toscana, non lascerà l'iniziativa ad altri sulla salita. Nè va dimenticato quel capriccioso artefice di sorprese che è Di Paco, capacissimo, se in buona vena, di fornirci miracoli su di una salita non eccessivamente dura.

Ho lasciato per ultimo Binda perchè rappresenta l'incognita più interessante. Il grande campione è in declino, cioè non è più l'uomo del 1926 e '27; ma, riposato e ben preparato, può ancora fare grandi cose quando lo punge la volontà di smentire chi lo vuole addirittura finito. Egli non può più essere campione italiano dell'annata; ma spera ancora lo diventi Bertoni, il giovane cui vorrebbe tramandare la sua eredità, e non ha tolto gli occhi dalla maglia che ha vestito per due volte. Lotterà, quindi, per sè e per il suo allievo. L'occasione è buona per metter fuori ancora una volta le unghie che dieci mesi fa, al Giro di Lombardia, si dimostrarono artigli di leone.

Non dovrebbe, quindi, mancare di combattività questa gara, specie al terzo giro del circuito. Basterà essa a selezionare nettamente i valori, a darci un vincitore prima della volata? Ne ho i miei dubbi, sempre che i migliori si presentino nel loro miglior grado di forma. E in un arrivo in volata la potenza di Guerra dovrebbe avere ragione di ogni resistenza avversaria. La gara, più che l'ordine d'arrivo, ci dirà se il mantovano, Binda e Bertoni, i tre che la carta ci presenta come i più seri pretendenti alla maglia azzurra, sono oggi veramente gli uomini sui quali possiamo fare maggior assegnamento per la riconferma del titolo mondiale.

I dilettanti Martano e Sella sono già della nostra rappresentativa; si tratta di designare il terzo e la riserva. Lolli, Andretta, Minasso, Gambacurta, Carlotti sono i dilettanti più quotati per completare la nostra rappresentativa. Ma in questo campo anche le vaghe indicazioni sono azzardate; tutti saremo lietissimi se altri giovani si dimostreranno degni di far compagnia ai due prescelti per riconquistare quel titolo che solo una formula assurda potè toglierci a Copenaghen dopo tre anni di incontrastati successi.

Nel pomeriggio, allo Stadio, saranno provati e selezionati i dilettanti per il campionato di velocità. Ma sarà, più che altro, una simpatica rivista delle forze nuove che affluiscono a questa specialità, che ha tanto bisogno di essere rinsanguata di uomini e di entusiasmo; per il confronto mondiale noi attualmente non disponiamo che di un elemento di classe internazionale, Mozzo. In viaggio di ritorno da Los Angeles Pelizzari, solo nel veneto possiamo sperare per una valida difesa dei nostri colori.

GIUSEPPE AM[illegible]INI

Gare di domenica

TORINO - *Coppa Allemandi* (Km. 38). — Sul percorso: Torino, Beinasco, Orbassano, Volvera, Airasca (controllo a firma) None, Candiolo, Nichelino (bivio), Moncalieri, Cavoretto, lo S. C. Vigor farà disputare domenica una gara ciclistica per ragazzi. Il ritrovo è fissato per le ore 7 in corso Vinzaglio, 131. La partenza verrà data alle ore 8. Oltre a numerosi premi individuali sarà pure in palio un premio di rappresentanza: la Coppa Allemandi per la società avente i migliori classificati nei primi 5 arrivati.

ALESSANDRIA - *Corsa di quarta categoria.* — Domenica a Valmadonna, sul percorso Valmadonna, Valenza, S. Salvatore, Lu, Vignale, Alessandria, Valmadonna, avrà luogo, organizzata dal Circolo Velocipedistico Alessandrino, una corsa riservata ai corridori di quarta e quinta categoria.

BIELLA - *Coppa Garbaccio* (Km. 135). — Domenica, in valle Strona, si disputerà la «Coppa Garbaccio», di terza e quarta categoria, sul percorso: Mosso S. Maria, Crocemosso, Strona, Lessona, Cossato, Cavaglià, Bollengo, Passo della Serra, Zubiena, Mongrando, Biella, Pettinengo, Mosso S. Maria, Croce Mosso, Ponzone, Pianceri, Trivero, Croce Mosso, Valle Mosso, Mosso S. Maria: Km. 135. La Coppa Garbaccio (biennale) verrà assegnata alla società coi migliori classificati nei primi cinque.

VENARIA REALE - *Coppa Comune di Venaria Reale* (Km. 150). — L'Unione Sportiva Fascista Venaria Reale organizza per domenica una corsa ciclistica riservata ai corridori di 3.a (seniores) e 4.a (juniores) categoria con relativa licenza dell'U.V.I. denominata «Coppa Comune di Venaria Reale». La corsa avrà luogo con qualsiasi tempo e si svolgerà sul seguente percorso: Venaria, Caselle, Ciriè, Robassomero, Venaria (controllo a firma) Caselle, Ciriè, Robassomero, Venaria (controllo a firma), Caselle, S. Maurizio Canavese, Front, Busano, Cuorgnè, Prascorsano (controllo a firma), Rivara, Rocca di Corio, Ciriè, Caselle, Venaria. Il ritrovo è fissato per le ore 6 presso la sede dell'Unione Sportiva Fascista Venaria Reale, via XX Settembre n. 4, e alle ore 6.45 cesseranno le operazioni preliminari di partenza. La partenza sarà data, sul viale Roma all'altezza della stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo alle ore 7 precise. L'arrivo avverrà, giusto le segnalazioni, sul viale Roma.

Nuoto

Un treno popolare per Acqui

in occasione dei campionati italiani

Domenica e lunedì avranno luogo nella magnifica piscina termale di Acqui i campionati nazionali juniores di nuoto e tuffi. A questa grandiosa manifestazione giovanile prenderanno parte i nostri migliori specialisti e le due giornate di gare non mancheranno di riuscire veramente interessanti.

Questo sano sport, che va facendosi così rapidamente strada, tra la massa degli sportivi non mancherà di ottenere presto i pieni favori. Le iscrizioni già pervenute al Comitato organizzatore dànno serio affidamento per la più completa riuscita dell'avvenimento tecnico-sportivo. Ricordiamo agli interessati che, in occasione di tali campionati, è stato concesso da parte delle FF. SS. un treno popolare per Acqui in partenza da Torino.

LE GIORNATE MOTORISTICHE ABRUZZESI

Viva attesa per la disputa della Coppa Acerbo

prova di campionato automobilistico di velocità

Pescara, la tranquilla città dell'Adriatico, sta per vivere intensamente le sue grandi giornate sportive, che richiameranno decine di migliaia di appassionati da tutte le parti d'Italia.

Oggi avremo, infatti, a Pescara l'arrivo della Coppa dei due Mari, la grande corsa automobilistica di velocità su strada aperta, dal lido di Ostia a Roma eterna fino alle spiaggie dell'Amarissimo: corsa voluta ed appoggiata dalle superiori Gerarchie e resa appassionante dall'intervento dei migliori assi italiani.

Domenica, Pescara vedrà la disputa della Coppa Acerbo, pel Campionato nazionale automobilistico di velocità: ed infine, lunedì, sullo stesso ormai classico e famoso circuito, la Targa Abruzzo, corsa di velocità per macchine da turismo, valevole pel Campionato nazionale.

Delle tre manifestazioni, la più importante, quella a carattere internazionale è la Coppa Acerbo, che si disputa quest'anno per l'ottava volta in memoria di un eroico caduto: la Medaglia d'oro Tito Acerbo, fratello di S. E. il Barone Giacomo Acerbo: e che è dotata di 150 mila lire di premi in denaro, oltre alle ricchissime coppe e medaglie.

Vivace contesa

La Coppa Acerbo comprende due distinte manifestazioni: una corsa per piccole cilindrate, fino a 1100 cmc., le quali ripeteranno solo quattro volte il circuito, per un totale di 102 Km.; ed una corsa per grandi cilindrate, oltre 1100 cmc. — con sottocategoria fino a 1500 cmc. ai fini della classifica del Campionato nazionale — che dovranno compiere 12 giri del circuito per un totale di Km. 306. Alla corsa delle grosse cilindrate sono presenti in veste ufficiale, per la prima volta di quest'anno, tutte e quattro le grandi Case europee costruttrici di vetture da corsa: l'*Alfa Romeo* con quattro macchine, la *Maserati* con tre, la *Bugatti* e la *Mercedes* con due; ed inoltre la scuderia Ferrari con tre macchine, e vari agguerriti concorrenti stranieri che, pur isolati, possono dare pieno affidamento di saper tenere la distanza a velocità più che rispettabile.

La bellezza e l'interesse della corsa derivano specialmente dalla relativa parità di condizioni in cui i protagonisti sono messi dalle particolari caratteristiche del circuito e da quelle del mezzo meccanico da loro montato.

Il circuito, pur essendo di tipo misto, e tutto quanto su strada, è assai veloce, poichè sullo sviluppo totale di Km. 25,500 esso presenta due grandi rettilinei, uniti fra loro dalla curva parabolica di Montesilvano appositamente sistemata, e lunghi complessivamente ben 13 Km. Solo la prima parte del circuito, da Pescara a Villa Raspa, e specialmente di qui a Spoltore ed a Cappelle, al culmine della salita (m. 191 sul mare) la strada presenta delle difficoltà per una serie di curve, alcune delle quali strettissime, tanto nella salita che nella susseguente brevissima discesa.

In complesso, dunque, sono avvantaggiate le macchine più potenti e più veloci, rispetto a quelle di minor cilindrata, tanto più che il fondo stradale ottimo e tutto a pavimentazione permanente dà affidamento — se il tempo si mantiene favorevole — di tenere assai bene, pur sottoponendo ad un tormento eccezionale i pneumatici.

Percorso per alte velocità

Quali saranno le possibilità dei vari campioni del volante su questo circuito, che, malgrado la non eccessiva lunghezza, viene giustamente ritenuto addirittura massacrante, per le altissime velocità che consente? Se si riflette che sul rettilineo di Montesilvano sono già stati superati, in allenamento, i 225 Km. all'ora, e che forse il giorno della corsa verranno sfiorati i 250; che la media sul percorso totale potrà avvicinarsi ai 150 Km. all'ora, appare assai minacciosa non solo la presenza delle grosse e velocissime *Maserati*, affidate a uomini di grande valore, ma anche quella delle due *Mercedes* di von Brauchitsch, il recente vincitore del circuito dell'Avus a quasi 200 Km. all'ora di media, e di von Brocschek, l'uomo che con Sebastian si è tanto distinto movimentando l'ultima Mille Miglia. Le macchine dei due tedeschi, per quanto non ufficialmente iscritte dalla Casa, sono però preparatissime e corrono sotto la diretta assistenza dell'ing. Neubauer, il famoso direttore della *Mercedes* che da vari giorni trovasi sul circuito e sorveglia il metodico e severissimo allenamento dei suoi corridori.

Delle tre *Maserati*, quella di Fagioli sarà la nuovissima e tanto attesa 2800 a ruote indipendenti e trazione anteriore, vettura monoposto, costruita, si può dire, appositamente pel circuito di Pescara e fatta su misura per lo stesso Fagioli. L'enorme interesse dei tecnici per la prima comparsa ufficiale di questa macchina, che da soli otto giorni è uscita dalle officine di Bologna per iniziare gli allenamenti, è ben giustificato dalla rivoluzionarietà delle soluzioni adottate che, teoricamente, dovrebbero darle un vantaggio sensibile su tutte le altre, specie nella parte alta del percorso, tutta a curve.

Un pronostico favorevole a Fagioli sarebbe però assai azzardato, poichè non è improbabile che alla prima prova una macchina così nuova riveli qualche sia pur lieve deficienza. E in una lotta così strenuamente combattuta anche il minimo particolare assume grande importanza.

Della *Maserati* vedremo ancora alla prova la grossa 16 cilindri già vincitrice a Monza, che sarà guidata dal suo costruttore Ernesto Maserati, e la velocissima 2800 affidata a Ruggeri. Inoltre vi saranno quattro macchine di 1100 cmc. del nuovo tipo a 4 cilindri nella minor categoria: e queste avranno certo maggiori probabilità di imporsi, dato che sono ora perfettamente a punto, e forse le più veloci della produzione mondiale, nella loro classe.

L'*Alfa Romeo*, che raccoglie alla vigilia il maggior numero di suffragi, allinea quattro vetture monoposto del nuovo tipo di 2700 che ha vinto con schiacciante superiorità i 3 ultimi grandi premi internazionali, affidandole a Nuvolari, a Borzacchini, a Caracciola ed a Campari. Inutile dire che il mantovano è il più quotato per la vittoria in questo Circuito che mai, nelle passate edizioni, riuscì a vincere: ma anche nei suoi tre compagni di squadra non difetta certo la classe, l'audacia, nè la preparazione, tanto che un ritardo anche minimo di Nuvolari può sconvolgere ogni previsione.

Gli outsider

Anche gli uomini della Scuderia Ferrari sono da tenersi nel massimo conto. Per quanto chiuse in velocità dalle nuove 2700, le loro *Alfa* 2300 hanno dimostrato molte volte il loro valore: nè manca l'audacia e il desiderio di una clamorosa affermazione in Liberati, quest'anno troppo sfortunato e quindi [illegible] di una rivincita, in Brivio, e specialmente nel romano Taruffi, l'asso che come Nuvolari, come Varzi, come tutti i nostri migliori campioni, è passato al volante dopo un lungo periodo di trionfale tirocinio sulla motocicletta. L'ottimo Taruffi, [illegible] del per-corso, farà certo miracoli alla Coppa Acerbo.

E il redivivo Varzi? Il suo ritorno ad una competizione che già lo vide vittorioso, con una macchina particolarmente adatta ai circuiti misti come la *Bugatti* 2300, costituirà certo una delle maggiori attrattive della giornata. Una eguale macchina sarà pilotata da Chiron, il marsigliese fiero della recentissima vittoria riportata in casa propria, e dall'ottimo isolato Morand; mentre l'unica valorosa rappresentante del sesso gentile, Madame Itier, piloterà la *Bugatti* 1500, troppo inferiore di velocità per poter aspirare ad un posto onorevole in classifica assoluta. Altrettanto può dirsi della 1500 *Delage* di Lord Howe, il valoroso corridore inglese che per la prima volta scende in Italia dopo un buon numero di vittorie all'estero, e che aspira con buone probabilità ad un primato nella sottocategoria.

Della corsa delle piccole cilindrate abbiamo già accennato, non nascondendo i favori del pronostico per le *Maserati*, sebbene anche le nuove *Salmson* monoposto con compressore si presentano assai veloci e temibilissime.

Alla corsa assisteranno le LL. AA. il Principe e la Principessa di Piemonte, che saranno a Pescara da sabato 13, in tempo per l'arrivo dei motociclisti concorrenti alla Coppa dei due Mari, sino a tutto lunedì 15 agosto, per assistere anche alla Coppa Abruzzo per vetture da turismo.

Gli iscritti

Classe oltre 1100 cmc.: 1. Brauchitsch (Mercedes 7004 cmc.); 2. Broschech (Mercedes 7004 cmc.); 3. Fagioli (Maserati 2800); 4. Maserati (Maserati 5000); 5. Ruggeri (Maserati 2800); 6. Lord Hove (Delage 1500); 7. Caracciola (Alfa Romeo 2700); 8. Borzacchini (Alfa Romeo 2700); 9. Campari (Alfa Romeo 2700); 10. Nuvolari (Alfa Romeo 2700); 11. Taruffi (Alfa Romeo 2300); 12. Tadini (Alfa Romeo 2300); 13. Brivio (Alfa Romeo 2300); 14. Chiron (Bugatti 2300); 15. Varzi (Bugatti 2300); 16. Morand (Bugatti 2300); 17. Jellen (Bugatti 2300); 18. Danesi (Bugatti 2300); 19. Gazzabini (Alfa Romeo 2300); 20. Madame Itier (Bugatti 1500); 21. Biondetti (M. B. 2500); 22. Rondina (O. B. 2000); 23. Corsi (Maserati 1500).

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Scaron (Amilcar); 2. Cerami (Maserati); 3. Matrullo (Maserati); 4. Furmanich (Maserati); 5. Gigi Platé (B.N.C.); 6. Dourel (Amilcar); 7. Decaroli (Salmson); 8. Chambost (Salmson); 9. Martinatti (Salmson); 10. Del Re (Salmson); 11. Mondini (Maserati); 12. Piletti (Maserati); 13. Moradei (Talbot); 14. Giarelli (Talbot); 15. Pratesi (Salmson); 16. Romagnoli (Salmson); 17. Bruni (Lombard).

Motociclismo

Corridori piemontesi al T. T. spagnuolo a Bilbao

Oggi e domani avrà luogo a Bilbao il T. T. Spagnuolo. A questa competizione motociclistica internazionale prenderà parte l'«equipe» della casa «Aquila». Nella categoria 500 cmc. correranno Colombo e Riva, nella 350 cmc. Nazzaro ed in quella 250 Pasè. La partecipazione della squadra della «marca» torinese, che è stata approvata dal Reale Moto Club d'Italia, venne conclusa dopo una serie preparazione. La qual cosa lascia sperare in una buona prova della squadra torinese.

NOTIZIARIO

La F.P.I. in considerazione delle brillanti prove fornite nel corrente anno sportivo dai pugili Domenico Bernasconi, campione d'Europa dei pesi gallo, Anacleto Locatelli, campione d'Europa dei pesi leggeri, e Vittorio Tamagnini, vincitore del campione del mondo Al Brown, ha deciso di assegnare loro una medaglia d'oro.

La F.P.I. ha accettato in data di ieri la sfida lanciata dal pugile Quadrini Luigi al campione italiano Otello Abbruciati. In conformità dell'art. 136 del regolamento tecnico l'incontro tra i suddetti pugili dovrà aver luogo entro il 9 novembre 1932.

I problemi della viticultura

nei voti dei produttori

Roma, 12 notte.

Sono note le importanti riunioni tenute dalla Commissione centrale vitivinicola presieduta dall'onorevole Capri-Cruciani sui problemi tecnici ed economici che investonola viticultura nazionale.

I criteri direttivi che hanno ispirato le conclusioni alle quali sono giunte tanto la Commissione centrale che la Giunta confederale si possono riassumere nei seguenti: normalizzazione dei prezzi delle uve, dei mosti e dei vini; disciplina delle coltivazioni e della produzione vinicola; organizzazione consorziale e cooperativa; incremento del consumo del vino; difesa contro le frodi nel commercio delle bevande vinose.

Le provvidenze già adottate

Conseguentemente, sulla scorta di queste linee fondamentali, furono esaminate tutte le provvidenze che il Governo fascista ha finora adottate in favore della viticoltura e fu rinnovata, da parte di tutti gli intervenuti alle riunioni — viticoltori, studiosi e rappresentanti dell'organizzazione sindacale nel campo dell'agricoltura — a nome dei viticoltori italiani, la gratitudine per il Governo nazionale per tali provvidenze. Ed è perciò che buona parte dei voti si riferiscono a provvedimenti integrativi coordinatori e modificativi delle disposizioni vigenti al fine di adeguarli sia alle necessità contingenti, sia a quelle di carattere permanente di difesa economica della nostra viticoltura.

E' da rilevare l'importanza dei voti che si riferiscono alla disciplina della coltivazione e della produzione del vino. Con tali voti vengono precisate alcune direttive per lo studio e le ricerche, specialmente nel campo della tecnica, che le conoscenze scientifiche moderne consigliano. Dall'insieme dei voti traspare evidente l'accurato studio compiuto dalla Commissione e dalla Giunta confederale su documentate relazioni che, se hanno messo in luce e precisato le reali condizioni della nostra viticoltura, hanno d'altra parte messo in rilievo le possibilità che, in un avvenire molto prossimo, per virtù delle provvidenze governative e dell'opera fattiva dei viticoltori, la nostra viticoltura ha di una organica sistemazione economica.

Il Presidente della Confederazione, accolti i voti conclusivi della Commissione e della Giunta confederale, li ha presentati a S. E. il Capo del Governo e a S. E. il Ministro dell'Agricoltura. I voti sono i seguenti:

Che sia facilitata con adeguati provvedimenti la costituzione di enopoli da parte dei Consorzi provinciali per la viticoltura al fine di provvedere alla raccolta di mosti e vino dei produttori e, se del caso, alla relativa unificazione dei tipi caratteristici per zone di produzione e, ove se ne ravvisi la necessità, anche alla lavorazione delle uve per conto dei produttori.

Che siano estesi agli enopoli consorziali i benefici di cui alla legge 23 dicembre 1930 N. 1737 con i quali la costruzione di cantine sociali ed altri stabilimenti cooperativi di produzione agricola [illegible] di pubblica utilità.

Che sia ripristinato ed aumentato lo stanziamento del bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di cui alla legge 6 gennaio 1931 N. 22 che reca provvedimenti per l'impianto di cantine sociali ed enopoli per agevolare con adeguati contributi finanziari la costituzione di cantine sociali, di enopoli e stabilimenti di distillazione delle vinacce.

Che la costituzione degli enopoli e dei magazzini consorziali sia inclusa nelle imprese al cui finanziamento hanno facoltà di provvedere gli Istituti di credito agrario.

Che sia riservata una congrua quota sull'ammontare dei fondi di bilancio statale messi a disposizione per i contributi non superiori al 4 per cento annuo negli interessi dovuti dai viticoltori sulle anticipazioni ad essi accordate dalla Federazione dei Consorzi agrari sui quantitativi di vino consegnato per la vendita collettiva.

Alleggerimenti fiscali

Che sia facilitata in tutti i modi la distillazione dei vini e delle vinacce con adeguate agevolazioni fiscali, anche con aumenti proporzionali alla produzione vinicola dell'annata, al fine di agevolare lo smaltimento del vino specie di bassa gradazione alcoolica.

Che, per creare una vera e sana industria dell'invecchiamento dell'alcool da vino, siano parimenti concesse agevolazioni fiscali in rapporto proporzionale alla durata dell'invecchiamento.

La Commissione esprime il voto che, per incrementare il consumo del vino, sia esaminata la possibilità di un alleviamento delle imposte sulle bevande vinose, anche come modalità di riscossione, che spesso intralciano il normale mercato delle uve, dei mosti e dei vini.

La Commissione esprime il voto che sia invocata una ulteriore riduzione sulle tariffe ferroviarie per il trasporto dell'uva, dei mosti e dei vini e che sia invocata la concessione, da parte delle Ferrovie dello Stato, di speciali vagoni completi di uve da tavola con le speciali tariffe di favore, con scarico frazionato di essi su diverse stazioni su di una stessa linea da eseguirsi durante le soste dei treni senza che il vagone venga distaccato; ciò al fine di consentire il continuo rifornimento dei mercati di modeste esigenze esistenti lungo le linee ferroviarie specialmente di stazioni climatiche, marine, di cura, ecc.

Che per una necessaria disciplina dei nuovi impianti viticoli e per una urgente limitazione della superficie vitata gli incoraggiamenti diretti e indiretti dello Stato e degli enti locali siano riservati soltanto agli impianti viticoli in ambienti naturali veramente adatti e dove la coltura della vite ha importanza dal punto di vista demografico.

Che per raggiungere al più presto i risultati di cui al voto precedente è necessario addivenire ad una distinzione delle varie zone dal punto di vista viticolo tenendo conto della importanza che in ciascuna di esse può avere la coltura della vite sia dal punto di vista tecnico che economico e demografico mediante la formazione di un vero Catasto viticolo e lo studio dei vitigni da vino per individuare fra essi i più degni, sovrattutto dal punto di vista qualitativo.

La tecnica della vinificazione

Che nella vinificazione sia conservato il sistema del mosto lievito indirizzando la tecnica: 1.o verso l'uso del lievito indigeno di cui sia nota il carattere fisiologico in rapporto alle materie prime da lavorare e al vino che si vuole ottenere; 2.o verso la esclusione dell'acido solforoso nella vinificazione.

Che a questo riguardo siano iniziati su scala molto vasta gli studi sui fermenti indigeni del vino dal lato biologico e da quello tecnico e nello stesso tempo che sia sorvegliata e controllata la produzione dei lieviti di vino che trovansi in commercio e sono offerti all'industria.

Che l'attrezzatura delle cantine sia ridotta al materiale indispensabile all'esercizio dell'industria e ciò per due ragioni fondamentali: 1) che diventi minima la quota che grava sul costo di produzione del vino; 2) che non si verifichi il fatto piuttosto comune che nella pletora di macchinario che esiste negli stabilimenti enologici manchino le macchine più indispensabili alla tecnica razionale.

Che la piccola produzione enologica sia assorbita dalle forme cooperativistiche e consorziali, e ciò allo scopo di applicare il sistema della razionale tecnica enologica giacchè solo in questi casi è possibile una direzione tecnica veramente idonea.

Che, considerata la necessità di una diversa distribuzione del reddito terriero fra le due basi imponibili, la fondiaria-catastale colpita dall'imposta terreni e l'agricola-industriale colpita dall'imposta sui redditi agrari, nel senso d'uno spostamento dalla base estimo-fondiario alla base reddito-agrario, sia predisposto uno studio accurato per individuare l'opportuno spostamento dall'estimo terreni al reddito agrario di una parte dell'imponibile mediante valutazione da operarsi con il sistema già seguito nel 1924 per l'attuazione del decreto 7 gennaio 1923, n. 17.

Che sia opportuno un riesame della disciplina giuridica delle forme della società civile e della organizzazione cooperativa.

Che siano, con opportuni provvedimenti governativi, coordinate le attività de consorzi dei vini tipici e delle cantine sociali, con quella dei consorzi della viticoltura; che nelle regioni viticole nelle quali non esistono ancora i consorzi della viticultura, siano iniziate le pratiche necessarie per la loro costituzione; che al più presto sia data esecuzione alla legge 18 giugno 1931 N. 0871 sui Consorzi di difesa delle coltivazioni, onde poter insediare l'amministrazione ordinaria dei consorzi per la viticultura.

Che sia elevato il grado alcoolico per la messa in vendita al consumatore da 8 a 9 gradi per i vini bianchi e da 9 a 10 per i rossi; che siano disciplinati: a) la produzione e l'uso dei mosti concentrati; b) la detenzione delle vinacce e dei vini guasti e di debole gradazione; c) la produzione e l'uso dell'aceto di vino e dell'aceto di alcool.

Mercato e sviluppo del consumo

Che sia vietata la messa in commercio delle bevande confezionate con sostanze sintetiche e di origine non vegetale, con speciale riguardo agli sciroppi e che sia regolamentata la messa in commercio sia dei fermenti come delle sostanze chimiche occorrenti per l'industria enologica.

Che sia al più presto organizzato il servizio delle frodi per la più energica repressione, con maggior intervento, anche ai fini dell'azione giudiziaria, degli istituti incaricati delle analisi e delle organizzazioni dei viticultori.

Che siano sospese le contrattazioni del vino alle Borse di Milano e di Torino in attesa degli studi da parte di una commissione nella quale trovino adeguata rappresentanza i produttori per la riforma del funzionamento delle Borse stesse.

Che sia riconosciuta la esenzione dall'obbligo della licenza di cui alla legge 16 dicembre 1926 N. 2174, per la diretta vendita del vino da parte dei produttori, anche se fatta con mescita sul posto sotto l'osservanza delle norme dell'art. 206 del regolamento di Pubblica sicurezza, anche quando la vendita av[illegible] dal luogo di produzione.

Che dagli organi statali competenti (Ministeri delle Comunicazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, ecc.) sia dato incremento al consumo del vino, e siano modificate le norme vigenti per la fornitura agli enti statali e parastatali, le quali escludono per gli agricoltori la possibilità di concorrere alle forniture stesse; che infine, a tal proposito, sia sostituito il sistema delle aste con un altro più adeguato all'attuale ordinamento corporativo della Nazione, attraverso il quale gli agricoltori e le loro associazioni possano fornire ai detti enti i prodotti agricoli con la reale garanzia di qualità che solo l'equo prezzo può consentire.

Congresso Eucaristico diocesano a Montanaro

Montanaro, 12 notte.

Nei giorni 3 e 4 del prossimo settembre, avrà luogo il XV Congresso Eucaristico della Diocesi di Ivrea, dalla quale il nostro Comune dipende.

Già da qualche tempo fervono i preparativi e si ha fiducia in un'ottima riuscita, anche per l'intervento di numerosi eminenti prelati. Il Comitato d'onore del Congresso è formato da alte personalità, Autorità Ecclesiastiche e Civili, fra cui S. E. il Prefetto della Provincia, il Segretario Federale, il Podestà ed il Segretario Politico di Montanaro.

E' assicurata l'adesione completa di tutta la Diocesi e di un forte numero di fedeli di quelle vicinìori. Per l'occasione, il Municipio ha provveduto, con lodevole iniziativa, all'abbellimento di diverse Chiese. I partecipanti avranno così modo di ammirare l'artistica antica Chiesa parrocchiale di Santa Maria d'Isola, eretta nel secolo XI ai confini del Comune, ove allora sorgeva l'abitato, nonchè quella dedicata alla Madonna della Neve, preziosa produzione del Guerini, ed anche il tradizionale non meno artistico campanile bianco, recentemente restaurato che contraddistingue come nel passato questo l'oasi fiorente del Canavese, patria di uomini illustri, di artisti e di poeti.

Una lapide in memoria di due valorosi ufficiali

Saluzzo, 12, notte.

In Alta Valle Varaita, a Becca Ciabo, domenica, alla presenza di numerose autorità e delle truppe attualmente ivi dislocate, verrà apposta una lapide a ricordo dei tenenti Vivarelli e Remondino del 2.o Reggimento Alpini, caduti nel luglio 1931 durante la scalata della vetta. Presenzieranno inoltre alla cerimonia le numerose sezioni dell'A.N.A. della Provincia, attualmente in campeggio in quella zona.

Due morti e un ferito in scontri di veicoli a Brescia

Brescia, 12 notte.

Una motocicletta proveniente da Treviso e diretta a Milano, pilotata dal ventinovenne Rino Bardin, da San Zeno di Treviso, a bordo della quale era pure il meccanico Francesco Ghedin, di 21 anni, pure di Treviso, oltrepassato il ponte del Mella si lanciava velocemente sul rettilineo della Mandolossa. In quel momento un'autoinaffiatrice comunale, guidata dal trentenne Mario Donati, con a bordo l'aiutante Bortolo Simoni, piegava a sinistra, per voltare. Il pilota della motocicletta, ormai lanciato in velocità, non potendo sterzare in tempo, tentava di passare tra la linea dei paracarri e l'autoinaffiatrice, senza però riuscirvi; egli andava a cozzare d'impeto contro un paracarro, fracassandosi il capo e rimanendo ucciso sul colpo. Il meccanico Ghedin, invece, veniva sbalzato dal seggiolino contro la parte posteriore sinistra dell'autocarro, riportando la frattura della base cranica. Il guidatore dell'inaffiatrice ed il suo aiutante si sono prodigati in soccorso del ferito. Trasportato all'ospedale, un'ora dopo, anch'egli cessava di vivere, senza avere ripreso conoscenza.

Subito dopo aver trasportato la salma del Bardin al cimitero, la Croce Bianca doveva accorrere in via Venti Settembre, dove, nelle stesse circostanze, un'altra motocicletta, pilotata dal quarantacinquenne Giuseppe Maspero, abitante in Milano, era andata a sbattere contro l'automobile guidata dall'ing. Mario Lanza, nel momento in cui, compiuto il rifornimento di benzina, questa si staccava dalla colonnina e voltava per riprendere la marcia verso piazzale Roma.

Nell'urto, il Maspero ha riportato la frattura della mandibola e la commozione cerebrale; egli è stato portato all'ospedale e ricoverato in gravissime condizioni.

Il delitto di Milano

Le dichiarazioni dello « Sceriffo » arrestato dalla Polizia

Milano, 12 notte.

Lo «Sceriffo» il misterioso autista, cui il Regalia, l'assassino della povera signora Crippa, avrebbe consegnato la sera stessa del delitto, il pacco dei gioielli rubati, è stato assicurato alla giustizia in circostanze tutt'altro che comuni.

Infatti, una automobile privata della polizia, nel tardo pomeriggio di ieri, sopravanzando a tutta velocità, nei pressi di Bergamo, il lunghissimo autotreno dei dopolavoristi genovesi, in gita verso i monti bergamaschi raggiungeva l'autocarro radiofonico; un funzionario intimava l'alt all'autocarro dal quale era guidata la lunga teoria di veicoli. Dal furgone veniva fatto scendere l'autista, che altri non era che lo «Sceriffo», quindi il fermato veniva fatto salire a bordo della macchina della P. S. e in serata veniva ritradotto nella nostra città.

Lo «Sceriffo» che ha 27 anni e si chiama Emilio Sermiani, abitante in via Broggi 5, ha dichiarato tranquillamente di ignorare come l'assassino di via Rastrelli, nella sua drammatica confessione, avesse potuto indicare alla P. S. lui come depositario dei gioielli, aggiungendo di nulla sapere della grave accusa che pesava sulla sua persona.

Tradotto in questura, venne poi interrogato lungamente dai funzionari, ai quali per altro nulla ha voluto dire intorno ai gioielli che, come abbiamo detto, l'assassino asserisce di avergli consegnato.

Le contestazioni allo «Sceriffo» sono state riprese stamane, con un confronto fra l'arrestato e l'albergatore Doveri. Dapprima l'autista ha ammesso di conoscere il fabbro Regalia, ma ha aggiunto che almeno da tre mesi non l'aveva più veduto. Ma i recisi dinieghi opposti sino allora dal Sermiani, sono dileguati, quando il proprietario dell'albergo Monteverde non ha esitato un istante a riconoscerlo per l'individuo basso e tarchiato, che la sera del delitto, alle ore 23, si era presentato con il Regalia al suo albergo, per chiedere alloggio.

L'autista ha confessato, allora, di avere effettivamente incontrato il Regalia in corso Buenos Aires e di essersi accompagnato con lui fino in via Monteverde.

« Mi disse che doveva partire all'indomani — ha proseguito — e che, essendo in discordia con i familiari, non poteva andare a casa a riposare. Allora io accompagnai all'albergo Monteverde. Ecco tutto ».

Risulta, invece, dalle dichiarazioni del Regalia, che l'assassino si incontrò occasionalmente con l'autista, in corso Buenos Aires; dopo alcune frasi, l'assassino gli confidò di avere commesso un furto di gioielli, estraendo dal maglione una cassettina contenente il bottino, e pregò l'amico di volergliela custodire, perchè addosso gli poteva essere troppo compromettente. Il Sermiani avrebbe esitato per qualche tempo, poi avrebbe finito per accettare, aggiungendo rivolto al Regalia: « Però mi dai qualche soldo; è tutto oggi che sono in bolletta e sono disperato... ».

Il Regalia avrebbe allora levato di tasca 20 lire, che disse facessero parte dell'importo di una fattura, da lui riscossa all'insaputa della madre, consegnandole [illegible] insieme alla cassettina dei gioielli. L'autista avrebbe portato a casa i preziosi; e in un secondo tempo, ne avrebbe impegnato una parte al Monte di Pietà. Resterebbe però stabilito che egli sapeva del furto commesso mentre ignorava completamente l'assassinio. Richiesto insistentemente di confermare, precisando anzi, le attendibili induzioni della Polizia, l'autista non ha voluto più parlare, richiamandosi alle sue parziali ammissioni.

In serata, il Sermiani è stato inviato al cellulare sotto denuncia di presunta ricettazione e favoreggiamento, in attesa si possa chiarire la sua posizione attraverso ulteriori confronti con il proprietario dell'albergo Monteverde e con l'impiegato del Monte di Pietà, che ricevette i gioielli in pegno.

La fatale imprudenza di tre pastorelli

Pinerolo, 12 notte.

Si ha notizia di una disgrazia accaduta nel Comune di Praly, per la quale ha perso la vita un ragazzo di 10 anni, tal Giovanni Rostand, mentre altri due, certi Guido Richard, di 12 anni, ed Emilio Peyrotti, di 11, sono rimasti gravemente feriti.

La sciagura è avvenuta poco lontano dall'abitato e precisamente nella località detta Vallone delle Miniere, dove esistono delle praterie che vengono utilizzate per il pascolo del bestiame. Appunto qui i tre ragazzi avevano accompagnato dei bovini e quindi avevano cominciato i loro soliti giochi. Ad un tratto uno di essi rinveniva a terra un cartoccio cilindrico lungo pochi centimetri. Presi da curiosità istintiva, i ragazzi si ponevano a tentare di aprire il cartoccio e già pareva loro di riuscirvi, quando una gran vampa li investiva, rovesciandoli al suolo d'intorno. L'esplosione, udita in paese, faceva accorrere i contadini, che attraverso la prateria scorgevano le bestie fuggire spaventate. Presso un grosso macigno, dal quale venivano gemiti e lamenti pietosi, agli accorsi si presentava una tristissima scena.

I tre ragazzi giacevano tutti intrisi di sangue. Per il Rostand appariva chiaro che nulla restava ormai a che fare: egli era rimasto ucciso all'istante. Gli altri due venivano portati a braccia fino al paese. Essi presentavano ferite al volto ed al capo. Chiesta un'autoambulanza della Croce Rossa, i due disgraziati potevano essere trasportati all'ospedale di Pomaretto, dove li visitava il prof. Pinardi, primario dell'Ospedale S. Giovanni di Torino, il quale, trovandosi a villeggiare non lontano, avuta notizia della disgrazia, era generosamente accorso per prestare l'aiuto della scienza. Disgraziatamente le condizioni dei due pastorelli erano gravissime e, nonostante il pronto intervento, il prof. Pinardi disperava della loro salvezza.

Il comandante la stazione dei Carabinieri di Perrero, maresciallo Selvaggi, avvisava la Tenenza di Pinerolo e di qui si portavano sul posto le Autorità per un'inchiesta. Pare, dalle prime risultanze, che la sciagura sia dovuta ad una cartuccia di dinamite, casualmente smarrita da qualche minatore della valle.

Autobus precipitato da una scarpata

Trento, 12 notte.

Giunge ogni notizia [illegible] Brennero che sulla strada del Monte Zirl e precisamente alla svolta pericolosa presso la [illegible] di Haar, un grosso torpedone da gran turismo sul quale si trovavano 28 turisti provenienti da Augusta e diretti attraverso Innsbruck e il Brennero in Italia, è precipitato giù per una scarpata.

L'autista, con grande sforzo riusciva a lanciare la macchina contro due grossi abeti il che ne arrestarono la corsa, evitando che precipitasse nell'abisso sottostante. Dei passeggeri che si trovavano a bordo, dodici rimanevano feriti, non però gravemente.

Bimba soffocata dal cibo

Adria, 12, notte.

Ieri, nella frazione di Bottrighe, mentre con i suoi genitori la bimba di soli sedici mesi Elsa Passarella di Beniamino, consumava la colazione, un piccolo pezzetto di pollo le si introduceva nell'apparato respiratorio, andando a finire nel destro bronco, soffocandola. Trasportata sollecitamente al nostro ospedale, nonostante la pronta tracheotomia praticatale dal prof. Rizzi, la piccola Elsa cessava di vivere per asfissia.

CRONACA CITTADINA

I lavori per il grande Littoriale

si inizieranno fra due settimane

50 mila spettatori vi troveranno posto - Campo d'attività per gli sportivi di tutti i ceti - Le due piscine e la spiaggia artificiale - Un'opera meravigliosa

La Commissione nominata dal Podestà per l'esame dei progetti presentati da Ditte diverse per la costruzione del nuovo Stadio, ha chiuso nel pomeriggio di ieri i suoi lavori. Convocata per la prima volta nel pomeriggio dell'altro ieri, essa si riunì nuovamente nella serata dello stesso giorno, lavorò fino a mezzanotte, riprese il lavoro ieri mattina e concluse la sua opera verso sera, all'ora di cena.

In queste ore di intenso lavoro, sedici progetti sostenuti e corredati di disegni, planimetrie e relazioni diverse, vennero passati al vaglio dello studio e della critica degli ingegneri, degli architetti e dei tecnici dello sport che compongono la Commissione.

Sotto la guida dell'ing. Caragioli del Municipio, che aveva dedicato qualche settimana di intenso lavoro alla bisogna, i Commissari esaminarono di ogni progetto le caratteristiche più importanti ed i particolari più minuti, dalla capienza e dall'aspetto architettonico, per la possibilità di accesso e di sfollamento, fino alle dimensioni dei campi di giuoco, allo sviluppo della pista podistica, alla ubicazione delle piscine, alla disposizione degli spogliatoi ed al loro impianto secondo i criteri più moderni.

Opera complessa quella dei Commissari, come si vede, dato che era ben difficile ritrovare in uno stesso progetto tutti quanti i requisiti di architettura, di costruzione, di organizzazione e di tecnica sportiva necessari. Ed in effetto, in nessuna delle proposte pratiche presentate fu dato di ritrovare riunita la somma delle qualità desiderate. Il progetto, che si presentava ottimamente sotto l'aspetto architettonico, era deficiente in fatto di organizzazione tecnica; quello che era raccomandabile come tecnica sportiva mostrava deficienze in capienza od altro. Nulla è più difficile che il far andare d'accordo necessità così numerose ed elementi così disparati.

La Commissione, che aveva cominciato col fissare alcuni capisaldi tecnici sportivi, che specialmente in fatto di dimensioni vennero ammessi come indispensabili per la presa in considerazione dei diversi progetti, andò per via di eliminazione. Al termine del suo lavoro essa finì così per fissare la propria attenzione su poco meno di una mezza dozzina di progetti, che essa raccomandò al suo Presidente, prof. ing. Silvestri, come quelli che maggiormente si approssimano al complesso ideale a cui si tendeva. Nessuna graduatoria venne determinata, ma semplicemente venne redatta una qualifica per ognuno dei progetti raccomandati. Su queste basi concrete le nostre supreme Autorità civiche prenderanno ora decisioni definitive, tenendo presenti anche considerazioni economiche ed elementi finanziari tecnici relativi alle ditte cui dovranno venir affidati i lavori, che esulavano dalla competenza dei Commissari.

Le decisioni verranno prese colla più grande sollecitudine. Nella giornata di oggi, secondo ogni probabilità, le autorità che presiedono al vasto ed imponente movimento sportivo italiano, già saranno messe al corrente di ogni cosa, direttamente a Roma. Ieri stesso il primo finanziamento per l'impresa, ha avuto i necessari crismi per parte del Municipio. E col 1.o del prossimo mese di settembre, infallantemente, i lavori avranno il loro inizio.

Occorrerà camminar spediti per essere pronti per i «littoriali» goliardi dell'anno XI. Quello che è certo è che Torino avrà un «Littoriale» fra i migliori sotto l'aspetto estetico, tecnico, costruttivo, organizzativo, moderno: un grande stadio, propriamente detto, capace di ospitare un minimo di 50.000 spettatori, un campo per gli sport atletici, una piscina coperta, una piscina scoperta con spiaggia artificiale, due campi per il giuoco della palla a canestro, una palestra ginnastica, spazi per la scherma, la box, la lotta, il sollevamento pesi, appollaiato per almeno 1000 persone, una pista podistica con sviluppo di 450 metri circa e con possibilità di ricavo di 110 m. di rettilineo, ed adattamenti per salti e lanci. Un'opera importante che farà onore alla nostra città, che le permetterà di ospitare degnamente gli avvenimenti più grandiosi e che indicherà decisamente ai torinesi giovani ed adulti la via da seguire in fatto di occupazione delle ore libere dal lavoro.

La Commissione, a cui il Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, volle ad un certo punto dei lavori portare il suo saluto ed incitamento, ha chiuso così i suoi lavori o per lo meno la prima parte di essi.

Il giro aereo d'Europa

Tra alcuni giorni, come è noto, avrà luogo il Giro aereo di Europa, nel quale Torino costituisce uno degli scali più importanti. I passaggi nella nostra città avverranno nei giorni 23 e 24. L'organizzazione relativa è stata affidata all'Aereo Club Gino Lisa.

Ieri è giunto in volo il vice-Presidente del Reale Aero Club d'Italia colonnello Barba, accompagnato dall'ing. Bisconcini, che sono stati ricevuti sul campo dal rag. Primo, dell'Aereo Club. Il colonnello Barba ha presieduto nel pomeriggio un'importante riunione dei Commissari sportivi, nella quale ha impartito le ultime disposizioni. Egli si è quindi compiaciuto dell'organizzazione già predisposta dall'Aereo Club Gino Lisa, ed in particolare dalla Commissione sportiva, alla quale presiedono il colonnello Tagliasacchi ed il Comandante Brack-Papa.

La Festa dell'Uva

Le due iniziative principali

Come abbiamo annunciato, si è riunito ieri nella sala delle Congregazioni, a palazzo Civico, il Comitato ordinatore per la «Terza festa dell'uva».

Presiedeva, in rappresentanza del Podestà, il vice-Podestà avv. comm. Pietro Gianolio, ed erano presenti tutti i commissari, fra cui gli onorevoli Vianino e Vezzani.

Dopo l'illustrazione del programma della giornata fissata, come è noto, per il 25 settembre, fatta dall'avv. Gianolio, si è aperta la discussione alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti. Quindi sono stati presi gli opportuni accordi preliminari per le due massime manifestazioni alla Festa: la «Gara per la migliore offerta dei cestini e dei sacchetti di uva», che saranno posti in vendita in tutti i negozi di generi alimentari, e la rappresentazione folcloristica con carri rustici vendemmiali che sarà allestita a cura del locale Dopolavoro.

Il Comitato ha poi deciso di costituire nel proprio seno una commissione fra i rappresentanti degli Enti più direttamente designati, anche dalla loro particolare competenza, alla preparazione della «Giornata», e cioè: la Federazione del Commercio e quella degli Agricoltori rispettivamente per la produzione e l'acquisto delle uve, quella dell'Artigianato per la confezione dei cestini e quella degli Ambulanti per la vendita.

Intanto i singoli membri del Comitato si sono assunti il compito di preparare ciascuno secondo le particolari competenze, un progetto per la Festa. I progetti saranno tutti esaminati dal Comitato ordinatore nella prossima seduta plenaria fissata per il 25 agosto p. v.

A loro volta, il prof. Chej-Gamacchio, della Cattedra Ambulante di Agricoltura, e l'on. prof. Vezzani, del Sindacato dei Tecnici Agricoli, dirigeranno la necessaria azione propagandistica.

La Convenzione fra lo Stato e il Comune per le nuove Caserme

Abbiamo da Roma che la «Gazzetta ufficiale» pubblica il R. decreto-legge che approva e rende esecutoria la convenzione in data 27 maggio 1932 in virtù della quale, allo scopo di provvedere alla parziale sistemazione dell'accasermamento nella città di Torino, lo Stato si è obbligato a cedere al nostro Comune, in due tempi, otto immobili demaniali per il prezzo di lire 23.600.000. La detta somma, aumentata di lire 1.400.000 che lo stesso Comune si è obbligato di corrispondere a titolo di contributo, verrà impiegata dall'Amministrazione statale per la costruzione di due Caserme in Torino: una per il Reggimento Genio ferrovieri e l'altra per il Reggimento di Artiglieria.

La convenzione e tutti gli atti occorrenti per la sua esecuzione che interverranno tra lo Stato ed il Comune di Torino saranno esenti da ogni interesse e spesa, salvo gli emolumenti al Conservatore delle Ipoteche.

Passaggio di Italiani all'Estero

Ieri mattina ha transitato per la nostra città, diretta a Roma, la comitiva dopolavoristica di Grenoble, composta da 120 gitanti, con una bella banda musicale, accompagnata da oltre sessanta appartenenti alla Società «Amici dell'Armonia Italiana», di nazionalità francese, quasi tutti commercianti iscritti all'O.N.D. La comitiva si reca a Roma, in viaggio di istruzione e per conoscere le bellezze della Capitale dell'Italia fascista. La accompagnano il presidente cav. Italo Roti, munifico benefattore, e il signor Attilio Trinchero.

Ritorno di Balilla

Ieri mattina hanno fatto ritorno nella nostra città 53 Balilla dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, che avevano trascorso un mese di sana vita alla colonia dell'Associazione stessa a Plancios presso Bressanone. Ad attendere i Balilla si trovavano il rag. Soffiantini e i parenti dei piccoli coloni. I bimbi vennero accompagnati sotto l'atrio della stazione dove furono affidati ai rispettivi parenti.

G. N. G. - 284.a Legione Milizia Avanguardia «Filippo Corridoni». — 1.a Coorte. — Adunata domani, domenica alle ore 6, in piazza Carducci, dei partecipanti al campeggio Alpino. Viveri per tutta la giornata. Altre Coorti riposo.

NEL DOPOLAVORO

Ritrovo sul Lago d'Avigliana

Nel proposito di offrire ai propri iscritti l'occasione di passare qualche ora di intima famigliarità e di sano passatempo al riparo dalla calura, il Dopolavoro Provinciale ha organizzato un simpatico ritrovo fra il verde e la pace del lago d'Avigliana. L'attrezzatura sportiva dell'ambiente consente ai dopolavoristi gite in barca, corse di fuoribordo, bagni in località appositamente scelte e un completo servizio alberghiero a condizioni famigliari. Domenica 14 corr. il Ferragosto sarà inaugurato e festeggiato coll'apertura del nuovo padiglione delle feste. Recite, danze, giochi e concerti garantiranno il più piacevole ed economico impiego delle ore festive. Il Dopolavoro Provinciale informa però che per per essere ammessi a tale vantaggio e per ottenere le modiche tariffe è indispensabile la presentazione della tessera dopolavoristica 1932.

La colonia dopolavoristica di Varazze

Le iscrizioni per la Colonia Dopolavoristica di Varazze sono aperte per tutto il mese di agosto e per quello di settembre. Esse si ricevono nelle ore di ufficio alla sede di corso Vittorio Emanuele 73, presso la quale gli interessati potranno prendere visione delle norme e del regolamento, nonchè ottenere i più particolareggiati schiarimenti sull'ambiente, sulle varie comodità garantite a tutti a tariffa modicissima, sul perfetto funzionamento alberghiero e nel contempo sul carattere di intimità famigliare che offre a tutti la sede di Varazze.

Festa rionale a Sassi

Nella borgata Sassi si inaugurerà domenica 14 corr. la Festa rionale, organizzata dal Gruppo Rionale Fascista «Cesare Odone» per la sistemazione del Campo Sportivo del G. S. «Nicola Bonservizi» e per altre opere benefiche della regione. I festeggiamenti si protrarranno fino al 22 corr.

Scomparso

Tal Comollo Filippo, abitante in via Tito Speri n. 2 (Moncalieri) ci informa che da domenica scorsa, alle ore 6, suo padre si allontanò da casa e non fece più ritorno. Lo scomparso ha 57 anni, veste panno grigio usato, è un po' zoppo e cammina col bastone. Ha una cicatrice al capo e va soggetto ad attacchi di epilessia. Nel momento in cui uscì di casa era sprovvisto di documenti e di denaro.

La Mostra della Moda

Unanime compiacimento

per il provvido atto del Duce

La deliberazione del Governo fascista per la costituzione dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda ha provocato il più vivo compiacimento da parte della cittadinanza che ha giustamente altera della nuova alta fattiva dimostrazione di simpatia datale dal Duce.

Dell'unanime sentimento dei torinesi e dell'intera Provincia si è reso autorevole interprete S. E. il Prefetto Umberto Ricci che ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Giunga all'E. V. l'espressione della profonda e fervida gratitudine della Provincia, per la costituzione dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda, di cui il comunicato del Consiglio dei Ministri, appreso con unanime consenso e vivissimo compiacimento. Devoti ossequi.* — Prefetto RICCI».

A sua volta, il conte Paolo Thaon di Revel, s'è affrettato ad esprimere al Duce i sensi della profonda riconoscenza e della viva soddisfazione della cittadinanza:

«*Il pronto accoglimento del voto delle gerarchie torinesi per l'istituzione dell'Ente della Moda Nazionale suscita commossa gratitudine verso Vostra Eccellenza nella popolazione di questa Città che vede in tale provvida iniziativa una fonte per essa di lavoro, di lustro e di prosperità. Torino, a cui il Governo Fascista affida il compito di lanciare ogni primavera ed ogni autunno la moda nazionale, assume il solenne impegno di assolverlo con alacrità e passione fascistiche per affermare, anche nel campo dell'abbigliamento, l'arte, l'originalità e il buon gusto italiani. Con fascistico ossequio, F.to* REVEL, *Podestà di Torino*».

Al generale e fervido consenso, specialmente entusiastico, si unisce quello delle categorie e degli Enti in particolar modo interessati alla nuova grandiosa impresa dalla quale tanto incremento attendono i traffici, le industrie e le maestranze torinesi.

Ecco, in proposito il telegramma inviato al Capo del Governo dal gr. uff. avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa:

«*Questo Consiglio Provinciale dell'Economia porge a V. E. l'espressione del profondo compiacimento per la gradita attestazione dell'alta benevolenza data da V. E. sanzionando l'iniziativa della Mostra personale della Moda, ed assicura che le classi interessate spiegheranno ogni sforzo per bene e degnamente rispondere alla lusinghiera fiducia loro accordata.* — Il vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa EDOARDO AGNELLI».

Nè meno devotamente riconoscenti sono i messaggi redatti dagli onorevoli Ferracini e Vianino.

Eccoli:

«*Il provvedimento di V. E. per la Mostra permanente della Moda in Torino è un nuovo incitamento alla nostra industria per maggiori affermazioni e per tenace opera di collaborazione nei problemi nazionali. A nome delle industrie interessate e per l'Unione Industriale Fascista di Torino prego l'E. V. di accogliere le espressioni del vivo sentimento di gratitudine.* — FERRACINI».

«*Interprete dei sentimenti della classe commerciale onoromi attestare all'Eccellenza Vostra sensi di infinita gratitudine per il riconoscimento legale dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente nazionale della Moda. All'alta Vostra benevolenza risponderà certamente la diligente, savia preparazione e il fervore delle opere affinchè Torino affermi sempre più il suo primato nell'arte, nella moda nell'eleganza. Deferenti ossequii.* — VIANINO, *Presidente Federazione fascista Commercio*».

Anche le organizzazioni dell'artigianato e quella operaia hanno espresso il loro grato giubilo per l'attesa, provvidissima deliberazione.

ANTIVIGILIA DI FERRAGOSTO

Mentre i tredici treni popolari si preparano a partire

Una frenesia collettiva — Tutti i mezzi di trasporto in azione — Chi resterà a Torino? — Il servizio notturno e mattutino dei trams

La città — tutti se ne sono accorti — ha già indossato l'abito ferragostiano.

Se oggi, giorno in cui, da mezzodì, si iniziano le vere ferie, si dovessero trarre pronostici sul numero dei partenti, potremmo forse dire che il numero stesso sarà questa volta superiore a quello degli ultimi due anni. Perchè?

Le ragioni sono parecchie. Innanzi tutto il clima. Il mese di luglio, con le sue giornate fredde e piovose, ha esasperato i nervi dei cittadini, rendendo anche più acuto in essi il desiderio del sole e della campagna.

Viaggiare a qualunque costo

Cosicchè quando, dopo una primavera perfida e due mesi d'estate che sembravano autunno inoltrato, è finalmente apparso, pochi giorni or sono, anche su Torino il cielo sereno e il sole in campo azzurro e la città fu attraversata da quel venticello leggero, ma ardente, carico di aromi campestri, che è il più avvincente e irresistibile invito alla villeggiatura, la solita tradizionale frenesia della partenza che afferra ogni animo cittadino in questi giorni, ha assunto proporzioni inquietanti.

Le prove più certe dell'acutizzarsi del fenomeno le abbiamo avute nella ressa senza precedenti verificatasi agli sportelli ferroviari per i treni popolari ferragostiani. Si sono svolte scene di una effervescenza tale, che chiamarle dinamiche è dir poco. Ciò dimostra come i treni popolari abbiano compiuto il miracolo di far muovere anche i più immobili... dei «bôgianen».

I dodicimila biglietti disponibili in un primo tempo sono stati divorati con tale voracità da far pensare che a Torino vi siano ancora persone che non hanno mai viaggiato. Altri treni sono stati preparati sino a completo esaurimento del materiale, altri biglietti sono stati distribuiti. E le richieste continuano sempre più affannose, sempre più pressanti. Si vuol viaggiare a qualunque costo, per qualunque mèta, senza preferenze di sorta, pur di partire, pur di metter piede in un treno, pur di lasciare la città.

Ed è stolto, questa volta, spiegare la gioconda... mania collettiva del ferragosto, col desiderio di fuggire la cosiddetta afa. L'afa, il solleone, l'atmosfera irrespirabile: parole grosse e inadeguate, da cronisti di cinquant'anni fa. E ad ogni modo non fatte per Torino dove, quando la temperatura raggiunge un massimo di 31 o 32 gradi, tutti si sentono in dovere di esclamare: «Quest'oggi si muore», e invece stanno benissimo. Sudano: ma il sudore (come tutti non sanno) è il miglior farmaco per preparare la resistenza contro i malanni invernali. No: la fretta di abbandonare la città non è dovuta al bisogno di fuggire il sole ed il caldo, ma al desiderio di andare a godersi l'uno e l'altro in un ambiente più adatto e soprattutto lontano dalle occupazioni quotidiane.

La mèta preferita

Osserviamo quale sia quest'anno la mèta preferita dalla grande maggioranza dei *ferragostiani*: il mare. E al mare non si va certo a cercar l'ombra, o le fonti zampillanti nei boschi, o il refrigerio del venticello alpino. Al mare si va per abbrustolirsi al sole, il quale è (ripeto, come tutti non sanno) il più grande medico dell'umanità.

A Torino — diciamo la verità — il mare, nella maggioranza della popolazione, era fino all'anno scorso poco conosciuto.

Molti vecchi lo conoscevano, così, per averne sentito parlare dai più giovani, parecchi dei quali a loro volta lo conoscevano solo per averlo visto al cinematografo. Ciò per un motivo principalissimo: che i treni della Riviera costavano cari. E' venuta la provvida istituzione dei treni popolari; e i treni popolari hanno fatto propaganda al mare.

«Provare per credere», sembrava dicessero quei treni. E i torinesi hanno provato... e si sono accorti che l'aria di mare è il dono più prezioso che Iddio abbia dato all'Italia.

Ma in questo sabato ferragostiano per eccellenza, la folla dei partenti non ha più predilezioni. O mare, o monte, o pianura, non importa: purchè ci si incammini per una qualsiasi mèta.

I mezzi di trasporto sono tutti requisiti. Dal treno al tram elettrico, dall'aeroplano al taxi, dalla carrozzella al somarello.

A Ferragosto è proibito star fermi. E domani e dopodomani i monumenti di Torino potranno dire, guardandosi l'un l'altro:

— Finalmente soli!

Intanto i Municipi e i dirigenti delle Ferrovie, delle Tramvie, delle autocorriere eccetera, vanno a gara per offrire ai gitanti facilitazioni e vantaggi.

Le «giardiniere» per Stupinigi

Sappiamo per esempio che la Direzione delle Tramvie di Orbassano, Giaveno, Cumiana, Stupinigi, d'accordo coll'Azienda Tranvie Municipali, applicherà da domani, domenica, una simpatica innovazione nel servizio.

Si tratta di effettuare treni speciali formati di vetture rimorchiate aperte (le comode «giardiniere» dell'Azienda Tranvie Municipali) nelle quali si può ammirare il panorama e godere il refrigerio della ventilazione.

Tali «giardiniere» verranno messe in servizio, per ora, nei giorni festivi per la linea Torino-Stupinigi. I posti disponibili attualmente sono 300 per ogni treno, ma se l'iniziativa avrà successo, il servizio verrà esteso, e pare che la Società intenda istituire un servizio serale Torino-Stupinigi e ritorno a prezzi ridotti.

Per il Ferragosto i prezzi sono popolarissimi, e cioè: andata-ritorno Torino-Stupinigi L. 1,50.

Domani, domenica, e lunedì verranno effettuati, a titolo di esperimento, colle suddette giardiniere, tre treni speciali in partenza da Torino alle ore 14,30; 15,30; 16,30 e col ritorno rispettivamente alle 17; 18 e alle 19,50 (prezzo L. 1,50 complessive). La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi N. 19 a cominciare da oggi e fino a domenica mattina per i treni di domenica, e fino a lunedì per i treni del lunedì.

In tal modo anche coloro che non avranno avuto possibilità di lunghi viaggi, potranno dire di non aver trascorso il Ferragosto a Torino.

E a Torino chi resterà? I cronisti dei giornali e i vigili urbani a dirigere il traffico ai quadrivi deserti.

L'orario dei treni

Ecco l'orario dei treni popolari che partiranno questa sera, domani mattina e lunedì mattina dalla nostra città per le diverse gite organizzate dalle Ferrovie dello Stato:

Gite di due giorni (14 e 15)

Torino-Venezia. — Andata: Torino P. N. part. 15,50, P. Susa 16,2, Verona arr. 21,30, Vicenza 22,43, Padova 23,16, Venezia 0,3. - Ritorno: Venezia part. 22,5, Padova 22,50, Vicenza 23,19, Verona 0,40, Torino P. Susa arr. 6,6, P. Nuova 6,20.

Torino-Napoli. — Andata: Torino part. 10,40, Roma Tuscolana arr. 4,11, Napoli 7,0. - Ritorno: Napoli part. 17,5, Roma Tuscolana 20,41, Torino arrivo 7,37.

Torino-Roma. — Andata: Torino part. 18,50, Livorno C. arr. 1,54, Grosseto 4,12, Roma 7,30. - Ritorno Roma part. 19,20, Grosseto 23,27, Livorno C. 1, Torino arr. 7,37.

Torino - Trieste - Abbazia - Fiume. — Andata: Torino P. N. part. 18,55, P. Susa 19,9, Venezia-Mestre arr. 2,48, Trieste 6,50, S. Pietro del Carso 7,3, Abbazia 8,20, Fiume 8,45. - Ritorno: Fiume part. 17,25, Abbazia 17,47, San Pietro del Carso 19,42, Trieste 20,30, Venezia-Mestre 23,55, Torino P. Susa arr. 7,32, P. Nuova 7,45.

Torino-Bolzano-S. Candido. — Andata: Torino P. Nuova part. 20,5, P. Susa 20,17, Verona arr. 1,25, Trento 3,21, Bolzano 4,24, S. Candido 8,22. - Ritorno: San Candido part. 18,35, Bolzano 21,35, Trento 22,37, Verona 0,20, Torino P. Susa arr. 5,46, P. Nuova 6.

Torino-Rimini-Ancona. — Andata: Torino part. 20,40, Asti 21,29, Alessandria 22,8, Bologna arr. 3,10, Faenza 4,39, Forlì 5,4, Rimini 6,3, Riccione 6,21, Cattolica 6,30, Pesaro 6,51, Fano 7,5, Senigallia 7,29, Falconara 7,52, Ancona 8,10. - Ritorno: Ancona part. 22,10, Falconara 22,21, Senigallia 22,45, Fano 23,11, Pesaro 23,27, Cattolica 23,48, Riccione 23,58, Rimini 0,10, Forlì 1,10, Faenza 1,41, Bologna 2,20, Alessandria arr. 6,39, Asti 7,15, Torino 8,15.

Torino-Viareggio-Livorno. — Andata: Torino part. 23,20, La Spezia arrivo 4,33, Viareggio 5,23, Pisa C. 5,46, Livorno 6,16. - Ritorno: Livorno partenza 23,30, Pisa 0,10, Viareggio 0,35, La Spezia 1,48, Torino arr. 7,10.

Torino-Savona-Ventimiglia. — Andata: Torino part. 0,35, Savona arrivo 4,30, Spotorno 4,59, Noli 5,4, Varigotti 5,15, Finale Ligure (Marina) 5,24, Pietraligure 5,37, Loano 5,44, Albenga 5,59, Alassio 6,13, Diano M. 6,39, Imperia Oneglia 6,48, Imperia Porto Maurizio 6,56, Taggia 7,20, S. Remo 7,31, Ospedaletti 7,42, Bordighera 7,53, Ventimiglia 8,5. - Ritorno: Ventimiglia part. 23,20, Bordighera 23,29, Ospedaletti 23,37, S. Remo 23,48, Taggia 23,58, Imperia Porto Maurizio 0,14, Imperia Oneglia 0,20, Diano M. 0,26, Alassio 0,45, Albenga 0,54, Loano 1,5, Pietraligure 1,12, Finale Ligure M. 1,21, Varigotti 1,27, Noli 1,35, Spotorno 1,45, Savona 2,10, Torino arr. 5,40.

Gita del giorno 14

Torino-Savona-Albenga. — Andata: Torino part. 5,30, Bra 6,34, Savona arrivo 9, Spotorno 9,23, Noli 9,28, Finale Ligure M. 9,43, Pietraligure 9,53, Loano 10,5, Albenga 10,25. - Ritorno: Albenga part. 19,35, Loano 19,54, Pietraligure 20,1, Finale Ligure M. 20,13, Noli 20,27, Spotorno 20,43, Savona 21,18, Bra arr. 23,46, Torino arr. 0,45.

Gita del giorno 15

Torino-Genova. — Andata: Primo treno (giallo), Torino part. 4,20, Genova arr. 7,14. - Ritorno: Genova part. 21,38, Torino arr. 0,52.

Secondo treno (azzurro) - Andata: Torino part. 5,25, Genova arr. 8,45. - Ritorno: Genova part. 22,24, Torino arrivo 1,40.

Torino-Biella-Oropa. — Andata: Torino P. N. part. 5,45, P. Susa 5,58, Biella arr. 8,9. - Ritorno: Biella part. 20,30, Torino P. Susa arr. 22,15, Torino Porta Nuova 22,25.

Torino-Acqui. — Andata: Torino part. 6,50, Asti 7,50, Montegrosso arr. 8,17, Agliano C.C. 8,26, Nizza M. 8,42, Acqui 9,25. - Ritorno: Acqui partenza 20,15, Nizza M. 20,59, Agliano C.C. 21,15, Montegrosso 21,25, Asti 21,52, Torino 22,55.

Rimangono ancora alcuni biglietti disponibili per la gita di Bolzano-San Candido.

I trams per i gitanti

L'Azienda Tranvie Municipali ha adottato le seguenti disposizioni per le partenze e gli arrivi dei treni popolari del 14-15 agosto:

Servizio notturno per l'arrivo a Porta Nuova del treno popolare di ritorno da Genova alle ore 0,53 e 1,40 della notte dal 15 al 16 agosto. Corse per le seguenti linee ai capilinea sottoindicati: linea 2 via Sospello, linea 5 Borgo San Paolo Borgata Sassi, linea 6 N. B. Francia, linea 7 Lingotto, linea 8 R. Parco, linea 9 corso Sebastopoli, piazza Baldissera,-M. Campagna, linea 11 via Tazzoli, linea 12 Cenisia, via Catania, linea 13 Lucento, linea 14 P. Gatto, linea 15 corso Vercelli, linea 16 nei due sensi, linea 18 corso Sempione, linea 21, Madonna Pilone, linea 22 Borgata Parella.

Servizio mattutino per la partenza dei treni festivi popolari per Genova e Biella in partenza da Porta Nuova rispettivamente alle ore 4,20 e 5,25-5,45 del 15 agosto. Partenze dai capilinea per Porta Nuova alle ore 3,45 e 4,50: linea 2 via Sospello (case popolari), linea 5 borgo S. Paolo, borgata Sassi, linea 6 nuova barriera Francia, linea 7 Lingotto, linea 8 R. Parco, linea 9 corso Sebastopoli, piazza Baldissera, linea 11 via Tazzoli, linea 12 Cenisia, Camposanto, linea 13 Lucento, linea 14, P. Gatto, linea 15 corso Vercelli, linea 16 porta Palazzo (nei due sensi), linea 18 corso Sempione, linea 19, Madonna Campagna, linea 21 Madonna Pilone, linea 22 Borgata Parella.

Servizio mattutino per la partenza del treno festivo popolare per Albenga in partenza da Porta Nuova alle ore 5,30 del 14 agosto. Partenza dai capilinea per Porta Nuova alle ore 4,45: linea 2 via Sospello (case popolari), linea 5, borgo S. Paolo, Borgata Sassi, linea 6 nuova barriera Francia, linea 7 Lingotto, linea 8 R. Parco, linea 9 corso Sebastopoli, P. Baldissera, linea 11, via Tazzoli, linea 12 Cenisia, Camposanto, linea 13 Lucento, linea 14 P. Gatto, linea 15 corso Vercelli, linea 16 porta Palazzo (nei due sensi), linea 18 corso Sempione, linea 19 Madonna Campagna, linea 21 Madonna Pilone, linea 22 Borgata Parella.

Servizio notturno per l'arrivo a Porta Nuova del treno popolare di ritorno da Albenga alle ore 0,45 della notte dal 14 al 15 agosto. Corse per le seguenti linee ai capilinea sottoindicati: linea 2 via Sospello, linea 5 borgo S. Paolo, Borgata Sassi, linea 6 nuova barriera Francia, linea 7 Lingotto, linea 8 R. Parco, linea 9 corso Sebastopoli, P. Baldissera-M. Campagna, linea 11 via Tazzoli, linea 12 B. Cenisia, via Catania, linea 13 Lucento, linea 14 P. Gatto, linea 15 corso Vercelli, linea 16 nei due sensi, linea 18 corso Sempione, linea 21 Madonna Pilone, linea 22 Borgata Parella.

Ferrovia del Canavese e Tramvie piemontesi

Contrariamente a quanto è stato pubblicato l'altro giorno, in occasione delle feste di Ferragosto la validità dei biglietti di andata e ritorno sulla Ferrovia Centrale del Canavese è prorogata a tutto lunedì 22 corr. mese.

In occasione del Ferragosto e della festa patronale di Moretta le Tranvie Piemontesi effettueranno nei giorni 14 e 15 gite popolari per Moretta e per Saluzzo con partenza da Torino (piazza Nizza) alle ore 6,45 e ritorno da Saluzzo alle ore 18,45. I biglietti di andata e ritorno sono in vendita presso le sue stazioni dal 10 c. m. al prezzo di lire 6,60.

Chiusura di uffici e negozi

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, via Carlo Promis, 3, comunica che ricorrendo le ferie del Ferragosto, l'Ufficio rimarrà chiuso nei giorni 13, 14, 15 e 16.

La Federazione fascista del Commercio comunica che in seguito a deliberazione delle categorie interessate, i commercianti in ferro terranno chiusi i loro magazzini nella settimana del Ferragosto e precisamente dal 14 agosto al 20 incluso.

La partenza dei Giovani fascisti

Stamane alle 12,30 si raduneranno in piazza Carlo Alberto i 500 Giovani fascisti i quali dopo la rivista che verrà passata loro dal comandante in 2.a, ing. Orsi, partiranno per il campo di Pian della Mussa.

Il comando della colonna sarà assunto dall'addetto allo sport del Fascio Giovanile di Combattimento, cav. Sarasino.

Bollettino demografico di Torino

12 Agosto 1932-X

NASCITE	15
MORTI	24

Brutto incontro d'un pregiudicato che conduce a tre arresti

Ufficio del Commissariato di P. S. di Borgo Dora.

Ai lati del tavolo cui sta assiso il commissario capo cav. avv. Lombardi, la casalinga Teresa Benna in Maggiora, di 25 anni, e suo marito, abitanti in via Ravenna 3, stanno esponendo i loro casi. Non è una denuncia, ma una semplice deposizione, che pure solleva qualche contrasto, cui deve opporsi la paterna parola del funzionario, intesa a mettere d'accordo i due coniugi. Chi parla più a lungo è la donna. Essa infatti ha molte cose da dire e se queste non sono tutte piacevoli per il marito, la colpa non è certamente sua.

Il marito che russa

Essa narra di una notte di apprensione trascorsa proprio per causa del consorte.

— Ero già a letto da un pezzo — ella dice — quando sentii arrivare «questo qui» — ed accenna al marito.

A sua volta l'altro fa un gesto, come per chiedere una presentazione un po' più secondo le norme, ma la donna non gliene dà il tempo e continua spiegando al funzionario:

— Brav'uomo, mio marito, ma quella sera doveva aver avuto molto caldo, e quindi molta sete, tanto da cercare di estinguerla con numerosi bicchieri di vino. Il fatto è che, giunto sul pianerottolo del secondo piano dove abitiamo, mi chiamò per nome, si mise lungo disteso e non si mosse più. Di portarmelo in casa non me ne sentivo la forza, ed allora pensai di provvedergli sul luogo un giaciglio un po' meno duro delle pietre del balcone. Andai infatti in camera, presi un cuscino e una coperta, e tornata gli misi il cuscino sotto la testa e la coperta sulle spalle. Stavo così aggiustandolo, quando sentii del rumore su per le scale, come di due persone che stessero salendo. Speravo fosse qualche inquilino che mi potesse aiutare a ritirare in casa «questo qui», che ormai russava della grossa; vidi invece spuntare due figure a me totalmente sconosciute, e, ad un tratto, un raggio di luce bianca delle lampadine che essi avevano accese, mi battè in faccia. Spaventata, tentai di svegliare mio marito, ma fu fatica sprecata.

«Allora fuggii, rientrai in casa, tirai il catenaccio e dai vetri potei vedere quei due che scrollavano mio marito, rovistandogli tutte le tasche.

— In tasca non gli trovarono nulla, perchè se avesse ancora avuto dei soldi, certo non avrebbe fatto ritorno così presto. Quando i due furono ben sicuri che a cercar quattrini a mio marito avrebbero perso il loro tempo, si avanzarono sul balcone. Dal mio nascondiglio li intravidi fermarsi dietro la porta di tal Michele Guidotto, di 63 anni, e poi, dopo pochissimi minuti, li vidi tornare. Avrei voluto dare l'allarme, ma tanto era lo spavento e la paura che si vendicassero su mio marito, il quale era ancora in preda al sonno ed in loro balìa, che non trovai il fiato neppure per gridare. Attesi fino a che li vidi allontanarsi e scendere le scale. Incuriosita, corsi al balcone che guarda sulla strada, li scorsi intrattenersi con una donna che evidentemente li aveva aspettati tenendo a mano la bicicletta di uno dei due, e finalmente essi scomparvero sotto l'androne della porta numero 5. Il mattino seguente seppi che al Guidotto avevano portato via dalla tasca dei pantaloni appesi al capezzale del letto stesso ove egli dormiva, un orologio e 20 lire. Ora sono qui se vogliono altre informazioni...

In trappola

Il Commissario interroga e viene così a sapere che uno dei due ladri portava al collo una sciarpa a striscie bianche e rosse, che la ragazza era piccolina, ma piacente, e forse avrebbe saputo ancora altre cose se ad un tratto la Benna non avesse gettato un grido:

— E' lui!

— Lui chi?

— Il ladro, quello della sciarpa!

L'avv. Lombardi senza por tempo in mezzo si precipita nel corridoio, guarda nell'ufficio vicino al suo: un individuo sta esibendo al sottufficiale di servizio il libretto rosso della vigilanza speciale per la firma settimanale. E' costui tale Luigi Gallo di Carlo, di anni 34, detto «Gallaccio», abitante in corso Emilia 5.

— Giovanotto, venite qui — gli fa il funzionario — conoscete questa donna?

La risposta è quella che si può immaginare:

— Mai vista!

Di parere esattamente contrario è però la Benna, la quale conferma ed assicura di non potersi sbagliare. La discussione si accende fino a che la donna torna a strillare:

— E' lui!

Pare di vivere in una di quelle commedie nelle quali alla fine del terzo atto ci si trovan tutti: solo che qui l'autore è il caso e tutto riesce oltre ogni previsione. Viene fatta passare avanti anche la ragazza che è stata vista dalla Benna e che anche ora accompagna il «Gallaccio», e ci si trova innanzi a tal Teresa Ciceri fu Giobatta, nata a Buenos Aires e qui residente. Pure per questa si ripete la scenetta del riconoscimento contestato, ma alla fine, la Ciceri deve ammettere di essere stata in quella notte a far da palo, mentre i due compari salivano a visitare le case altrui.

A sfatare successivamente ogni negativa, giunge l'esito della perquisizione operata in casa del Gallo, dove venivano ritrovati la sciarpa rossa e l'orologio appartenente al Guidotto. Non a questo però si fermavano le indagini del Commissariato, poichè dalle sommarie indicazioni ricavate, si riusciva a identificare il secondo malandrino nella persona del pregiudicato Francesco Paolo Marchisio di Pietro, di 31 anni, abitante in via Andorno 45.

A carico dei due poi si elevava pure la denuncia per sospetto di furto in danno della ditta Albesiano avente sede in corso Brescia 17. Dei due nessuno voleva ammettere alcunchè su questo furto e, mentre il Gallo e la Ciceri confessavano la partecipazione all'impresa di via Ravenna 3, il Marchisio prima negava ogni cosa, quindi si impuntava a non voler firmare il verbale, dichiarando che se avesse avuto qualcosa da dire, l'avrebbe rilevato soltanto al magistrato inquirente.

Nonostante ciò, tutti e tre i compari venivano inviati alle Carceri Nuove e denunciati alla Autorità giudiziaria.

Seguendo la Cronaca

I DISCHI ULTIMA NOVITA' delle migliori Marche, li trovate presso la Fabbrica Italiana Macchine Parlanti, via XX Settembre 16 (ingresso eguale con la *Bottega delle Lampade*).

PORTATE CON VOI AL MARE E AI MONTI UNA PREZIOSA COMPAGNA: la SALITINA M. A.

Illustri clinici, tra i quali il compianto Prof. Senatore G. B. Queirolo, il Prof. Dott. Carinio Ceppellini (docente Universitario di Clinica Pediatrica, consulente pediatra della Casa Maternità di Milano) e il Prof. Nicola Pende dell'Università di Genova, ebbero per la *Salitina M. A.* parole di alto elogio e l'additarono come il più delizioso dissetante e digestivo.

La *Salitina M. A.* è leggera e diuretica, e in tutti i disturbi della digestione e in quelli causati da eccesso di acido urico, i sali minerali contenuti nella *Salitina M. A.* palesano la loro efficacia in modo certo e duraturo. Al mare, ai monti e dovunque le acque possono far sospettare di non essere sicuramente libere da germi pericolosi, la *Salitina M. A.* è indispensabile. Ma chiedete e pretendete *Salitina M. A.*: le goffe imitazioni valgono zero.

FERRAGOSTO IDEALE senza fatica e confusione, poca spesa. Spiaggia immensa, bagni, sole, sabbiature, docce, viali ombrosi, al

SUPERLIDO MEIRANO

Bagni sul Po (Moncalieri) - 300 cabine. Ristorante di primo ordine. Tel. 66-64. *Comunicazioni: Tram Moncalieri, part. Gran Madre fermata Stabilimento, biglietto cumulativo andata-ritorno, ingresso compreso L. 3,50.*

UN CONSIGLIO UTILE

Chi non parte oggi a trovare i suoi cari ai monti o al mare? Vi consigliamo di portare del buon caffè alle vostre signore e con questo vi regaleremo un bel pallone per i vostri bimbi.

Usate sempre «Miscele Sublime e Augusta» della Bottega del Caffè, di via Garibaldi 11.

NUOVI TIPI DI SIGARI

Presso le principali Rivendite di Tabacchi Esteri sono stati messi in vendita i sigari delle famose Fabbriche «Loeser e Wolff» di Berlino, le più grandi d'Europa.

Provate i seguenti tre tipi:

Donna Lucia, Bernhard Loeser ed il super-avana *Alcanc Grandiosa*.

BALILLA

La villeggiatura per la vostra famiglia costa mesi cara. Sostituitela con belle gite serali e domenicali servendovi della economica «*Balilla*».

Vendite rateali. Prove e prenotazioni: S.A.R.C.A., Corso Re Umberto 26, Telefono 45-546.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Carlo V alle tombe di Barcellona».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VAL.: Ore 21: Danze Frappé.
«IL FARO» (via Pietrino Belli, 14). — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19: «Tea Room». Ingresso libero.

Spettacoli di domani

FANTOCCI (al Michelotti): ore 16: «Carlo V alle tombe di Barcellona»; ore 21,15: «Il naufragio di Gioppino».
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.

I divertimenti

ATTENTI! PARLA NUTO NAVARRINI

«Oggi parlo io! Cose da pazzi, signori! Non abbiamo niente da invidiare nè al Festival cinematografico, nè al Lido di Venezia! Conoscete il nuovo film equatoriale *L'ultimo schermo*? E' il film del nudismo integrale, sonoro-cantato, con accompagnamento della famosa canzone: *E lèvate cammesella! Cammesella sì sì, sì sì...* Adesso la «cammesella» è un fazzolettino da naso. Venite da noi, a *Yes-les-bains*: ce n'è una piccola esposizione, di fazzolettini. Prenotatevi al treno «bluette» di domenica e lunedì! Siate nostri ospiti! Isa Bluette mi suggerisce che partirete esclamando: *Accidenti, che ospitalità!* Intanto facciamo *Strade su Strade* per divertirvi e a giudicare dagli applausi sembra che ci riusciamo. Ma andremo a zonzo in quei paraggi ancora per pochi giorni. Quanto prima Ripp mi manderà a quest'altro paese: a fare il *paglietta a Hollywood*. Chissà quante fiamme! Auff! Ho finito».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Quel ragazzaccio di papà. Menjou.
VITTORIA: «La città canora». B. Helm.
SPLENDOR: Passione cosacca. Peltz. L. 2.
IDEAL: «Ramona». Dolores Del Rio.
ALPI: I miserabili. Edizione completa.
STATUTO: La tentatrice. Greta Garbo.
BORSA: Armata segreta e Assi tremarella.
PRINCIPE: «Lo scudiscio» e Varietà.

GRETA GARBO al CINEMA STATUTO è una meravigliosa «*Tentatrice*».

GRANDE CINEMA ALL'APERTO STADIUM «Mai più l'amore». Topolino. Luce.

«**Grande première**» al **CINEPALAZZO** NOVITA': «*Marito in gabbia*».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,40; 16,30; 18,35; 20; 22; 23,55: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13: Concerto variato. — 14-14,30: Dischi. — 16,40: Cantuccio dei bambini. — 16,50: Rubrica della signora. — 17-18: Musica da ballo.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,25: Com. dell'Enit. — 19,30: Dischi. — 20,30: B. Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione). — 20,45: Concerto della Banda della R. Scuola Tecnica di Polizia di Roma, diretta dal M.o A. Marchesini. Negli intervalli: Conversazione di Mario Corsi. Monologo detto da Ettore Piergiovanni. Dopo il concerto, sino alle 23,55: Musica da ballo ritrasmessa.

STATO CIVILE

12 Agosto 1932

NASCITE: 15; maschi 9; femmine 6.

MORTI: 24. - Giacone Giovanni fu Luigi, di anni 62, di Casser, impresario decoratore, corso Sommeiller, 19. — Lorenti Virginia m. Gaidano, id. 72, di Alessandria, pensionata, via S. Donato, 72 bis. — Durdese Giuseppina di Giovanni, id. 3, di Torino, via Javara, 20. — Amati rag. Polidoro fu Felice, id. 50, di Torino, ispettore imposte e consumi, corso Re Umberto, 140. — Porta Giovanna ved. Vallegro, id. 60, di Mongrando, rend. ambulante, corso Brescia, 23. — Chiariglione Teresa m. Godone, id. 62, di Torino, casalinga, v. G. Boglia, 24. — Prinetto Celestina ved. Ussola, id. 73, di Bussolino di Gassino, casalinga, str. Ponte Verde, 20. — Treu Giuseppe di Pasqualino, di mesi 7, di Torino, via G. Puccini, 20. — Bolando Giovanna di Domenico id. 5, di Moncalieri. — Cossol Luigi fu Antonio, di anni 60, di Fenile, bracciante. — Richetto Michele fu Pietro, id. 76, di Orbassano, ortolano. — Serpe Andrea fu G. B., id. 73, di S. Casciano del Mocchio, manovale. — Macone Domenico fu Giuseppe, id. 61, di Baldissero T., contadino. — Conti Antonietta fu Francesco, id. 80, di Cunico M., casalinga. — Careglio Esterina di Tommaso, di mesi 11, di Baignoud Isère (Francia). — Ferraris fu Angela ved. Silverio, d'anni 81, di Viarigi, casalinga. — Giraverna Carlo di Bartolomeo, di mesi 6, di Torino. — Gatocoro Adelaide di Luigi, id. 9, di Torino. — Losi Bottino di Carlo, di anni 1, di Torino. — Bianchi Antonio fu Matteo, id. 42, di Celle Macra, ferroviere. — Favero Margherita m. Ghiringhelli, id. 22, di Pray, casalinga.

Nati morti 3. A domicilio 10. Negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La « fonte avvelenata »

Amare disillusioni francesi per la politica americana

Parigi, 12 notte.

I circoli francesi hanno fatto il possibile per creare attorno al recente discorso di Stimson una atmosfera tendenziosa, atta a farlo passare per una manifestazione favorevole alla difesa dello « statu quo » europeo, e lo stesso Herriot ha preso la parola per dire che la Francia è lieta di vedere il Governo di Washington proclamare il carattere obbligatorio del patto Kellogg, dovendosi dedurre da ciò che sia impossibile limitarsi a garantire l'applicazione semplicemente a parola e che ciascuno dei firmatari debba invece intendersi impegnato a farlo rispettare senza restrizioni, salvo nei casi di guerra difensiva. Ma il discorso di Hoover viene oggi a sventare il gioco della diplomazia parigina e ad eliminare del tutto gli equivoci che si tentano di creare qui per compromettere l'America.

Il discorso Hoover

Hoover ha definito « velenose » le sorgenti del Trattato di Versailles e ha affermato che l'instabilità politica è insita nei Trattati che hanno chiuso la guerra. La paura e l'odio hanno raddoppiato gli armamenti; i Governi hanno erroneamente cercato di ricostruire, contraendo prestiti e colpendo le industrie e i commerci con tasse che hanno assorbito i risparmi.

Parlando dei debiti di guerra Hoover ha detto:

« Il mio punto di vista, contro la cancellazione dei debiti, è precisato in molti documenti ufficiali ed è esposto anche in un recente messaggio al Congresso; esso si ispira alla politica del mio predecessore. Spero che una riduzione draconiana delle spese sugli armamenti farà risparmiare ai cittadini delle Nazioni debitrici una gran parte del denaro che ci è dovuto. Se per qualche speciale pagamento annuale ci venissero offerte delle tangibili forme di compenso, come una espansione di mercati per l'agricoltura e il lavoro americani e la restaurazione della nostra prosperità, sono sicuro che i cittadini degli Stati Uniti prenderebbero in considerazione simile proposta. Ma è certo che i debiti non debbono essere cancellati ».

« Soprattutto ho voluto precisare una nuova dottrina negli affari internazionali e cioè che noi non riconosceremo mai il possesso d'un territorio occupato in violazione dei trattati di pace ».

Dopo questo discorso del Presidente della Confederazione non è più lecito vedere, nelle lance spezzate a Washington in favore del patto Kellogg, se non una maniera di dimostrare superfluo il patto consultivo stipulato il mese scorso tra Londra e Parigi, ribadendo il principio che il concetto della consultazione reciproca fra i vari Governi intorno alle questioni gravi del giorno è già sancito dall'accordo di Parigi; di che, di conseguenza, è perfettamente inutile, almeno nei confronti degli Stati Uniti, aderire a un duplicato dello stesso accordo. In quanto alla sicurezza, ossia alla teoria dell'intervento armato in difesa delle stipulazioni politiche del patto di Versailles, le dichiarazioni tanto del Segretario di Stato quanto del Presidente americano sono esplicitamente negative e i giornali ufficiosi parigini cominciano a sentire la difficoltà di sostenere il contrario.

Dopo avere faticosamente cercato il modo di cavarsela senza far apparire troppo vuote di contenuto le dichiarazioni di Herriot, il « Temps » non trova altro da dire se non che Washington intende rimanere libera dalla sua azione in tutti i casi che possono presentarsi, ma ammette la necessità di concertarsi in caso di minaccia grave.

« Senza che questa necessità sia formalmente iscritta nel patto — scrive l'organo repubblicano — essa era già ammessa nella pratica da tre anni. Essa diventa oggi, con la conferma pubblica da parte del Presidente dell'Unione della tesi del signor Stimson, la dottrina stessa dello Stato americano. Con tutta sincerità bisogna riconoscere che vi è un sintomo interessante di una evoluzione che non è ancora che al suo principio ».

« La Francia nel sacco »

Il « Journal des Débats » e altri organi moderati meno interessati ad alterare la verità dei fatti esprimono invece nettamente il convincimento che gli Stati Uniti, pur non rifiutandosi di conversare con gli altri Governi nel caso di minaccia alla pace, intendono rimanere neutrali in qualsiasi futuro conflitto europeo, cosa che del resto Hoover ha dichiarato in modo assolutamente categorico con parole che sono quasi una smentita diretta dell'interpretazione che Herriot aveva preteso dare al discorso di Stimson.

D'altra parte, questi elementi della stampa francese non possono fare a meno di rilevare l'estrema gravità che presenta per la Francia la frase del Presidente americano sui trattati di pace vigenti, « fonti avvelenate di instabilità mondiale », nè tampoco passare sotto silenzio il collegamento persistente che gli Stati Uniti stabiliscono fra la riduzione e l'annullamento dei debiti di guerra e il disarmo dei debitori. Qualche foglio di sera non tralascia di rilevare a tale proposito che la Francia si è lasciata ancora una volta mettere nel sacco impegnandosi ad accordare agli Stati Uniti delle concessioni doganali nella speranza di ottenerne interessanti contropartite politiche, quando, viceversa, pare oggi chiaramente che tali contropartite essa non le otterrà mai. Tirando le somme, le manifestazioni governative che hanno luogo a Washington in questo momento sollevano qui tutt'altro che entusiasmo e i circoli di Governo fanno tutte le fatiche del mondo per convincere l'opinione pubblica che la tesi della Francia hanno ormai raccolto l'adesione sostanziale di Londra e di Washington e che, di conseguenza, tutti gli altri fattori della situazione mondiale — Germania, Italia, Russia, ecc. — devono considerarsi privi della possibilità di modificarle. Inutile dire che queste assicurazioni non convincono se non chi vuole lasciarsene convincere.

In realtà, i circoli politici hanno la sensazione quotidiana dei crescenti ostacoli ai quali il Governo si urta e delle sue scarse attitudini a superarli. Di tali scarse attitudini è nuova prova oggi, fra l'altro, il provvedimento semplicistico preso circa i grani, dando intera soddisfazione ai produttori col promettere loro il proprio intero appoggio, per mantenere integralmente i prezzi attuali e frustrando il pubblico dello sperato ribasso nel prezzo del pane. Non erravamo ieri sera prevedendo che il Governo avrebbe deciso di agire in questo senso. Di fronte all'interesse della grande massa rurale degli elettori radicali l'interesse dei consumatori non ha pesato affatto sulla bilancia. Continua più che mai intensa la politica del mantenimento artificiale del livello del mercato interno imposta dall'interesse elettorale del partito al potere.

C. P.

Vile aggressione di antifascisti ad un maestro italiano a Buenos Aires

Buenos Aires, 12 notte.

Nel pomeriggio di ieri il maestro delle scuole italiane Aurelio De Conti, che si occupa della organizzazione del Dopolavoro del Fascio locale, è stato improvvisamente aggredito in una strada secondaria da un gruppo di individui i quali gli ingiunsero di togliersi il distintivo fascista. Il De Conti reagì vivamente e vi fu un tafferuglio durato alcuni minuti che richiamò due poliziotti, alla vista dei quali gli aggressori si allontanarono. Il De Conti è rimasto ferito al capo in modo non grave.

La fucilazione di Sanjurio invocata dai repubblicani spagnuoli

Madrid, 12 notte.

Gli echi del pronunciamento militare si vanno spegnendo. Al Presidente della Repubblica sono giunte migliaia di telegrammi di felicitazione e di adesione ed al Governo sono pervenuti da tutte le parti della Spagna ottomila telegrammi che chiedono la fucilazione di Sanjurio.

E' contro questa figura che si appuntano infatti maggiormente le antipatie e la ripulsa delle masse repubblicane, le quali non si rassegnano ad ammettere che un capo militare, che aveva reso possibile la caduta della monarchia mancando alla fede giurata, abbia potuto adottare un atteggiamento analogo nei riguardi della giovane Repubblica. Le dichiarazioni di fedeltà al regime ripetutamente fatte dai capi del movimento e dallo stesso Sanjurio vengono considerate una manovra. Pur ammettendosi infatti che il gesto insurrezionale avesse agito contro la politica socializzante del Gabinetto Azaña, si ritiene fuori dubbio che lo scopo del movimento fosse quello di instaurare una dittatura militare; dittatura che, dovendo trovare i suoi sostenitori nel cospicuo settore dell'opinione monarchica, l'unico che ancora si opponga, sia pure passivamente, alla politica del Governo poichè un repubblicanismo di destra si può dire non esista in Spagna nè probabilmente potrà esistere finchè dureranno le attuali condizioni sociali del Paese, non poteva logicamente avere altro significato od altro programma che quello di preparare e di sostituire temporaneamente la monarchia, a cui una parte non piccola dell'opinione pubblica ancora è spiritualmente devota.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale militare ha presentato oggi l'atto di accusa contro i partecipanti al movimento sedizioso chiedendo per parecchi di essi quel castigo supremo che il Governo afferma essere reclamato dalla voce popolare. E' sintomatico però che molti dei giornali repubblicani — i soli che si pubblichino attualmente — si dichiarino opposti a tale misura; il che può far pensare che non si giudichi prudente ed abile dare alla repressione parvenze spettacolose che potrebbero forse creare nelle condizioni attuali di nervosismo effetti e reazioni non desiderabili.

« La Repubblica — scrive il Sol — è abbastanza forte per non avere bisogno di interventi estremi. La giustizia libera da ogni intervento estraneo dirà l'ultima parola; anzi la penultima, perchè dopo la giustizia dev sempre parlare di clemenza che è caratteristicamente spagnuola ».

Con questi appelli alla moderazione discorda il clamore della folle repubblicane che in numerose città della Spagna manifestano dinanzi agli edifici governativi per chiedere a gran voce una repressione esemplare.

A Madrid questa sera alle 21 una massa di qualche migliaio di persone si è riunita dinanzi al palazzo della Costituente esigendo con atteggiamento minaccioso la fucilazione immediata dei capi della sedizione. Contemporaneamente una folla di alcune centinaia di comunisti giungeva dinanzi alle Cortes. L'intervento delle guardie d'assalto valse a disperdere i dimostranti.

Apprendiamo a buona fonte che nel processo di Stato che si sta istruendo sono implicati un centinaio di persone di Madrid, quasi tutte appartenenti a vari gradi dell'esercito e oltre 600 funzionari e militari di Siviglia. L'incartamento processuale passerà domattina nelle mani del Procuratore generale della Repubblica presso il Tribunale supremo essendosi stabilito l'incompetenza del Foro militare.

In alcune località della Spagna si sono ripetuti, nonostante le forti precauzioni della Polizia incidenti antimonarchici come quelli già lamentati a Siviglia e a Granada. In quest'ultima città il numero dei morti nei tumultuosi fatti di ieri è salito a tre. A S. Fè (Andalusia) un gruppo di esaltati ha tentato di incendiare il Circolo aristocratico. La Polizia ha disperso i dimostranti ferendone tre. A Cifuela i rivoltosi hanno incendiato il convento delle suore di San Tomaso. A piazza S. Nicola hanno assalito poscia alcune case padronali per essere finalmente respinti dalla forza pubblica. A Chauchina, sempre in Andalusia, si lamenta un morto in uno scontro tra manifestanti e Polizia.

Informazioni da Gibilterra recano che il marchese De Esquivel, nella cui abitazione di Siviglia il generale Sanjurio aveva stabilito il suo quartiere generale durante la rivolta, è riuscito a riparare a Gibilterra dopo drammatiche peripezie. Decisa la fuga dopo che i dimostranti repubblicani avevano messo a fuoco il suo palazzo, il marchese su di una automobile raggiunse rapidamente la costa dove lo attendeva un velocissimo motoscafo con il quale si portò al largo puntando poi verso la costa britannica. A notevole distanza da essa però il motoscafo si sfasciava ed il marchese De Esquivel fu obbligato a nuotare per un lungo tratto prima di poter essere salvato da personale britannico nelle acque territoriali della piazzaforte.

Anche numerosi Ufficiali di artiglieria implicati nella rivolta sono riparati in territorio inglese.

Notizie particolari da S. Sebastiano informano che nei paesi di confine regna viva agitazione; le Autorità hanno avuto l'ordine di arrestare qualunque cittadino spagnolo sia trovato nella zona di frontiera in atteggiamento sospetto. Così oltre un centinaio di persone sono state fermate. Fra le altre, parecchi membri dell'aristocrazia. E' pure stato tratto in arresto il figlio primogenito dell'ex-dittatore Primo De Rivera, mentre risulta che un altro figlio del dittatore, maggiore di aviazione, che si trovava all'aerodromo madrileno di Getafe, di dove sono partiti gli apparecchi destinati a fiancheggiare le manovre militari su Siviglia, ha eseguito con perfetto lealismo gli ordini ricevuti.

Stasera si assicura all'ultima ora che nel movimento monarchico sarebbe implicato un generale che esercita un'altissima funzione di comando nel Marocco spagnolo.

R. F.

I tessili del Lancashire annunciano lo sciopero generale

Londra, 12 notte.

Preparativi di lotta a fondo si stanno facendo nel Lancashire in seguito alla decisione presa alla unanimità ieri notte dal Sindacato tessitori di ricorrere allo sciopero generale per ottenere il restauro delle condizioni di lavoro esistenti fino al mese di maggio scorso e la riassunzione degli operai che abbandonarono gli opifici per protestare contro l'introduzione dei nuovi telai a otto spole. Tentativi disperati sono stati fatti nell'ultima settimana per evitare lo sciopero, ma senza successo.

I tessitori di Burnley, per protestare contro la debolezza di cui avevano dato prova i loro negoziatori, avevano decretato lo sciopero, ma i 20 mila operai che hanno abbandonato il lavoro non avrebbero potuto imporre la loro volontà se improvvisamente alla testa del movimento non si fossero posti i tessitori di Nelson. Il 27 luglio scorso, due giorni dopo l'annunzio di nuove trattative fra padronato e delegati sindacali, la sezione di Nelson chiedeva che si convocasse il Sindacato dei tessitori per discutere una proposta di sciopero generale.

La mossa venne appoggiata da altri sei distretti e la mozione di sciopero sottoposta a discussione il 3 agosto. Nessuna decisione potè tuttavia essere presa a causa di forti divergenze di vedute. Le trattative col padronato vennero riprese, ma ieri notte terminavano con insuccesso e con l'immediato primo annunzio di sciopero. Una decisione definitiva e l'ordine di sospensione del lavoro non verranno però che lunedì notte, quando la questione dello sciopero sarà discussa dalla Federazione centrale dei tessitori del Lancashire la quale sola ha l'autorità di impartire ordine agli operai delle varie regioni.

E' probabile che all'undecima ora venga escogitata una soluzione di compromesso sulla questione dei salari; al tempo stesso nessun accordo potrà essere raggiunto sulla riassunzione degli operai congedati. Si tratta di diecine di migliaia di operai messi sul lastrico col pretesto della loro diserzione, ma in realtà perchè non più necessari all'industria e che a causa della introduzione dei telai a doppio numero di spole, non possono essere riassunti in servizio perchè inutili.

Il padronato non lo dice chiaramente e preferisce difendere il principio che non può congedare gli operai che occuparono i posti lasciati vacanti. Il fatto è che negli ultimi mesi nuovi telai sono stati installati negli opifici del Lancashire con una conseguente riduzione della richiesta di mano d'opera. Il padronato è deciso a resistere a fondo alle richieste sindacali relative al ritorno al lavoro degli operai congedati.

Violento uragano su Londra
Numerose linee telefoniche interrotte

Londra, 12 notte.

Dopo parecchi giorni di calore intenso, che avevano causato parecchie morti e molti casi di insolazione, stamane un violento uragano si è scatenato su Londra e in diverse parti dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, causando danni considerevoli specialmente ai raccolti di frumento e di frutta. Nel nord-ovest dell'Ulster un fulmine ha provocato un incendio di fieno. Trecentoquarantuna linee telefoniche della regione di Londra sono rimaste momentaneamente interrotte.

Un commento del «Popolo d'Italia» per la nomina di Signoretti a direttore de « La Stampa »

Milano, 12 notte.

Il *Popolo d'Italia* così commenta la nomina del dott. Alfredo Signoretti a direttore de *La Stampa*.

« *Il camerata, collega ed amico Alfredo Signoretti è un poco creatura nostra. Egli è stato infatti tra i più graditi ed apprezzati collaboratori del* Popolo d'Italia *negli anni dell'incandescente battaglia. Come giornalista può ben dirsi uscito da questa nostra « covata »; non v'ha dubbio che egli saprà imprimere al grande giornale torinese un ritmo adeguato alla marcia senza soste de Regime e che saprà farsi* [illegible] ».

I Principi Reali d'Inghilterra a Venezia

Venezia, 12 notte.

Il Principe di Galles ed il fratello suo Principe Giorgio sono arrivati a Venezia alle ore 14,30 di oggi con il treno di lusso di Parigi. Oltre a S. E. il Prefetto e ad un rappresentante di S. A. R. il Duca di Genova, che è a Taranto per le manovre navali, erano ad attenderlo l'Ambasciatore britannico presso il Quirinale, capitano di vascello Ramsay, l'addetto aeronautico colonnello Hethesington, il maggiore Brackley, sovraintendente delle linee aeree imperiali (Aviazione civile) ed altre autorità.

All'orario fissato il direttissimo è entrato in stazione e dalla prima vettura-letto riservata è sceso il Principe di Galles vestito in borghese, seguito subito dal Principe Giorgio, pure in borghese. Accompagnava i due Principi l'aiutante di campo del Principe di Galles, capitano Aerd. Dopo le presentazioni, i Principi, verso cui la folla rivolgeva entusiastici applausi, sono usciti dalla stazione prendendo posto nella grande lancia reale che ha inalberato a prua il gagliardetto imperiale britannico, e con loro è sceso pure in lancia il capitano Aerd ed i due addetti navale ed aeronautico.

Il motoscafo ha percorso, quindi, il Canal Grande e, all'altezza del molo, il Principe di Galles ha dato ordine di fermare e di attraccare al ponte della Paglia. Quindi, cercando di confondersi nella folla, si recava con il fratello e con gli altri ufficiali alla Basilica di San Marco. Tornato in piazza si è recato alla vetreria Pauly, dove si è fermato ad ammirare i magnifici vetri nella sala di esposizione e gli è stato fatto omaggio d'una coppa fabbricata in sua presenza.

Dopo una sosta di circa un'ora sulla spiaggia, nel gran salone dell'albergo i Principi hanno ricevuto l'omaggio delle personalità della Colonia inglese, presentate dal vice-Console Fraser. Hanno poi accolto l'invito della Principessa di San Faustino e di Sir Maccintosh e signora, recandosi a pranzo al Gran Hotel: quivi hanno trascorso la maggior parte della serata. Dopo di che, usciti, si sono fatti trasportare in gondola fino al molo, per una passeggiata; in seguito si sono recati al Lido, al festival cinematografico.

La partenza è annunciata per domani alle ore 11,15, dall'Aeroscalo Miraglia a Sant'Andrea.

All'uopo sono giunti ieri due idrovolanti bimotori dell'aviazione militare inglese e, oggi alle ore 16,30, è arrivato un quadrimotore dell'aviazione civile. Il Principe si recherà con il fratello a Corfù, per assistere alle manovre navali inglesi della squadra del Mediterraneo.

Le norme per il bando di concorso della nuova Stazione di Firenze

Roma, 12 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Oddone, si è radunata oggi al Ministero delle Comunicazioni la Commissione che dovrà giudicare il concorso per la nuova stazione di Firenze. La Commissione, composta delle LL. EE. Cesare Bazzani, Armando Brasini, Filippo Tommaso Marinetti, Ugo Ojetti, Marcello Piacentini, Romano Romanelli, Accademici d'Italia, ha fissato le norme per il bando di concorso che sarà pubblicato fra pochi giorni; ha lodato l'attento lavoro di preparazione tecnica compiuto dalla Direzione generale delle Ferrovie e l'intelligenza d'arte con cui l'Ufficio delle costruzioni e, per esso l'architetto Angelo Mazzoni, avevano disegnato il loro progetto per questa stazione; preparazione tanto più utile oggi che il Ministro delle Comunicazioni apre, per questa opera, un concorso fra tutti gli architetti italiani.

Colonia elioterapica eporediese inaugurata dal Segretario Federale di Aosta

Ivrea, 12 notte.

E' stata oggi inaugurata, con l'intervento del Segretario federale di Aosta dott. Giovanni Belelli, la Colonia elioterapica di Ivrea, funzionante però già fin dal 20 luglio scorso. Salutato alla voce da oltre duecento bambini, nel loro costume estivo, il Segretario federale, accompagnato dal Segretario politico cav. Mellanrio, dal Commissario prefettizio di Ivrea, avv. Martello, ne e dalle altre autorità, ha visitato i locali della colonia informandosi minutamente di ogni particolare e compiacendosi con i dirigenti del perfetto funzionamento della colonia.

Il dott. Belelli, dopo aver ascoltato il racconto degli inni fascisti eseguiti dai bambini, è ripartito per Aosta fra entusiastiche acclamazioni al Duce.

Il terzo premio della Lotteria dei Ciechi vinto da un biellese

Biella, 12 notte.

Un masseranese ha vinto il terzo premio della Lotteria Nazionale dei Ciechi. Si tratta di certo Edoardo Sessi che, dopo molti anni di residenza nell'America del Nord, dove aveva fatto una bella fortuna, era ritornato da poco nella nativa Masserano. Egli aveva acquistato una cartella della Lotteria, ma non si era neppure curato di controllare i numeri ad estrazione avvenuta. E' stato il rivenditore della cartella ad informarlo che aveva vinto 50 mila lire.

Ferimento mortale per questioni di interesse

Piacenza, 12 notte.

Si ha notizia da Bettola, di un grave fatto. Da qualche tempo, fra i contadini Primo Pagani, di anni 36, e Angelo Rossi, di anni 22, entrambi residenti in frazione Ebbio di Bettola, non correvano buoni rapporti; i rancori erano originati da questioni di interesse. Ieri sera, mentre i due contadini si trovavano in un campo, intenti a tagliare l'erba, venivano nuovamente a diverbio.

Più tardi, il Pagani si recava all'abitazione del Rossi. I due, alquanto alterati dal vino, venivano qui nuovamente alle prese; il Rossi, a un tratto, armatosi di un fucile esplodeva un colpo raggiungendo il Pagani al capo.

Mentre il feritore si dava alla fuga il Pagani veniva soccorso e trasportato all'ospedale di Piacenza, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un monte in fiamme

Genova, 12 notte.

Un grave incendio si è sviluppato, questa mattina, sul Monte Croce, nel Comune di Bavari. I pompieri di Genova, giunti sul posto, constatavano che la loro opera appariva difficilissima a causa della difficoltà di mettere in opera gli idranti. Comunque, questa sera verso le ore 17,30 l'incendio è stato domato. I danni sono ingenti.

Donna misteriosamente assassinata al cospetto dei figlioletti

Firenze, 12 notte.

Giunge notizia da Pontassieve, di un assassinio che ha commosso vivamente il paese di Santa Brigida, in località Galiga.

Certa Igina Fusi, di 35 anni, è stata trovata uccisa nella propria camera da letto. La poveretta presentava varie ferite di coltello, al capo, al torace e al basso ventre. L'unico testimonio del misfatto è stato un figlio della Fusi, di 12 anni, il quale ha raccontato che durante la notte, si era svegliato perchè un fratellino più piccolo piangeva chiamando la mamma. Siccome la mamma non rispondeva, egli aveva acceso il lume; allora aveva scorto la povera donna a terra, in un lago di sangue. Il piccolo, inorridito, era disceso a prendere in braccio il fratellino e a portarlo a letto con sè.

Il ragazzo ha aggiunto che, poco dopo scorgeva nella camera un uomo, armato di roncola, il quale gli ha imposto di non gridare, dicendogli che altrimenti lo avrebbe ammazzato con gli altri fratellini. Poi si è messo a frugare nei mobili; alfine se ne è andato, portando con sè il lume. I bimbi sono rimasti nei loro letti fino a stamane; alle prime luci dell'alba, sono andati da alcuni parenti, abitanti nei paraggi narrando loro l'accaduto e dando così l'allarme.

Il marito della Fusi era assente, la notte del delitto, essendosi recato a lavorare presso alcuni contadini, per la trebbiatura. I carabinieri, iniziate le indagini, hanno fatto un sopraluogo nell'abitazione della Fusi; sui mobili della camera non sono state rilevate traccie di sangue. I cassetti di essi sono apparsi perfettamente in ordine; questa constatazione farebbe sorgere l'ipotesi che il delitto non sia stato compiuto a scopo di furto, anche perchè la famiglia Fusi non era in condizioni agiate.

Un morto e cinque feriti in un incidente automobilistico

Padova, 12 notte.

Una gravissima sciagura automobilistica è accaduta questa notte, verso le ore 2, lungo la provinciale Verona-Padova, della quale è rimasto vittima l'avv. comm. Alfonso Castellani, di 56 anni, dimorante nella nostra città.

Sulle cause del sinistro, che ha suscitato dolorosissima impressione, tre sono le versioni: la prima, che l'autista, il trentenne Alessandro Manfrin, da Mestrino, da diverso tempo alle dipendenze della famiglia Castellani, sia stato colto dal sonno; la seconda, che il sinistro sia da attribuirsi allo scoppio di un pneumatico; la terza, che l'autista sia rimasto abbagliato dai fari di una automobile che proveniva in senso inverso.

A bordo della vettura si trovavano, con l'avv. Castellani, la moglie Adelina, di 52 anni, le figlie Maria, di 26 anni, e Ines con il marito prof. Lorenzo Caporali. Essi ritornavano da Verona, ove si erano recati la sera precedente per assistere, all'Arena, alla rappresentazione dell'« Africana ».

La macchina procedeva a velocità moderata al centro della strada, quando improvvisamente si sbandava paurosamente sulla sinistra. Poi, precipitava lungo la scarpata, per abbattersi al fondo di essa, rovesciata e contorta, alla profondità cioè di venti metri.

I soccorsi non sono tardati a giungere. Verso Vicenza e Padova, pure di ritorno dall'Arena, si dirigevano numerose automobili, che ben presto giungevano sul luogo del tragico incidente. Per l'avv. Castellani nulla era ormai possibile di fare, essendo egli deceduto all'istante. Su tre macchine venivano adagiati gli altri viaggiatori rimasti feriti, e precisamente la signora Castellani, le due figlie, il prof. Caporali e l'autista, che apparivano inebetiti e sanguinanti. Le prime cure ai disgraziati sono state prestate all'ospedale di Montebello, ma in seguito, per disposizione della stessa signora Castellani, due autoambulanze venivano richieste da Vicenza, sicchè gli sventurati venivano trasportati a quel nosocomio. Soltanto la signora Castellani si faceva trasportare a Padova e ricoverare al nostro ospedale, ove giungeva verso le 3,45 di stamane. Le sue condizioni, per quanto la prognosi sia tuttora riservata, non appaiono gravi. Alla signora Ines Caporali è stata riscontrata la sospetta frattura della colonna vertebrale, lesioni al capo e in varie parti del corpo; al prof. Caporali, contusioni al capo; alla signorina Maria Castellani, ferite gravi al capo e un forte « choc » nervoso. Anche l'autista è stato ricoverato, benchè il suo stato non desti preoccupazioni.

Triplice investimento in un crocevia a Milano

Milano, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi, una grave sciagura è avvenuta in via Montesani, all'incrocio di via Meda. Un pesante autocarro, guidato dall'autista Carlo Brusola, aveva sbarrato il cammino, all'improvviso di una bicicletta, sulla quale erano due giovanotti, l'allievo fantino Luigi Frassei, di 15 anni e il coetaneo Antonio Borghi, entrambi dimoranti in via Neera 15.

Data la notevole velocità dell'autocarro, l'investimento non ha potuto essere evitato: la bicicletta veniva investita in pieno dall'autocarro e lanciata con violenza a qualche metro lontano. I due giovanotti, proiettati in aria, sono ricaduti al suolo, rimanendovi esanimi.

Il conducente dell'autocarro, dopo aver arrestata la macchina, che si era sbandata sul marciapiede, urtando il manovale Antonio Gamba, di 45 anni, si dava alla fuga. I due giovani venivano prontamente soccorsi; ma il Borghi cessava poco dopo di vivere. Il Frassei era moribondo quando venne trasportato all'ospedale, ove i sanitari hanno dichiarato di nulla poter fare per salvarlo, avendo egli riportato la frattura della base cranica. Il Gamba invece, fortunatamente, non ha riportato che ferite di lieve entità. Una inchiesta è stata aperta.

Muore per il terrore di subire un intervento chirurgico

Milano, 12 notte.

Il manovratore tranviario Angelo Malfrassi, di 61 anni, nel pomeriggio di oggi, sul piazzale Cinque Giornate mentre tentava di salire su una vettura tranviaria ancora in moto, andava a finire con un piede sotto le ruote del pesante veicolo.

Trasportato all'ospedale maggiore, i medici hanno giudicato indispensabile l'intervento chirurgico: ma appena giunto in sala operatoria, il poveretto è spirato. Si presume che il decesso sia dovuto a un forte « choc » emotivo, causato dal timore di subire l'atto chirurgico.

Un pezzo di vetro nel cuore

Piombino, 12 notte.

Il ragazzo Poggi Rolando, di 7 anni, nel tornare verso casa con un fiasco fra le mani, cadeva al suolo; il fiasco si spezzava e un pezzo di vetro feriva il Poggi in modo molto grave.

Trasportato all'ospedale, il piccino moriva quasi subito; il pezzo di vetro era penetrato nel ventricolo sinistro del cuore ed aveva leso il lobo sinistro del polmone.

SPORT

Le gare di selezione ed il programma di contorno

Roma, 12 notte.

Le gare di selezione per la scelta degli sprinters italiani che rappresenteranno il ciclismo nazionale nei campionati del mondo di velocità dilettanti saranno completate da un'altra interessantissima serie di gare, alle quali parteciperanno molti dei campioni che nello stesso giorno si cimenteranno nelle quattro prove del campionato italiano su strada.

L'U.V.I., che è l'organizzatrice della manifestazione, ha così allestito il programma delle gare: Gara individuale per allievi, gara ad eliminazione per dilettanti, batteria eliminatoria per la selezione velocità dilettanti, inseguimento a squadre per professionisti sulla distanza olimpionica (4000 metri), semi finali e finale velocità dilettanti, individuale professionisti giri 30 — un traguardo ogni 5 giri — fra Mozzo e il vincitore della selezione dilettantistica.

Ci risulta che saranno della partita Guerra, i due Binda, Mara, Battesini, Di Paco, Giacobbe, Bertoni, Grandi, Calmmi, Cacioni ed altri. L'elenco dei dilettanti, che scenderanno in lizza nella gara di selezione è il seguente: Bonfanti Carlo di Milano, Letteni Rodolfo di Parigi, Milzani Guido di Bologna, Polla Benedetto di Brescia, Quattrocchi Gino di Roma, Olmo Secondo di Roma, Berrettini Argeo di Milano, Bambagiotti Gino di Nizza, Rossi Mario di Firenze, Ceccati Guido di Firenze, Costa Guido di Tripoli, Berardi Gastone di Vicenza.

Ogni batteria eliminatoria sarà formata da due soli concorrenti. Se le nostre informazioni non sono errate Bonfanti, Polla, Quattrocchi, Bambagiotti, Rossi e Costa saranno designati come teste di serie.

Degli invitati mancheranno Del Grosso, Becchi e Olivetti che hanno scritto all'U.V.I. declinando l'invito.

Altri iscritti alle 4 prove del campionato italiano su strada: D'Achille Tullio di Roma, Falera Armando di Roma, Lalle Eugenio di Roma, Bonino Molinar di Padova. Ci risulta inoltre che il segretario dell'U.V.I. ha ricevuto stamane l'iscrizione telegrafica di Di Paco, il quale ha dato per certissima la sua presenza allo start.

Un allenamento dei « grigi » a Sanremo

Alessandria, 12 notte.

Domenica la squadra dell'Alessandria U. S. giocherà una partita amichevole a San Remo contro una squadra formata di elementi di Imperia e San Remo. La squadra « grigia », come è noto, si trovava a Diano Marina ai bagni e si è trasferita giovedì scorso a San Remo dove rimarrà fino a domenica sera, dopo aver giocato la partita d'allenamento sul magnifico stadio di San Remo.

La compagine alessandrina verrà, per l'occasione, rinforzata dai nazionali Baloncieri, Allemandi e Allberti. Ecco la formazione della squadra piemontese: Mosele, Fenoglio, Allemandi, Grillo, Allberti, Barale, Cattaneo; Baloncieri, Notti, Riccardi, Montanari.

Il giocatore dei « grigi », Costenaro, che si trovava a Diano Marina con la « Colonia grigia » è rientrato d'urgenza in sede mercoledì e ricoverato all'ospedale. Prontamente visitato dal professor Pinzi, Costenaro è stato subito operato per un flemmone alla gola. L'operazione è riuscita felicemente cosicchè le condizioni del giocatore sono sensibilmente migliorate. Dopo tale operazione Costenaro dovrà rimanere in riposo una quindicina di giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
12 Agosto 1932-X

LOCALITÀ	Massima	Minima	CIELO	MARE
Roma	33	19	sereno	calmo
Milano	30	18	»	
Genova	24	21	»	calmo
Venezia	27	22	»	l. mosso
Firenze	33	18	»	
Ancona	28	23	»	l. mosso
Bologna	32	24	»	
Napoli	31	23	»	calmo
Taranto	30	21	»	»
Palermo	30	20	»	»
Catania	29	21	»	l. mosso
Cagliari	28	18	»	»
Tripoli	29	20	»	»
Messina	30	23	»	»
Trieste	28	22	coperto	calmo
Trento	31	20	½ cop.	
Fiume	26	22	sereno	l. mosso
Bari	27	18	»	»
Sanremo	28	21	»	»
Bengasi	28	22	»	»
Rodi	29	22	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dall'11 al 12 + 18
Massima del giorno 12 + 28,6

In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'11 al 12 + 19,4
Massima del giorno 12 + 29
Pressione barometrica, ore 9: 745

Previsioni

Roma, 12 notte.

Le condizioni del tempo rimarranno pressochè stazionarie con cielo vario sulla Sardegna e sull'alto Tirreno; in prevalenza sereno altrove. I venti tendono a ruotare a scirocco sul bacino tirrenico aumentando alquanto di intensità; si avrà ancora predominio di venti deboli o moderati: generali sul rimanente. Temperatura pressochè stazionaria. Visibilità mediocre al mattino per foschia, specie sul Tirreno; buona durante il giorno. Mare Tirreno mosso; calmi o poco mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 12 Agosto 1932

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	94	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 87	l. 89 1/2
Id. id. 1937	d. 96	l. 97
P. Milano 6,50% 1952	d. 73 1/4	l. 73 1/2
Id. Roma id.	d. 73 1/4	l. [illegible]
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 82	l. 84
Sip	d. 53 1/4	l. 54 1/4

AZIONI

	11	12
Italian Superpower	1 1/4	1 3/8
American Can	60 1/4	60
American Rad. Stand. S.	8 7/8	8
American Tel. Tel.	113 1/4	106 1/4
Consolidated Gas	55 1/4	53
Eastmann Kodak C. of N. J.	53	47 1/2
General Electric	18 1/4	16 3/8
Int. Harvester Co.	32 1/4	27 1/4
Johns Manville Corp.	26 1/4	23 3/4
General Motors	14 1/4	13 7/8
Kennecott Copper	11 1/4	10
Montgomery Ward	11 5/8	10
National Biscuit	39	36 1/4
New York Central Ry	24 3/8	20
North American Co.	38 7/8	34
Procter Gamble Comp	40	39
Radio Corporation	8 3/4	7 3/4
Standard Brands Inc.	15 3/8	14 1/4
Standard Oil of N. Jersey	34 5/8	33 1/4
Texas Gulf Sulphur	21 5/8	20 1/8
United Corporation	9 7/8	8 3/4
United States Steel	42	38 1/8
Union Carbide Co.	24 7/8	21 1/2

New York, 12. — Chiusura cambi: Roma 5.11,50; Londra 3,47,37; Parigi 3,91,81; Berna 19,46,75; Bruxelles 13,87,50; Berlino 23,79; Madrid 8,06; Amsterdam 40,25; Copenaghen 18,60; Stoccolma 17,85; Oslo 17,41; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,47,37; Montreal su Londra 3,98,75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Londra, 12. — Forti rialzi sono stati subiti oggi allo Stock Exchange da tutti i titoli statali inglesi. Nella sezione industriale l'attività è stata intensa. E' notevole il miglioramento prodottosi nella quotazione dei titoli delle industrie elettriche del petrolio e minerarie. Snia 30, 32,6. Cavi e Senza Fili 63,3, 64,3; A: 22, 22,9; B: 9,3, 10.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,53; Francia 16,50; Svizzera 82; Vienna 58; Londra 14,64; Amsterdam 169,90; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 7,20; Futuri: tendenza apertura facile; tendenza chiusura idem.

	11	12		11	12
Agosto	7,36	7,06	Febbraio	7,60	7,27
Settemb.	7,41	7,10	Marzo	7,87	7,54
Ottobre	7,46	7,15	Id.	7,89	7,55
Id.	7,52	7,17	Aprile	7,93	7,61
Novemb.	7,54	7,24	Maggio	8,00	7,68
Dicemb.	7,62	7,33	Id.	—	7,70
Id.	7,65	7,34	Giugno	8,06	7,74
Genn. '33	7,73	7,40	Luglio	8,13	7,81

New Orleans, 12. — Disponibili Middling

	11	12		11	12
Ottobre	7,45	7,14	Marzo	7,95	7,6[illegible]
Id.	7,46	7,16	Maggio	8,00	7,67
Dicemb.	7,62	7,32	Luglio	8,11	7,77
Genn. '33	7,69	7,38			

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 5,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; Id. Upper 6,91; N. G. Broach F. G. 5,93; Id. Broach 5,10; American Sind Punjab 5,19; M. G. Bengal 4,67; Id. id. superfine 4,77; Id. Scinde 4,57; Id. id. superfine 4,77. Importazioni della giornata balle 1100.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	11	12		11	12
Agosto	5,36	5,38	Maggio	5,61	5,64
Settemb.	5,36	5,40	Giugno	5,63	5,66
Ottobre	5,41	5,44	Luglio	5,65	5,69
Novemb.	5,44	5,47	Agosto	5,67	5,71
Dicemb.	5,47	5,50	Ottobre	5,70	5,73
Genn. '33	5,49	5,52	Genn. '34	5,75	5,77
Febbraio	5,52	5,55	Marzo	5,79	5,81
Marzo	5,55	5,58	Maggio	5,83	5,85
Aprile	5,58	5,61			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	11	12		11	12
Ottobre	7,68	7,63	Marzo	7,94	7,9[illegible]
Novemb.	7,74	7,69	Maggio	8,03	7,99
Dicemb.	7,76	7,71	Luglio	8,12	8,08
Genn. '33	7,84	7,79			

Upper F. G. F.:

	11	12		11	12
Ottobre	—	6,76	Marzo	6,90	6,91
Novemb.	6,78	6,77	Maggio	6,97	6,97
Dicemb.	6,81	6,82	Luglio	7,03	7,03
Genn. '33	6,84	6,85			

Indiani: tendenza poco stabile.

	11	12		11	12
Ottobre	5,46	5,48	Maggio	5,18	5,[illegible]
Genn. '33	5,26	5,28	Luglio	5,18	5,20
Marzo	5,18	5,20			

AUGUSTO PASSONI — Redat. responsabile

Ieri spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, l'anima eletta di

Prinetto Celestina vedova Ossola

Ne danno inconsolati il triste annunzio: i figli, il genero, a nipotina, il fratello e nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 13 corr., alle ore 14,30 partendo dalla casa propria in Valsalice, Strada del Ponte Verde, N. 20, per la Parrocchia di Santa Agnese. 21162

Il 10 agosto, a Dogliani, serenamente passava da questa vita all'eterna

Antonietta Anfossi
in religione Suor Margherita Maria

La sorella Maria, Direttrice nelle Scuole Elementari di Torino, con la cognata Cesarina Anfossi Francia e i parenti dà la triste notizia.

Torino, via Cibrario 30 bis. (21149

Dopo breve malattia decedeva stamane quasi improvvisamente

Giorgina Jona Rocca

Costernati ne danno l'annunzio il marito, i genitori, i fratelli, i parenti tutti. Bologna, 12 Agosto 1932.

Prem. Impr. Onoranze Fun. Oreste Golfieri V. Gius. Petroni, 18-20 - Tel. 22-319, Bologna

La Famiglia ed i parenti tutti del compianto

Comm. Eugenio Oderio

nell'impossibilità di ringraziare personalmente per la dimostrazione di stima e di affetto tributata all'Adorato Estinto, esprimono la loro gratitudine più viva, a quanti vollero onorarne la memoria e partecipare al loro dolore, di presenza e con rappresentanze, con telegrammi, scritti e parole rivolte all'Eletta memoria.

Uno speciale ringraziamento alle Autorità Civili e Religiose, alle Associazioni, Istituti ed Enti intervenuti anche con bandiera ed ai Coinquilini tutti. Al medico curante dott. cav. Cesare Alvazzi-Delfrate ed alle ottime Suore Carmelitane (via Giuseppe Verdi, 47) per la Loro amorevolissima assistenza, agli amici carissimi Roberto De Silvestri e Col. Cav. Uff. Giovanni Campagna per le affettuose e commoventi parole pronunciate davanti alla Cara Salma, l'espressione della più viva e profonda riconoscenza. 40115

La famiglia della compianta

Arnaud Celestina Donadio

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che con l'invio di fiori, con scritti o con la presenza ai funerali presero parte al suo dolore. 61

MEMENTO

Nel triste anniversario 18 mesi dalla morte del compianto CURTO VALERIO, tragicamente perito nell'adempimento del suo lavoro, verrà celebrata una Messa nella Chiesa del Cimitero Generale il giorno 16 martedì, ore 9. La famiglia riconoscente ringrazia chi interverrà. 21134

IMPRESA POMPE FUNEBRI
GENTA
CASA FONDATA NEL 1849
Via Barbaroux, 33
Telefoni 46-018 e 42-158
Disimpegna tutti i Servizi Funebri alle più vantaggiose condizioni. Concessionari preparati per conservazione ed imbalsamazione salme. 194

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 12. — Ultima seduta di fine di settimana e di vigilia di feste. Una corrente di domande, moderata è vero ma continua, ha mantenuto la quotazione in eccellente orientamento da un capo all'altro della Borsa, e gli ultimi corsi, che sono stati nel tempo stesso i più alti, hanno presentato spesso apprezzabili progressi. La irregolarità di cui la Borsa di New York ha ancora dato prova ieri è stata dunque senza influenza sulla attività del mercato parigino. Quest'ultima seduta di settimana borsistica ha preso fine in una atmosfera di ottimismo; ciò che vale la pena di essere sottolineato. Sul mercato dei cambi, regresso della sterlina da 89,09 a 88,88, mentre il dollaro ha invece progredito da 25,52,80 a 25,53,25; la lira italiana, in leggerissimo regresso, ha terminato a 130,30.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 130,30; Londra 88,88; New York 25,53,25; Belgio 354; Spagna 206,75; Svizzera 495,80; Olanda 1027,25; Svezia 463; Praga 75,50.

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 67,81; New York 3,47,12; Francia 88,89; Germania 14,58; Spagna 43,13; Amsterdam 8,62,25; Belgio 25,03; Svizzera 17,90,50; Copenaghen 18,70,50; Stoccolma 19,47,25; Oslo 19,97; Helsingfors 232,75; Praga 117,25; Budapest 28; Belgrado 215; Sofia 495; Bucarest 585; Costantinopoli 730; Atene 540; Austria 29 3/8; Varsavia 31; Buenos Aires pesos oro uff. 40,50; non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,25; Yokohama 17,62.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 26,28; Francia 20,12,75; Inghilterra 17,83; New York 5,13,25; Belgio 71,27,50; Spagna 41,30; Olanda 206,80; Germania 122,20.

Vienna, 12. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,90; Parigi 27,77; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 122,16; Berlino 168,80; Svizzera 138,65; Amsterdam 285,40; Praga 20,97; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,31; Londra 24,80; Belgio 98,65.

MERCATI

CEREALI

Bra, 12. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 99 a 105; meliga da 85 a 90; segale da 75 a 77; riso da 150 a 180; fagioli da 95 a 90; fave da 75 a 84; ceci da 78 a 83; crusca da 45 a 60; cruschello da 64 a 73.

Casale Monf., 12. — Grano al Q.le da L. 96 a 103; meliga da 78 a 82; segale da 82 a 86; riso da 140 a 165; fagioli da 115 a 130; fave da 90 a 100; ceci da 140 a 185; crusca da 55 a 60; cruschello da 65 a 58; farina di frumento marca B. S. fiore da 153 a 158; farina da pane comune da 137 a 145.

Racconigi, 11. — Frumento nuovo raccolto da L. 80 a 100 al ql.; Granoturco da 80 a 85; segala da 65 a 75; avena da 64 a 66; crusca da 40 a 45; cruschello da 40 a 45.

Vercelli, 12. — Risoni: maratelli 89-83,563; originario 82, 77,172; Riso sgusciati: originario 114, 116; riso raffinato 131, 133; frumento fino 94, 98; id. buono mercantile 90, 93; meliga nostrana comune 83, 88. — Quotazioni nominali: riso originario brillato 136, 138; id. camolino 134; 136; maratelli 166, 171; melagrana (escluso corpetto) 73, 78; risina 67, 75; pula di riso 24 % 22; farina tipo 00, 160, 165; tipo 0, 148, 152; tipo 1, 134, 136; tipo 2, 130, 132; crusca di frumento 42, 44; cruschello 39, 41.

BESTIAME

Torino, 12. — Bestiame da macello: sanati da L. 38 a 65 al Mg.; vitelli 1.a qual. da 27 a 65; id. di 2.a qual. da 17 a 26; tori da 20 a 24; manzi, moggie da 18 a 24; soriane da 10 a 18; maiali da 31 a 36.

Bra, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 13 a 16; vacche da 11 a 14; manzi da 15 a 18; vitelloni da 22 a 30; giovenche da 10 a 12. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 13 a 16; buoi da 13 a 16; vacche da 12 a 14; vitelli della coscia da 37 a 44; nostrani da 27 a 32; sanati da 46 a 65; cavalli da 1600 a 1900 per capo; muli da 1100 a 1400; somari da 480 a 600; maiali da 34 a 38 al Mg.; lattonzoli da 60 a 75; agnelli e capretti da 28 a 29; vitelli da allevamento da 110 a 180 caduno; suini magroni da allevamento da 80 a 95.

Casale Monf., 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche da 900 a 1500 per capo; vitelloni da 18 a 28 al Mg.; manzi da 22 a 26; giovenche da 12 a 14. — Bestiame da macello: tori al Mg. da 9 a 11; buoi da 20 a 24; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 20 a 30; sanati da 25 a 30; cavalli da 145 a 185 al Q.le; muli da 120 a 135; somari da 115 a 130; maiali da 39 a 41 al Mg.; lattonzoli da 15 a 25 per capo; agnelli e capretti da 25 a 30; maiali magroni da 32 a 36; vacche soriane da 14 a 16.

Carrù, 12. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 22 a 26; tori e torelli da 22 a 28; vacche da 10 a 15; manze e manzi da 20 a 26; vitelli piemontesi da macello da 35 a 40; vitelloni (scottoni) da 26 a 32; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelli sotto i 120 Kg. da 30 a 45. — Bestiame da lavoro, da reddito e da allevamento: buoi e manzi per capo da 1500 a 2000; vacche e manze da 1000 a 1500; vitelli slattati da 400 a 600; maiali magroni da 120 a 160; maiali lattonzoli da 60 a 70.

Moncalieri, 12. — Bestiame da macello: vitelli di 1.a qual. da 23 a 30 al Mg.; id. 2.a qual. da 18 a 22; buoi di 1.a qual. da 23 a 29; id. 2.a qual. da 18 a 21; moggie da 20 a 24; tori da 18 a 25; vacche da 18 a 20 al Mg.

FORAGGI

Bra, 12. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,20 a 2,70; agostano da 1,75 a 2,30; paglia sciolta di frumento da 1,20 a 1,50; pressata da 1,60 a 1,75; avena da 52 a 56; semi di trifoglio da 380 a 560; semi di medica da 380 a 430; fieno di medica da 2,80 a 3 al Mg.

Casale Monf., 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 33 a 36; agostano da 38 a 35; terzuolo da 36 a 32; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; pressata da 10 a 12; avena da 62 a 66; semi di trifoglio da 240 a 275; semi di medica da [illegible] a 250; fieno di erba medica da 32 a 35.

Moncalieri, 12. — Maggengo da L. 2,75 a 3,50 al Mg.; ricetta da 2 a 2,30.

Vercelli, 12. — Fieno maggengo sul fienile 36, 40; agostano id. 35, 38; paglia di frumento e segale pressata 7, 8.

Racconigi, 11. — Fieno maggengo da L. 2,70 a 2,80 al Mg.; ricetta da 1,70 a 1,85; paglia sciolta di frumento da 0,65 a 0,80; id. pressata da 0,80 a 0,90.

UOVA, POLLAME E LATTICINI

Bra, 12. — Galline al Kg. da L. 6 a 7; polli da 7 a 9; capponi da 7 a 8; tacchini da 6 a 7; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; conigli da 3 a 4; piccioni da 4 a 5; uova alla dozzina da 2,75 a 3,25.

Carrù, 12. — Uova alla dozzina da 2,70 a 2,80; burro al Kg. da 13 a 14.

Casale Monf., 12. — Galline al Kg. da L. 6 a 6,50; polli da 9 a 9,50; capponi da 9,50 a 11; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 6 a 6,50; oche da 4,60 a 5; conigli da 3,25 a 3,50; piccioni alla coppia da 3,30 a 3,80; galline forestiere al Kg. da 5,50 a 6; faraone da 7 a 7,60; uova alla dozzina da 3,60 a 3,70.

Moncalieri, 12. — Galline da L. 8 a 12 al capo; polli da 6 a 10; anitre da 7 a 9; oche da 14 a 18; id. piccole da 3 a 5; piccioni da 3 a 3,60; conigli da 3 a 5; faraone da 7 a 10; pulcini da 2,50 a 3; uova da 3,70 a 4 alla dozzina.

Racconigi, 11. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 6 a 7; piccioni da 4,20 a 4,40; conigli da 3 a 3,10; uova da 3 a 3,10 alla dozzina; burro da 12,50 a 15 al Kg.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 12. — Pesche al Kg. da L. 0,75 a 1,90.

Canale, 12. — Pesche al Mg. da L. 7 a 12.

Casale Monf., 12. — Pere al Mg. da L. 5 a 12; mele da 18 a 28; uva da tavola da 45 a 66; noci da 20 a 25; pesche da 12 a 20; albicocche da 25 a 30; prugne da 6 a 10.

Moncalieri, 12. — Pere da L. 6 a 12 al Mg.; uva da tavola da 20 a 25; noci da 9 a 12; pesche da 7 a 12; pruge da 7 a 10; meloni da 1 a 1,50 cad.; limoni da 1 a 1,50 la dozzina; patate da 2,50 a 3 al Mg.; cipolle da 2 a 3; cavoli da 3 a 4; carote da 4 a 6; pomidori da 3,80 a 4; peperoni da 3 a 6; aglio da 8 a 10; fagioli verdi da 2 a 4; id. grana da 4 a 5; id. secchi da 10 a 14; insalata da 1 a 1,50 alla dozz.; sedani da 1 a 1,20; zucchini da 0,20 a 0,40; funghi da 5 a 6.

S. Damiano d'Asti, 12. — Pesche al Mg. da L. 7 a 11.

VINI

Casale, 12 notte.

Il mercato vinicolo della nostra regione continua sempre ad essere un tantino attivo specie per la arrendevolezza nei prezzi da parte dei produttori. Sono state vendute discrete partite di vini comuni rossi da pasto con titolo alcoolico da 11 a 13,5 gradi, a prezzi varianti dalle 72 alle 110 lire l'Ettolitro nella cantina padronale. E' pure continuata la ricerca da parte di commercianti ed albergatori forestieri, dei nostri vini tipici, quali freisa, grignolino, barbera, i quali si sono venduti a prezzi oscillanti dalle 115 alle 140 lire l'Hl. I vini finissimi da bottiglia hanno trovato compratori a prezzi da 150 a 180 lire l'Hl. Il vino bianco dolce, il moscato ed il cortese hanno stazionari i loro prezzi sulle basi di 145-170 lire l'Hl.; l'aceto sia rosso che bianco, è stato venduto a vagone completo a prezzi di 45-70 lire l'Hl. a dazio escluso. Il tartaro è fermo a 90-100 lire al ql. In campagna tutto procede regolarmente e nei paesi dove la grandine non è caduta si prevede un raccolto abbondantissimo e di prima qualità.

Bra, 12. — Barbera comune da pasto gradi 12 a 13 da L. 105 a 120 all'Hl.; comune da pasto rosso gradi 10 a 11 da 82 a 90; barbera da bottiglie gradi 13 a 14 da 150 a 160; dolcetto gradi 11 a 12 da 100 a 120; vino bianco dolce da 145 a 160; bianco secco gradi 10 a 11,5 da 105 a 120; barolo e barbaresco gradi 13 a 14 con invecchiamento di anni sei da 540 a 580; di anni cinque da 480 a 500; di anni quattro da 400 a 450; di anni tre da 380 a 400; di anni due da 320 a 340; di anni uno da 240 a 260; nebiolo rosso finissimo gradi 13 a 14 di due anni da 280 a 300; di un anno da 225 a 240 netto franco stazione di partenza escluse le imposte di consumo. Aceto bianco e rosso di vino da 85 a 100 all'Hl.

Carrù, 12. — Vino dolcetto di Clavesana e della Langa comune da pasto all'Hl. da L. 90 a 100.

SETE

Società Torinese, 12. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 47,69; Greggia 2, Kg. 130,95; Lana 4, Kg. 3476,50; Totale colli 7, Kg. 3625,14. — Operazioni di assaggio: Greggia 1. Lavorate 1. Varie 2.

Indice dei prezzi all'ingrosso in Italia

Milano, 12 notte.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano comunica all'Agenzia Stefani che, secondo le statistiche da esso compilate nella prima settimana di agosto, la media generale degli indici dei prezzi all'ingrosso in Italia è diminuita del 0,35 per cento, passando da 298,47 a 297,49 e corrispondentemente il potere di acquisto della lira è aumentato da 33,50 a 33,61. Durante la settimana in esame gli indici di gruppo, che concorrono a formare la media si sono comportati diversamente. Sono leggermente aumentati gli indici delle derrate alimentari vegetali, che è passato da 342,11 a 342,44, l'indice delle derrate alimentari animali, che è passato da 321,76 a 321,91, l'indice delle materie tessili, che è passato da 166,73 a 166,93, e l'indice dei minerali e metalli, che è passato da 297,24 a 297,36; sono ribassati l'indice dei prodotti chimici che è passato da 312,44 a 304,87, l'indice dei prodotti vegetali vari, che è passato da 351,51 a 350,55, e l'indice delle materie industriali varie, che è passato da 366,44 a 365,99, e infine è rimasto stazionario a 382,54 l'indice dei materiali da costruzione. Passando all'esame dell'andamento dei prezzi delle singole merci considerate nella elaborazione degli indici si rileva che nel gruppo delle derrate alimentari vegetali il lieve aumento dell'indice è dipeso dai rialzi avuti nei prezzi del risone originario primo, del riso da mulino, del granoturco dell'alto Milanese, della farina N. 1 e del frumento Manitoba N. 2, mentre sono ribassati i prezzi dell'olio di oliva di Riviera e del frumento tenero nostrano buono mercantile. Nel gruppo delle derrate alimentari animali l'aumento dell'indice è stato principalmente determinato dagli aumenti verificatisi nei prezzi dei vitelli di seconda qualità a peso vivo e delle uova fresche nazionali di prima qualità; sono ribassati invece i prezzi dei tori di prima qualità e dei buoi e delle vacche di seconda qualità a peso vivo e dei polli vivi nostrani di prima qualità. Nel gruppo delle materie tessili l'aumento dell'indice è dipeso dai rialzi avutisi nei prezzi del cotone indiano americano ed egiziano. Sono ribassati invece i prezzi della seta classica e della seta greggia cinesica per esportazione. Nel gruppo dei prodotti chimici sono ribassati i prezzi della cellulosa greggia andanti e dell'olio di palma Lagos. Nel gruppo dei minerali e metalli sono aumentati i prezzi del rame elettrolitico e dello stagno in pani marca stretta, mentre è ribassato il prezzo del carbone da vapore Cardiff primario. Nel gruppo dei prodotti vegetali vari sono ribassati i prezzi della crusca nazionale di farina di frumento e dell'avena nazionale. Nel gruppo delle materie industriali varie è ribassato il prezzo delle pelli greggie esotiche Buenosaires ed è aumentato quello delle pelli di macello indigene bovine. L'indice generale dei prezzi in lire pre-belliche calcolato in base al corso dell'oro è diminuito da 79,0 a 78,7. All'estero l'indice generale dei prezzi all'ingrosso è aumentato in Germania da 95,9 a 96,0, negli Stati Uniti d'America da 87,3 a 87,6 e in Inghilterra da 85,7 a 85,9.

Il mercato internazionale caseario

Settimana di calma in tutti i mercati burrieri. Si è avuto ancora qualche ribasso all'estero in dipendenza delle difficoltà di collocamento. A Londra han dovuto ripiegare le quotazioni del burro danese, olandese, svedese e coloniale, che sono così discese: danese da 8,90 a 8,80, olandese da 8,65 a 7,65, svedese da 8,70 a 8,10, finlandese da 7 a 6,75, nuovo zelandese e australiano da 7,50 a 7,30. Invariato il burro argentino. Lo spostamento dei prezzi londinesi sembra sia stato determinato dalla calma prevalente negli acquisti, calma che è caratteristica della settimana di Ferragosto. Non è escluso però che abbia influito la notizia che gli arrivi di burro dall'emisfero australe con destinazione Inghilterra e le partite viaggianti siano previste in aumento per le prossime settimane. Contro arrivi di 90.000 e 64.000 casse di burro nelle due ultime settimane, sono attese entro l'11 agosto 112.000 casse e, entro il 18, 108.000 casse, e, mentre le partite viaggianti erano alla data di un mese fa [illegible] casse, alla data del 4 agosto si calcolavano a casse 522.000.

Una notizia molto interessante per il mercato burriero è quella relativa alle trattative tedesco-danesi sulla riforma del regime doganale sul burro della Germania nei confronti della Danimarca. E' innegabile che la chiusura delle barriere tedesche abbia molto influito sul traffico internazionale di questa preziosa derrata, che ha avuto come unico grande mercato di sbocco l'Inghilterra. Si ricordi che la Germania era il secondo paese forte importatore di burro. Quanto possa la Germania nel commercio burriero internazionale, specialmente nei confronti degli Stati della penisola Scandinava e del Baltico, può essere rilevato da quel che è avvenuto in questi giorni dopo la scadenza del trattato tedesco-svedese: le quotazioni del burro svedese hanno perduto il 10 per cento del loro valore in due settimane.

Perciò il mercato internazionale è giustamente in attesa della conclusione delle trattative suddette.

Per il mercato dei formaggi si constata una generale inattività. I prezzi di tutte le provenienze hanno subito qualche contrazione; fa eccezione in Inghilterra il Gorgonzola, i cui arrivi a Londra sembrano diminuiti, come quelli di tutti i formaggi italiani (1643 cwts nella settimana chiusasi il 30 luglio contro 1826 nella settimana precedente). La quotazione media del Gorgonzola è di L. 6,80 al Kg.

In Italia sia per il burro, che per i formaggi vi è calma.

Il burro è aumentato la settimana scorsa in diverse piazze: Pavia, Mantova, Parma, Thiene, ecc. Nei formaggi hanno avuto aumenti il grana, il Gorgonzola, e lo Sbrinz. Deboli, invece, sono state le quotazioni dell'Emmental e del cacio-cavallo. Per l'Emmental ha influito la situazione svizzera, che desta preoccupazioni ai produttori a causa della difficoltà di collocamento; la Svizzera ha soverchio da fare per continuare le sue esportazioni in Germania avendo questo paese aumentato la sua produzione.

Parallelamente al movimento che si delinea in Italia a favore della marcatura dei formaggi, anche in Francia si sta cercando di porre dei minimi di grasso in modo da rivalutare in pregi quantitativi la propria produzione di formaggio.

In complesso, la produzione non potrà subire in queste settimane di agosto, ad eccezione forse dell'ultima, spostamenti in meglio delle quotazioni. Si verificherà qua e là qualche ripresa particolare di tipi speciali di formaggio; sarà più ricercato il burro di montagna, che avrà quotazioni proporzionalmente maggiori di quelli del burro in latteria. All'estero, ove la produzione non dovrebbe diminuire, è probabile che si avverta una ulteriore discesa delle quotazioni danesi e baltiche in corrispondenza anche con l'aumento graduale della produzione coloniale, che ha ormai superato il più basso livello stagionale.

RITORNA L'EPOCA DEL PORTATILE

Scegliete la vostra Grafonola Columbia tra due tipi:
MOD. 201 - per pronti L. 525. A rate - con sei dischi da L. 18 oppure il da L. 10 o 200 pronte - in 18 rate mensili di L. 40.
MOD. 100 - Per pronti L. 300. A rate - con sei dischi doppi da L. 18 oppure il da L. 10 o 200 punte - In 16 rate mensili di L. 20.
CATALOGHI GRATIS

RAPPRESENTANZA
Columbia Graphophone
VIA DANTE N. 9 - MILANO

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

«... In Torino nella antica contrada di Dora Grossa (l'attuale via Garibaldi) esisteva nel XVI Secolo una Confraternita di Monaci che erano detti di San Simone. Fra questi bravi ecclesiastici studiosi di scienze naturali e di astronomia, distinguevasi il molto Reverendo Padre Agostino da Orta, che era riconosciuto sommamente dotto nelle virtù medicamentose delle piante, dei loro frutti e delle loro radici.

Colle erbe ch'Egli raccoglieva nelle sue frequenti peregrinazioni e che riteneva più adatte allo scopo, preparò degli estratti attivissimi, la cui potente efficacia farmacologica si venne confermando attraverso questi ultimi secoli; di tali estratti, dopo infinite prove, compose una geniale mescolanza il cui segreto si venne perpetuando da generazione in generazione, fra le austere pareti del monastero... ».

Queste le origini dell'attuale

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

Rimedio esclusivamente vegetale di incomparabile efficacia - Non contiene iodio nè ioduri - Non comporta regimi speciali ed è adatto per ogni età e in ogni stagione.

ARTRITISMO - URICEMIA - REUMATISMI - GOTTA - ARTERIOSCLEROSI - EMORROIDI - RONZII D'ORECCHIO - FORUNCOLI - INTOSSICAZIONI INTESTINALI - STITICHEZZA OSTINATA - DIFFICILI DIGESTIONI - OBESITA' - MALATTIE DELLA DONNA - ETA' CRITICA - IRREGOLARITA' NELLE CRISI PERIODICHE, ECC. ECC.

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi 13

APPENDICE DELLA « STAMPA » (101

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Boris ricordava, secondo le indicazioni del vecchio compagno dei Blues-Mounts, che Clairefontaine si trovava ad una trentina di chilometri da Parigi, in prossimità della foresta di Sénart.

Non sarebbe giunto colà che tardi nella notte, e perciò in un'ora impossibile per presentarsi alla marchesa di Prevannes-Lombrage. Ma un desiderio irresistibile di vedere Adelina lo spingeva verso Clairefontaine.

E Boris volgendosi verso l'autista gli aveva chiesto:

— Volete condurmi questa stessa notte al castello di Clairefontaine? Vi darò una buona mancia.

Dietro questa promessa l'autista aveva accettato.

Ed ora che era giunto, Boris provava una nuova e strana angoscia. Egli sentiva che il suo destino si sarebbe deciso dietro la facciata di quell'oscuro castello.

Suonò per una seconda volta, ma nessuno rispose alla sua chiamata. Eppure, non l'avevano ingannato a Parigi, Clairefontaine era abitato.

Una delle finestre del castello era illuminata.

— Forse non vi avranno udito — aveva consigliato l'autista. — Provate ad entrare nel giardino, giacchè il cancello è aperto!

E seguendo il consiglio, Boris, si era slanciato attraverso i viali del giardino sino alla porta del castello.

Tutto pareva dormisse, in quella solitaria campagna e solo i latrati dei cani turbavano il silenzio.

Nello stesso istante, mentre stava per posare il dito sul campanello elettrico, capì la sua imprudenza.

Era quella l'ora indicata per presentarsi in casa della marchesa? La strada era stata più lunga di quanto egli l'aveva immaginata, e parecchie volte l'autista aveva sbagliato strada facendogli perdere del tempo prezioso.

Stava per allontanarsi, ritornando sui suoi passi, per ripresentarsi all'indomani, in un'ora più corretta, ma una forza irresistibile lo inchiodava davanti alla porta del castello e non si decideva ad allontanarsi.

Voleva vedere Adelina, subito, e tutti i suoi pensieri si concentravano in quell'impazienza.

Vedere Adelina... sapere dalla sua bocca, s'era stata fedele al suo giuramento... e se l'amava ancora...

Che cosa poteva contare ancora per lui, in quell'istante, all'infuori del suo grande amore?

Intanto nell'interno del castello qualcuno si muoveva. Un passo si avvicinava.

Una voce domandò dall'altra parte della porta:

— Chi c'è?

Era la voce di una cameriera, che dormiva in una camera vicina a quella della marchesa.

— Che cosa desiderate? — domandò ancora la voce.

Boris rispose:

— Perdonatemi di presentarmi a quest'ora... Ho assolutamente necessità di parlare alla signora Marchesa...

— Chi siete?

— Il conte Boris Skolleboff.

La cameriera senza più aggiungere altro, s'allontanò per andare ad avvertire la marchesa.

La signora di Prevannes-Lombrage non si era ancora coricata, mentre Grazia, immobile, pareva assopita.

Seduta al suo capezzale, la mamma la contemplava in silenzio, col cuore stretto, piangente, davanti al viso della propria figlia, che diveniva giorno per giorno più debole e più diafana.

Venne picchiato discretamente all'uscio.

La marchesa si accostò all'uscio ed aprendolo appena, domandò a mezza voce:

— Che cosa volete Elisa?

La cameriera rispose pure a bassa voce per non risvegliare la piccola addormentata:

— Alla porta vi è un signore che desidera parlare immediatamente colla signora Marchesa.

— A quest'ora? — domandò stupita la signora. — Senza dubbio, deve essere qualche viaggiatore che si è perduto, e vuole qualche schiarimento sul cammino.

Ciò nondimeno domandò:

— Vi ha detto come si chiama?

— Sì, è il conte Boris Skolleboff.

A questo nome, per quanto a bassa voce fosse stato pronunziato, Grazia, che non dormiva, trasalì come se fosse stata scossa da una scarica elettrica.

(Continua).

*« Gangster »: questa parola divenuta rapidamente **internazionale** per la triste celebrità acquistata nel Nord-America, mette un brivido di raccapriccio non appena la si pronunci, perchè conduce la mente alla visione di scene selvagge ed orrende svolgentisi nel cuore delle metropoli, che si dicono civili, nel più progredito Paese del mondo. L'ultima gesta dei banditi americani, che hanno incrudelito contro una piccola creatura innocente per ricattarne il glorioso genitore, ha anche acuito quel senso d'orrore che turba ogni animo gentile di fronte a tanta iniquità.*

Uno scrittore parigino di appendici — Allain — ha studiato la vita dei « gangsters » per mettere a nudo la piaga del turpe banditismo ricattatorio e cercarne i rimedi, e ha tratto dalle sue osservazioni anche l'argomento per un romanzo d'avventure a tinte forti, ed a sfondo morale, che noi offriamo, come primizia, ai nostri lettori:

La miliardaria rapita

In questo romanzo è narrato dal vero il rapimento della figlia d'un ricchissimo americano per opera d'una banda di ricattatori forniti dei mezzi più moderni per esplicare la loro delittuosa attività. I banditi obbediscono a un capo « l'uomo dagli occhi d'oro », famigerato quasi come Al Capone, contro il quale lottano, attraverso formidabili avventure di cielo, di terra e di mare, il padre e il fidanzato della rapita, coadiuvati da un « detective » di nuovo genere: un clown di circo. Le peripezie di questi originali personaggi e le fasi incerte della lotta tra i banditi e i loro implacabili avversari formeranno per i nostri lettori un romanzo di avvincente interesse.

La miliardaria rapita

è un romanzo che non vi lascierà dormire nemmeno nella pace della villeggiatura.

E' rallentando, accelerando e durante le riprese che per lo più avviene la detonazione. Questo fenomeno che non è altro che una combustione istantanea e prematura, una esplosione della miscela gassosa, é la causa diretta del battito in testa. Esso, il supercarburante, non detona. Ne consegue che il pistone è sempre silenzioso nel cilindro grazie ad uno sforzo regolare.

Avete provato ESSO ?

Le proprietà antidetonanti di questo super carburante impediscono al motore di battere in testa. La combustione del gas è completa e perciò i depositi di calamina sono insignificanti. I motori funzionano più regolarmente e restano in migliore stato meccanico.

I VANTAGGI DI Esso SONO I SEGUENTI :

Elasticità maggiore - Ripresa più docile - Accelerazione più rapida - Meno frequenti cambiamenti di velocità - Minori depositi carboniosi

Il super carburante

SOCIETÀ ITALO AMERICANA PEL PETROLIO, VIA ASSAROTTI, 40, GENOVA

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

MONTACARICHI occasione, gruc, carrelli elevatori, carriole elevatori, carriole alzadechi. Cravero, Nizza, ventisei. 20970

OCCASIONE vendo grande tettoia ferro, anche sezionato. Balloni. Eternit 40X40, grande portone legno, corde metalliche. Chiusa, Hangar Dirigibile Aeroporto Mirafiori.

TENNIS. Racchette estere, nazionali, prezzi fabbrica. Pastore, corso Tassoni, 37 bis.

5 PROFESSIONISTI
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri. Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

3 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

GENOVA. Causa malattie cedesi avviata tintoria. Ugliani, via Orefici, 9. 4787

CEDO ottimitla attivissimo negozio commestibili, due automatiche, modernissime stagere pasta. Emporio, via Albertina, 27.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

CERCASI rappresentanza per Nord America. Articoli qualsiasi genere. Partenza fine del mese. Scrivere cassetta 166 P, UPI, Torino. 43734

FABBRICA macchine scrivere, prezzo 380, assume concessionari: «Imess», XXVIII Ottobre, Verona. 4553

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

COURMAYEUR (Aosta). Hôtel Upione. Acqua corrente. Rinomata casa. Moderato. Scrivere. 4562

FERRAGOSTO in montagna. Scegliete Valprato Cansvese. Alt. 1200. Soggiorno incantevole, praterie, pinete. L'Albergo Pensione Jornea pratica prezzi ridotti per comitive, famiglie. 18 agosto, settembre facilitazioni. Direttore. Tinto Aldo. 21155

MONTAGNA. Pensione famiglia medico residente, quattordici-diciotto. Dott. Guyot, Pragelato. 20833

PIETRA LIGURE. Pensione Villa Marina sul mare, trattamento ottimo famigliare, spiaggia privata rena finissima, indicatissima sabbiature, prezzi ridotti. Scrivere o presentarsi direttamente oppure telefonare 49-665. 43749

VIII° FIERA internazionale di MARSIGLIA
Mercato mediterraneo e Coloniale
17 Settembre - 2 Ottobre 1932

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

Le grandi vendite attuali:

CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI

per l'aperto e per la spiaggia

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

5 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

CATTIVI tempi corrono, ma diverranno peggiori se rimarrete lungamente disoccupati. Moltiplicate quindi probabilità impiegarvi, frequentando Scuola Moderna. — Venti Settembre 71. 2834

PERSONA istruita laboriosa conoscenza francese desiderosa crearsi grossa situazione direttore commerciale estero apparecchi caffè expresso, cauzione 100.000. Scrivere prima 16 corrente cassetta 17 B, UPI, Torino. 21157

PRIMARIA ditta cerca stagnino provetto per banchi stagno, indispensabile esperienza, capacità assoluta. Scrivere cassetta 159 F. UPI, Torino. 43708

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

CHIERI. Collegio Umberto. Scuole Regie. Iscrizioni. Preparazione esami ammissione riparazioni. 45196

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

A A A Avete oro (anche impegnato) vendetelo (solamente) Gemma, Viotti, due (8-15 grammo) (picicllerie). Provate.

ACQUISTARE al Grande Mobilificio La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26, in liquidazione, corrispondo risparmiare moltissimo. Vastissimo assortimento camere complete, mobili isolati ogni stile. Prezzi diminuiti enormemente ribassati. Occasione favorevolissima per negozianti, privati. Visitare per credere. 212

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 21074

LAMPADARI! Economici? Grandioso assortimento. Prezzi imbattibili. Fabbrica corso Siccardi, 15 B. 42644

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 5. Voce Padrone 10. Album 14. Fonografi-valigia garantiti 180. Fonografica, via Po, 6.

SCAMPOLI qualunque misura tagli abito, Paletot uomo, donna. Garibaldi, 51, cortile.

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

ALASSIO, due ville grande giardino, case d'angolo unite separato, principale corso, ottimo affare. Istituto Pensione Albergo vendo permuto casa Torino. Via Schivo, Villino Amalia. 43860

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1.50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTASI alloggio dodici ambienti termosifone, garage, visibile 14 alle 16. Assauto, Cavour, 46. 43585

AFFITTO, cedo contratto alloggetto, cantine, giardino, comodità. Ferrero, Mirafiori, Piava. 43710

AUTOMOBILI BICICLETTE-SPORT
L. 1.80 per parola - Minimo, L. 18

AUTORIMESSE smontabili incombustibili lire mille. Colombo, via Pietrino Belli, 55.

A 5400 vendo torpedo 509 due porte. Via Nizza, 104. 43764

CICLOMOTORI, motociclette Dellaferrera, insuperabili, prezzi ribassati. Cataloghi. Cartagno, Guastalla, 1. 43554

COUPE' Fiat 502, ottime condizioni, vendesi 6800. Assauto, Cavour, 46.

VENDO Lambda berlina metallica corta ultime serie. Via Olbrario, 99. 43723

SIMPLEX 175 - ALA D'ORO
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

Tipografia del giornale «LA STAMPA»

per evitare lo spossamento che dà il caldo estivo e per respirare aria fresca e ossigenata, per aver quiete e riposo, e così rinfrancare il Vostro organismo già debilitato dal lavoro o da malattia. Senza dubbio la montagna vi sarà utile, ma molto più vi gioverà, se ai benefici dell'aria e della quiete aggiungerete i sicuri vantaggi dell'uso dell'ISCHIROGENO.

Questi vantaggi vi sono assicurati dai giudizi che i più illustri Clinici danno continuamente dell'ISCHIROGENO

Torino, 9 Luglio 1928 - VI

... Gradirò molto una piccola quantità del noto ricostituente ISCHIROGENO **per uso mio e della mia famiglia** *dovendo lavorare molto in questo* **torrido estate.**

Prof. BENEDETTO MORPURGO
Direttore dell'Istituto di Patologia Generale nella R. Università di Torino
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Roma, 8 Aprile 1928 - VI

Ho sperimentato più volte con successo l'ISCHIROGENO in soggetti poveri di forze da scarsa vigoria costituzionale, o da lavoro eccessivo o da malattie pregresse: il medicamento è **sempre stato bene accetto e tollerato dai pazienti**

Prof. P. L. BOSELLINI
Direttore della Clinica Dermosifilopatica nella R. Università di Roma
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

In tutte le farmacie l'Ischirogeno si vende a L. 11.40 la bottiglia normale e L. 47.60 la bottiglia *monstre.*